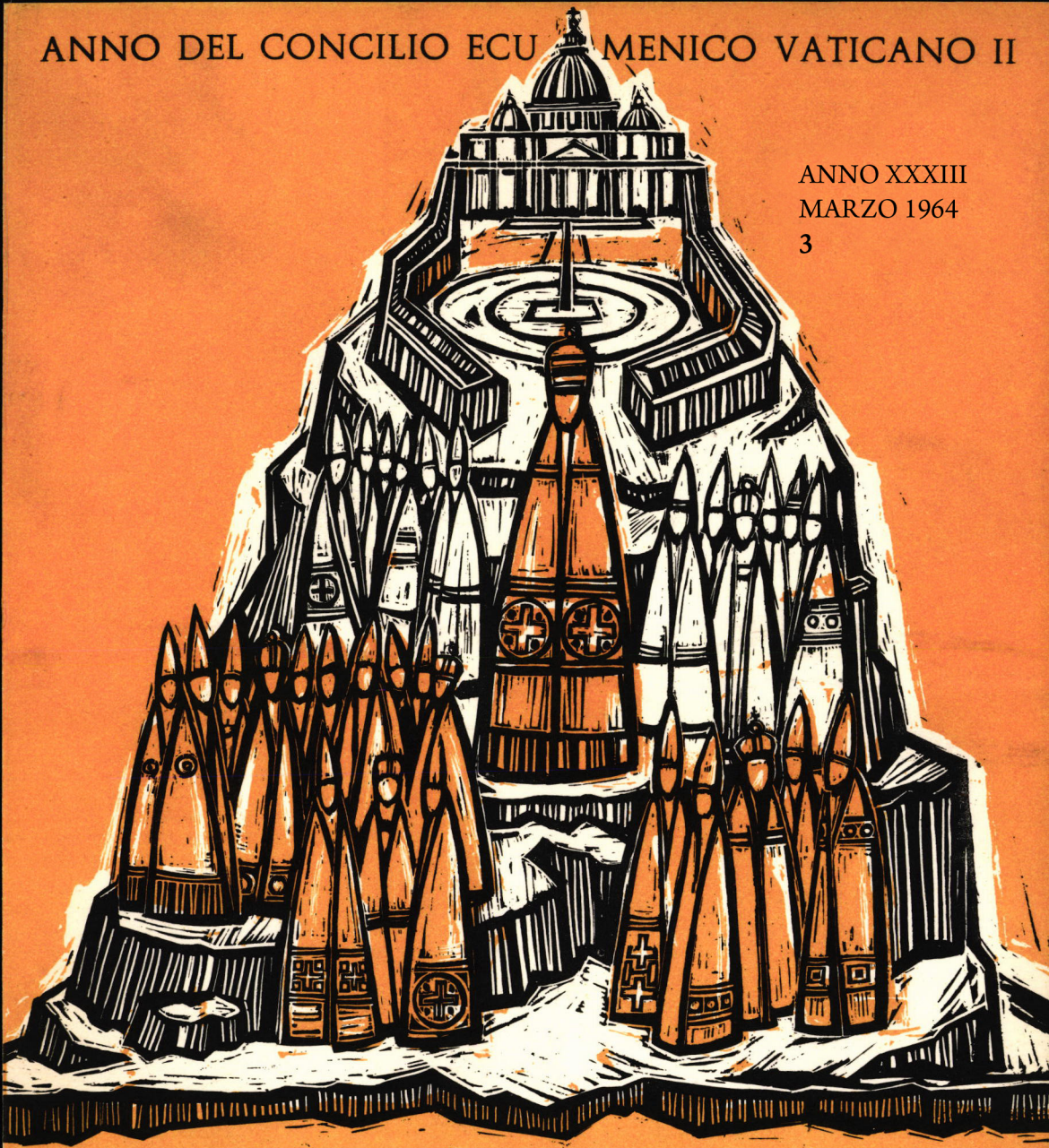
ANNO DEL CONCILIO ECUMENICO VATICANO II

ANNO XXXIII
MARZO 1964
3



CATECHESI

RIVISTA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO - TORINO-LEUMANN

50 anni a servizio del rinnovamento liturgico in Italia
Ora la rivista si rinnova nel fervore del Concilio

rivista liturgica

Direzione: Badia di Finalpia (PP. Benedettini)
Condirezione: Centro Catechistico Salesiano
Amministrazione: Editrice Elle Di Ci — Torino-Leumann

Scopo: Rivista di studio per la formazione personale allo spirito liturgico: vuole essere una pronta risposta all'appello lanciato dal Concilio:

« È ardente desiderio che i fedeli vengano formati a piena, consapevole e attiva partecipazione alle celebrazioni liturgiche ».

« I sacerdoti, secolari e religiosi, vengano aiutati con tutti i mezzi opportuni a penetrare sempre più il senso di ciò che compiono nelle sacre funzioni, a vivere la vita liturgica ».

La Rivista si vuole nettamente distinguere dalle altre: nè scienza da eruditi, nè pastorale liturgica, nè semplice volgarizzazione, ma studio serio e approfondito della liturgia nei suoi princìpi per formare progressivamente alla mentalità e spiritualità liturgica, perchè « la Liturgia è la prima e indispensabile fonte dalla quale i fedeli possono attingere il genuino spirito cristiano ».

Destinatari:

Clero: Parroci, Sacerdoti, Chierici e Seminaristi, Religiosi e Suore, Laici cristiani, Dirigenti Associazioni Cattoliche, Universitari, Istituti Secolari...

Programma del 1964:

Studio e approfondimento del Decreto sulla Sacra Liturgia emanato al termine della seconda sessione del Concilio Ecumenico Vaticano II.

Abbonamento:

Rivista trimestrale: Italia, L. 2.000 (Estero, L. 3.000)
Chierici e Seminaristi, L. 1.700

Abbonatevi

La Editrice L.D.C. mette a disposizione di 500 abbonati alla **Rivista Liturgica,** 500 nuovi « Messale dell'Assemblea Cristiana ».

Motivare la richiesta e inviarla alla:

Amministrazione « Rivista Liturgica » — L.D.C. - Torino-Leumann



CATECHÈSI

rivista per l'insegnamento religioso

ANNO XXXIII

ORIENTAMENTI PER IL CATECHISTA

n. 3 MARZO 1964

SERIE I N. 215

Un viaggio storico

Nel suo desiderio di visitare la Terra Santa, Paolo VI ha manifestato l'intenzione di ritornare alle fonti, ai luoghi cioè da cui è partito Pietro ed è nata la Chiesa.

In quella terra il Papa ha voluto implorare Dio per l'unità dei cristiani e per la pace del mondo. Per tutto questo ha chiesto le nostre preghiere.

Ma soprattutto Paolo VI ha voluto ritornare alla roccia da cui siamo sorti, alla roccia in cui tutte le cose ritrovano la loro essenzialità, in cui tutto riprende la sua vera dimensione ristrutturandosi sulla Parola di Dio e su Gesù Cristo, che è questa Parola fatta carne e la sola grazia di Dio nella povertà dell'uomo.

«Nazaret è la scuola di iniziazione alla comprensione della vita di Gesù. La scuola del Vangelo. Qui s'impara ad osservare, ad ascoltare, a meditare, a penetrare nel senso, tanto profondo e misterioso, di quella semplicissima, umilissima, bellissima apparizione.

Forse s'impara quasi insensibilmente ad imitare. Qui s'impara il metodo con cui potremo entrare nell'intelligenza di Cristo. Qui si comprende la necessità di osservare il quadro della sua conversazione con noi: i luoghi, i tempi, i costumi, il linguaggio, la religiosità, di cui Gesù si servì per rivelarsi al mondo».

Nazaret, 6 gennaio 1964: nella Cripta dell'Annunciazione

sommario

Un viaggio storico

La Parola nella celebrazione liturgica

I nostri adolescenti credono ancora in Dio?

La preghiera familiare

Figurazioni bibliche su panno (flanel)

Notiziario

Recensioni, Segnalazioni



La Parola nella celebrazione liturgica

La «Costituzione» riporta l'attenzione al valore dinamico della Parola nell'azione liturgica. Essa è soprattutto attualizzazione della Storia della salvezza e iniziazione al Mistero eucaristico.

Con il mese di febbraio è entrata in vigore la Costituzione conciliare sulla *Liturgia,* primo frutto giunto a maturazione nel clima di rinnovamento pastorale della Chiesa, sotto l'azione feconda dello Spirito Santo. Si tratta di un documento straordinario, che raccoglie il frutto di 50 anni di studi e di attuazioni, e soprattutto porta in sè una carica dinamica (ancora insospetta), destinata a rivelarsi nelle attuazioni concrete di varie generazioni.[1]

Giustamente, e con forza anche, i singoli sono stati invitati a pazientare, a non anticipare indebitamente delle riforme, prima che esse siano studiate da chi ne riceverà l'incarico; ma a tutti è chiesto di entrare fin da ora nello *spirito* della Costituzione: ai fedeli come ai sacerdoti; e a questi in modo particolare, in forza della loro missione di pastori.[2]

La Costituzione conciliare non propone delle attuazioni « pratiche », perchè troppo legate a situazioni contingenti; sviluppa invece i grandi princìpi che comandano le realizzazioni pastorali in tempi e luoghi differenti, secondo le esigenze del popolo cristiano.

Come catechisti, noi siamo particolarmente sensibili alla « riscoperta » della Parola nella Liturgia. Non è una novità dire che la nostra è una religione della Parola, dove la rivelazione da parte di Dio gioca il ruolo predominante; grazie ad essa il dialogo è avviato, grazie ad essa un popolo si forma, grazie ad essa è possibile all'uomo parlare a Dio un linguaggio degno di Dio. Per questo nella Bibbia troviamo la proposta e la risposta, l'oracolo di Dio e la preghiera

[1] Le prime norme di applicazione (Motu proprio *Sacra Liturgia* del 25 gennaio) lasciano intatto il compito della Commissione post-conciliare che dovrà effettuare la grande riforma.

[2] *Motu proprio:* « Nulla ci sta più a cuore di questo, dice il Papa, che cioè sia i cristiani, ma specialmente i sacerdoti anzitutto si mettano a *studiare* a fondo la Costituzione, e poi si dispongano fin d'ora a praticare integralmente le sue disposizioni, quando entreranno in vigore.

dell'uomo: entrambe frutto della rivelazione divina. Ieri come oggi, per la divina attualità della Parola, il linguaggio biblico è il linguaggio autentico del rapporto religioso: non l'esclusivo, ma quello che ne è la norma e l'esempio.

1. Il mistero della Parola

Ciò vale in modo ancor più forte, quando si pensi che la Parola si è incarnata nell'uomo Gesù Cristo. In Lui si raccolgono, personalmente, la proposta e la risposta, l'insegnamento e la lode. Egli ci parla con autorità a nome di Dio, egli prega Dio in nome nostro, come Capo della Chiesa. In Lui si realizza lo « scambio » umano divino, che è poi il mistero della salvezza.

> Per l'attuazione di quest'opera Cristo è sempre presente alla sua Chiesa, specialmente nel compimento della Liturgia. Egli è presente nel Sacrificio della Messa tanto nella persona del ministro quanto, soprattutto, sotto le specie eucaristiche, poichè Colui « che ora offre per il ministero dei sacerdoti è il medesimo che allora offrì se stesso sulla croce ». Egli è presente con la sua potenza nei sacramenti, cosicchè quando uno battezza è Cristo che battezza. È presente nella sua parola, perchè è ben lui che parla, quando nella Chiesa si legge la S. Scrittura. È presente finalmente quando la Chiesa prega e canta, poichè egli stesso ha promesso: « Là dove si trovano radunati due o tre nel mio nome, là mi trovo anch'io, in mezzo a loro » (*art.* 7; cfr. *art.* 6).[3]

D'altra parte, come Cristo è presente con *intensità* e *modalità* differenti nell'assemblea, nella parola, nei sacramenti, nelle specie eucaristiche, nel ministro — per limitarci solo alla liturgia — così si può pensare a una presenza in grado diverso nell'ambito della Parola stessa: altro è la Scrittura, altro l'omelia, la catechesi...; altro la preghiera dei salmi; altro la proclamazione nella liturgia domenicale, in una « celebrazione della Parola » o veglia biblica; nella lettura privata; nelle « parole » sacramentali.

Nel seguito di questo articolo pensiamo principalmente, anche se non esclusivamente, alla Parola rivelata, contenuta nella Scrittura; tutto il resto, infatti, ha senso in riferimento ad essa.

2. Parola e conversione

La *lettura* della Bibbia nella celebrazione liturgica con il suo valore di « mistero », in quanto realizza nell'oggi la profezia o l'avvenimento passato (*Lc.* 4, 21), presuppone evidentemente la fede in Gesù Cristo, la conversione e il battesimo. Prima della predicazione *liturgica* sta quella *kerigmatica,* cioè l'ANNUNCIO della salvezza. La costituzione lo ricorda esplicitamente:

[3] Citiamo la traduzione di P. MARSILI, dal volume *La Costituzione della S. Liturgia,* ed. L. D. C., Torino-Leumann, 1964.

> Come Cristo fu mandato dal Padre, così anch'egli mandò gli Apostoli, pieni dello Spirito Santo, non solo perchè annunziassero, con la predicazione del Vangelo, a tutte le creature che il Figlio di Dio con la sua Morte e Risurrezione ci aveva liberati dal potere di Satana e dalla morte, trasferendoci nel Regno del Padre. Ma li mandò anche affinchè attuassero, per mezzo del Sacrificio e dei Sacramenti, sui quali s'impernia tutta la vita liturgica, quella stessa opera di salvezza che essi andavano annunziando (*art.* 6).

E, poco più avanti:

> La sacra Liturgia non esaurisce tutta l'azione della Chiesa, per il fatto stesso che, prima ancora che gli uomini possano accostarsi alla Liturgia, è necessario che siano chiamati alla fede e alla conversione: « Come invocherebbero uno cui non hanno creduto? E come possono credere a colui che non hanno ascoltato? Come ascoltarlo, se non vi è chi lo predica? E come vi saranno dei predicatori, se non ne hanno la missione? ».
>
> Per questo la Chiesa annunzia ai non credenti la Parola della salvezza, affinchè tutti gli uomini conoscano il Dio vero e Gesù Cristo, che da lui è stato mandato, e si convertano così dal loro modo di vivere, facendo penitenza (*art.* 9).

Se questo è vero, non ci si può attendere dalla celebrazione liturgica che essa sia *direttamente* messaggio ai non credenti: essa parla, nella fede, a quelli che sono già « iniziati ». La sua azione sui non credenti può prospettarsi nella direzione della testimonianza (una celebrazione bella, degna, vera, partecipata dal sacerdote e dai fedeli: « ci credono »); o anche del messaggio occasionale (lettura biblica, omelia...) che suscita il problema della fede, nelle classiche circostanze di sacramenti — battesimo, matrimonio, prima comunione, cresima, — messe di circostanza, esequie e simili.

E ciò che è detto per i non credenti, vale pure per una grande parte dei battezzati, che si trovano in stato di analfabetismo religioso, per scarsa o nulla conoscenza dei misteri della fede, per una vita morale simile a un naufragio, al quale sopravvivono alcuni « tabù » (magro di venerdì, messa alla domenica, dire le mie preghiere, fedeltà coniugale...), ma dove manca ogni relazione personale con Gesù Cristo, con il Padre e lo Sipirito Santo.

In queste condizioni, una pastorale globale terrà conto della scarsa risonanza, sulle disposizioni profonde delle persone assistenti al rito, di una Parola non sufficientemente assimilata, spiegata, mostrata sotto la luce degli interessi fondamentali dell'uomo; si preoccuperà che il frutto della partecipazione sia la conversione del cuore e un attaccamento più grande a Dio, fruttificante in opere buone.

> Ma anche ai fedeli — dice la Costituzione — la Chiesa deve continuare a predicare la fede e la penitenza, deve disporli inoltre a ricevere i sacramenti, insegnare loro ad osservare tutti i comandi di Cristo, e spronarli a tutte le opere della carità, della pietà e dell'apostolato, affinchè attraverso queste stesse opere sia a tutti chiaro che i fedeli cristiani, pur non essendo di questo mondo, sono tuttavia la luce del mondo e danno gloria al Padre al cospetto di tutti gli uomini (*art.* 9).

Per tutti i cristiani, indistintamente, anche per i buoni e i santi, ogni celebrazione, in forza della Parola proclamata, spiegata e pregata, dovrebbe portare frutti di conversione, di fervore, di operosità per Dio.

3. Parola e insegnamento

> Benchè la sacra Liturgia sia soprattutto culto della Maestà divina, essa ha tuttavia anche un contenuto di grande efficacia per la formazione dei fedeli. Nella Liturgia infatti Dio parla al suo popolo e Cristo continua ad annunziare il suo Vangelo, e il popolo nel canto e nella preghiera risponde a Dio. ... Conseguentemente, non solo quando si legge « quel che è stato scritto a nostro insegnamento », ma anche quando la Chiesa prega, canta o agisce, i partecipanti trovano un nutrimento per la loro fede, e i loro animi vengono spinti verso Dio, affinchè gli offrano il loro culto spirituale e con più abbondanza ricevano la sua grazia (*art.* 33).

La Costituzione lega, come è opportuno, i due momenti del dialogo, indicati, in modo generale, come *culto* e *formazione.*

Quest'ultima poi (*eruditio,* che si potrebbe tradurre anche *educazione*) avviene attraverso la ripetizione, nel corso di un rito, delle « meraviglie » operate da Dio in favore del suo popolo (*art.* 35, 2); meraviglie che in modo analogo si ripetono oggi per noi, grazie alla presenza misteriosa di Colui che ne fu e ne è tuttora l'autore.

O Dio, che anche ai nostri giorni
risplendi nei tuoi antichi prodigi...
O Dio, che per mezzo del tuo servo Mosè,
con il canto del tuo sacro poema
hai voluto educare il tuo popolo:
perchè quella ripetizione della tua legge
diventasse anche la nostra guida...

(Orazione della Vigilia Pasquale)

Pedagogia divina, questa, di riproporre all'assemblea del nuovo Popolo « quello che è stato scritto a nostro insegnamento ». Un insegnamento, certo, non « scolastico », ma vitale; e tanto più vivificante quanto più incontra le buone disposizioni di chi l'accoglie (e di chi l'impartisce in qualità di ministro). Nutrimento della *fede* (*art.* 38) e cioè dell'atteggiamento fondamentale verso Dio (fede, speranza); non oggetto di sterile erudizione.

È chiaro d'altronde che il *dato* rivelato esige un'elaborazione anche sistematica; è chiaro altresì che senza una *sintesi* personale, sia pur elementare, è difficile assimilare progressivamente — nel tempo e nella profondità — l'insegnamento della Parola. Ma sta il fatto che la Parola della Scrittura, direttamente,

e indirettamente, l'omelia, la catechesi, l'annuncio... sono ritenute indispensabili per orientare la vita cristiana « teologale » (fede, speranza, carità), per realizzare un culto « spirituale » e disporsi alla partecipazione « attiva, cosciente e fruttuosa », per alimentare la fede nel sacramento che preparano e accompagnano.

Per questo la Costituzione afferma, — benchè il rito debba parlare da sè, e in quanto segno essere decifrabile senza altre difficoltà supplementari, oltre quelle provenienti dal suo carattere sacro — che ci deve essere un rapporto essenziale tra rito e parola (*art.* 35).

Parola e rito stanno in rapporto essenziale tra di loro (*art.* 35). Questo senza quello sarebbe magia, viceversa non si avrebbe che un'efficacia psicologica. Pertanto occorre sviluppare l'aspetto formativo ed educativo della parola, perchè « da essa derivano il loro senso le *azioni* e i *segni sacri* »...

Il Concilio propone vari mezzi:

a) **Conoscenza e amore della Scrittura:**

> « Nella celebrazione liturgica la sacra Scrittura ha un posto di primaria importanza, poichè da essa si traggono le letture che vengono poi spiegate nell'omelia e i canti e i salmi che si cantano; del suo afflato e del suo spirito sono impregnate le preghiere, le orazioni e gl'inni liturgici, come da essa derivano il loro senso le azioni e i segni sacri. Conseguentemente, per giungere ad una riforma, ad un progresso e un adattamento della sacra Liturgia, è indispensabile che si promuova quell'amore soave e vivo della sacra Scrittura, di cui ci da testimonianza la venerabile tradizione di tutti i riti, sia dell'Oriente che dell'Occidente » (*art.* 24).

b) **Il sermone della Liturgia**

C'è una lunga polemica tra omelia e catechesi alla Messa, e non vogliamo toccarla per ora.

Il documento conciliare, senza dirimere la questione, manifesta chiaramente la sua opzione.

Il rispetto alla parola di Dio, considerata elemento centrale della celebrazione, come della vita cristiana, esige anzitutto che l'omelia venga fatta (*art.* 52; *Motu proprio*); poi, che essa deve « rifarsi, come a sua sorgente, alla sacra Scrittura e alla Liturgia » (*art.* 33, 2). Così nel capitolo sulla Messa:

« L'omelia con cui durante tutto il corso dell'anno liturgico si devono esporre, traendoli dal testo sacro, i misteri della fede e le norme della vita cristiana, viene raccomandata caldamente come parte integrante della Liturgia »; e questa non deve legarsi a nessuno.

« Credo e morale saranno così integrate ai *sacramenti:* ciò che è perfettamente normale e secondo le leggi della Bibbia ».

c) Catechesi liturgica

Una catechesi in funzione della Liturgia si sforzerà di farne comprendere globalmente il carattere del mistero sacro.

Nella trattazione analitica (Messa, sacramenti, ufficio ecc.) basterà rifarsi allo schema della Costituzione, dove sono accentuate delle idee chiave, cui si ispira tutto il resto.

Per l'educazione della fede a ricevere, a vivere i sacramenti, che rappresentano la sacralizzazione di tutte le tappe dell'esistenza umana, bisognerà immaginare qualcosa del genere « omelia mistagogica », destinata cioè a far « entrare nel mistero » gli iniziati (per noi i bambini; spesso anche gli adulti che si preparano al sacramento).

Nel corso del rito poi si ha una catechesi che diremmo « occasionale », destinata a illuminare l'intelligenza e smuovere il cuore. La Costituzione domanda che tale catechesi (= brevi monizioni) siano brevi, ben formulate e opportunamente fissate in anticipo.

d) Celebrazioni della parola

Il sermone, suggestivo, ben appropriato, dovrà sostituire quello di veglie bibliche con cui si è designato finora questo tipo di celebrazioni. Essa riacquista un valore autonomo in mancanza di sacerdote; non è più tollerata nè guardata con diffidenza, ma raccomandata.

« Si favorisca e s'incrementi la liturgia della parola di Dio nelle vigilie delle maggiori solennità nell'una o nell'altra feria di Avvento e di Quaresima » (*art.* 35, 4).

Riuniti nel nome del Signore, si ascolta la sua voce; si riprendono gli insegnamenti dell'Antico Testamento che si riferiscono a Lui, al mistero della salvezza; si prega per tutti con la voce dei salmi, parola ispirata, o con « inni, cantici, azione di grazia ».

Conclusioni

Ognuno dei punti precedenti meriterebbe uno sviluppo a sè di utilizzazione ancora più immediata. Ma si potrà già terminare con un breve esame:

— Ci preoccupiamo che nelle celebrazioni liturgiche la parola di Dio sia ascoltata e compresa da tutti? Certe volte un difetto nel lettore o nel microfono condizionano il profitto spirituale.

— Si è cercata una sede degna al Lezionario? un libro bello e degno del servizio della Parola?

— Che peso ha la Parola di Dio nella nostra vita? Leggiamo regolarmente la Bibbia o almeno il Vangelo?

— Desideriamo veramente di conformare la nostra vita alla parola che ci fu annunziata con una grazia di conversione e di insegnamento?

— Comprendiamo « l'intimo nesso » tra Liturgia della parola e Liturgia eucaristica? o stimiamo secondaria la prima parte?

— Le nostre catechesi si rifanno alla traccia della storia della salvezza? portano alla Bibbia come avvenimento, alla Liturgia come attualizzazione? nel giorno di domenica in specie e lungo l'anno liturgico?

Riflettere su tali questioni significa già trovarne la buona risposta.

GIUSEPPE SOBRERO

CONCILIO ECUMENICO VATICANO II

« Nulla ci sta più a cuore che sia i laici, sia soprattutto i sacerdoti si dedichino a un serio studio della Costituzione sulla sacra Liturgia, e si dispongano fin d'ora a metterne in atto le direttive dopo di averle profondamente assimilate » (Motu proprio di S. S. Paolo VI *Sacram Liturgiam,* del 25 gennaio 1964).

COSTITUZIONE SULLA SACRA LITURGIA

Testo latino e italiano

a cura della «Rivista Liturgica»

La traduzione italiana procede parallela al latino ed è opera di DON SALVATORE MARSILI, *O. S. B.*

Un abbondante indice analitico facilita la ricerca per argomenti

Un vivace articolo introduttivo di CIPRIANO VAGAGGINI, *O. S. B., permette di apprezzare meglio la genesi e il valore del prezioso documento.*

Bel volumetto di 184 pagine - L. 450.

ELLE DI CI • TORINO-LEUMANN

ESPE-
RIEN-
ZE

I nostri adolescenti credono ancora in Dio?

Inchiesta realizzata tra giovani liceisti di una grande città italiana sulle principali difficoltà incontrate nella loro vita religiosa.

Anche se non tutti gli adolescenti giungono a ripetere con il Roby degli *Anni verdi:* « Non credo più in Dio », tutti però, sono rare le eccezioni in questo campo, passano un periodo burrascoso, ricco d'incertezze e difficoltà che sfocia molte volte in una vera crisi di fede.

L'adolescenza, è opportuno sottolinearlo, è un'epoca di passaggio da una religiosità eteronoma, irriflessa, egocentrica ad una religiosità autonoma, consapevole, interiore. È appunto in questo passaggio che il giovane va aiutato a superare le proprie difficoltà, per arrivare alla riconquista dell'idea di Dio. Si tratta proprio d'una riconquista, dato l'ateismo pratico della vita attuale moderna, che cerca di distruggere ogni senso del soprannaturale.

Ci si domanda perciò: « *I giovani oggi credono ancora in Dio?* Quali sono le difficoltà principali che incontrano nell'aderire alla fede cattolica? »

I giovani credono ancora in Dio?

Numerose ricerche sono state eseguite ormai in ogni nazione sui problemi giovanili, in particolare sul problema della fede, della pratica di vita cristiana.

Anche noi ci siamo incontrati con 500 liceisti, provenienti in parte dalla scuola statale ed in parte dalla scuola privata. I giovani appartengono alle ultime classi del liceo classico con un'età media di 18 anni e mezzo. La ricerca è stata eseguita in una città d'Italia, di cui non intendiamo riportare il nome. Le conclusioni quindi, strettamente parlando, varrebbero per il solo ambiente in cui si è svolta la ricerca. Tuttavia tenendo presente che è in corso nella società italiana un processo di livellamento culturale,[1] possiamo almeno formulare l'ipotesi d'un orientamento nella mentalità del giovane italiano.

[1] P. G. Grasso, *Livellamento e transizionalità nel quadro giovanile di valori,* in: « Orientamenti pedagogici », 1961, n. 6, pp. 1070 ss.

L'impressione che abbiamo riportata è che i giovani, in un numero rilevante, credono ancora in Dio, almeno in un Essere trascendente (l'88% infatti non riscontra alcuna difficoltà).

Tuttavia la percentuale dei giovani che vanno soggetti a dei dubbi, a delle difficoltà nel campo religioso permane forte (il 9 % dei soggetti ha delle incertezze e perplessità, il 3 % non crede più in Dio).

> « Non sono convinto dell'esistenza di Dio, non perchè non ci creda, ma perchè non ho mai avuto una spiegazione su questo tema » (S II 17,7).[2]
>
> « Un *quid* trascendente esiste, ma chi mi assicura che sia proprio il *Nostro?* » (P III 18,5).[3]

Se può essere consolante il pensiero che la maggior parte dei nostri giovani crede ancora in Dio, non è altrettanto confortante il numero di coloro che credono nel vero Dio. Cioè un numero considerevole di essi non ha idee chiare sull'essenza di Dio stesso: Dio è un essere che si deve ammettere per via di sentimento, per un'esigenza del nostro animo, dovuto più ad una convenienza che ad una necessità di fede.

> « Io credo che gli uomini siano portati e credere all'esistenza di un Dio per un moto istintivo dell'anima, se poi esista o meno, è un altro problema » (S II 17,4).
>
> « L'uomo è un debole: non sapeva spiegarsi i fulmini ed allora pensò a Giove; poi conobbe cosa fossero ed immaginò Dio nell'universo che non conosceva » (S III 19,2).

Principali difficoltà che incontra il giovane nell'aderire alla fede

L'esigenza di Dio non sembra però essere il problema che tormenti maggiormente l'animo giovanile. Vi sono altre difficoltà, forse più sentite:

[2] Indichiamo il significato dell'abbreviazioni che useremo nel riportare le testimonianze dei giovani. La prima lettera maiuscola (S - P) indica Scuole Statali o Private, il numero romano la classe frequentata, il primo numero arabico indica gli anni ed il secondo, dopo la virgola, i mesi.

[3] Nelle due ricerche di P. Delooz (*Une inquête sur la foi des collégiens,* « Nouvelle Revue Théologique », 1949, n. 71, pp. 1045-62 e *La foi des élèves de l'enseignement de l'Etat en Belgique, ibidem,* 1951, n. 73, pp. 21-24), si hanno rispettivamente queste percentuali di dubbio sull'esistenza di Dio: il 32,5 % ed il 35,3 %. P. Gouyon (*La foi des Lycéens Catholiques en France, ibidem,* 1950, n. 72, pp. 1028-50), trova il 35 % tra i ragazzi ed il 43 % tra le ragazze.

Ecco i risultati di altre due ricerche:

G. Nosengo, *L'adolescente e Dio.* Roma, U. C. I. I. M., 1953 (il 2 % non crede, il 10 % dubita). A. Gruber, *Il dramma della pubertà,* Roma, Ed. Paoline, 1958, (il 20 % dei giovani tra i 14-16 anni dubitano dell'esistenza di Dio).

a) Il problema della «vera Chiesa»

Non si hanno idee chiare sul concetto di « vera Chiesa » e sulla salvezza fuori d'essa: solo l'8,8 % non ha alcuna incertezza. Non parliamo poi della Chiesa vista come « Corpo Mistico di Cristo » (il 30,1 % di dubbio, il 14,3 % di rifiuto della verità). Anzi il 20 % dei giovani ci segnala che non hanno idee esatte in materia ed il 5 % ci rivela di non sapere di che si tratta o di non averne mai sentito parlare. Se riflettiamo che sono giovani giunti, nella maggior parte, all'ultimo contatto con il catechismo e l'insegnamento religioso, c'è veramente da rimanere sbalorditi. E probabilmente non è tutta colpa loro; ogni sacerdote, ogni catechista ha la propria parte di responsabilità nell'avere trascurato, quando addirittura non è stata tralasciata, questa verità.

Per un gran numero di giovani poi « Chiesa » equivale a « Clero ». Si fermano pertanto all'aspetto esteriore, di cui notano alcuni difetti; in particolare:

— *La mancanza di coerenza nella fede* che i sacerdoti professano, nella dottrina che insegnano (il 40,1 % che dubitano, il 4,5 % dei giovani che ci dicono d'aver persa la fede).

— *la mancata testimonianza spirituale* che dal clero si attende per il suo attaccamento alle ricchezze, l'ostentazione del lusso negli abiti, nei mezzi di trasporto (il 36,15 % di dubbio, il 6,38 % di rifiuto della religione).

> « Non mi fanno dubitare di Dio, ma della validità della Chiesa » (S III 18,4).
>
> « Come si può non dubitare, quando il 90 % dei preti è tale solo di nome, ma non di fatto. Predicano bene ed agiscono male. Pur ammettendo che anche essi sono uomini, soggetti quindi a sbagliare, non possono essere scusati » (S II 18,2).

b) La veracità della religione

Preoccupante è poi il dubbio posto sulla veracità della religione cristiana (il 24% ha delle riserve da presentare ed il 13,5% non la ritiene vera).

> « Naturalmente prendendo per vera la nostra religione, le altre sono false » (P III 18,2), ma questo « lo diciamo noi » (S III 17,5); « tutte le religioni però sono vere » (P II 17,2), almeno « non sono completamente false » (P III 18).

c) Altre verità soggette al dubbio

— La *Provvidenza di Dio:* soprattutto il male che si riscontra nel mondo. Il giovane vorrebbe che il male fosse punito subito, che il malvagio avesse la contropartita; diversamente è portato a negare ogni intervento di Dio nel reggere le sorti di questo mondo (il 23,3 % di dubbio, il 9,7 % di miscredenza).

> « Per me è ridicolo credere alla Provvidenza, quando nel mondo ci sono tante ingiustizie, specie nel campo sociale » (P II 17,6).
>
> « Basta leggere Voltaire, Russel... No, la Provvidenza è un'illusione! E l'uomo se l'è fabbricata apposta per quella sua primogenita atavica paura » (S III 19,2).

— *Gesù Cristo come Dio:* solo l'8,4 % dubita della sua esistenza reale, mentre i giovani che dubitano che Gesù sia Dio raggiungono il 14 % e quelli che non credono affatto sulla sua divinità il 10,2 %.

> « Nessuna difficoltà sull'esistenza dal punto di vista storico, che poi sia Dio... » (S III 18,11).
>
> « Ci furono degli uomini più saggi: egli fu un gran saggio; ma nella sua dottrina ebbe dei difetti: predicò l'inferno ed infierì contro i peccatori (a torto, qualche rara volta). Budda, Socrate, Confucio sono stati tutti figli di Dio » (S III 19).

— *Verità difficile da ammettersi* per un buon numero di giovani è l'infallibilità del Papa (il 24,65 % ha dei dubbi, il 13,45 % non aderisce a questa verità).

> « Mi sembra troppo audace l'affermazione dell'infallibilità del Papa perchè talvolta non si può fare un limite preciso tra sacro ed umano ed allora si potrebbe ripetere un caso Galileo » (P II 17).
>
> « Non credo che il Papa sia assistito dallo Spirito Santo, perciò i suoi enunciati dipendono unicamente dal grado di saggezza e virtù dell'uomo » (S III 18,8).

— *Assillante risulta il problema della vita ultraterrena* (il 28 % incontra delle difficoltà, il 17 % l'esclude). « È normale che il problema del soprannaturale, esigendo nei credenti un grande coraggio dello spirito, sia quello che riveli un massimo di dubbio. L'ispirazione e la forza di questo coraggio intellettuale è uno dei punti essenziali della pedagogia della fede ».[4] Forse manca nei giovani la volontà di credere: « non sono aiutati ad apprezzare *la razionalità* non scientifica del fatto religioso e ad accorgersi dell'irrazionalità implicita in certi atteggiamenti scientifici ».[5]

Fattori che possono aver influito nel determinare il conflitto nel campo religioso

Accenniamo brevemente ad alcuni fattori che possono avere influito nel determinare un conflitto religioso nell'animo giovanile.

Possono essere molteplici e di varia portata. Noi ci limiteremo ad indicarne qualcuno, che ci pare essenziale per l'insegnamento religioso.

a) Fattori personali

Anzitutto elenchiamo i fattori provenienti dalla struttura stessa della mentalità giovanile.

[4] P. Delooz, *op. cit.*, p. 34.

[5] P. G. Grasso, *Psicologia religiosa,* in « Educare », Sommario di Scienze Pedagogiche, Roma, PAS, Vol. II, 1960, p. 169.

1. I giovani, in particolare gli studenti, vanno soggetti ad un processo di razionalizzazione; sono portati a generalizzare impressioni, difetti che riscontrano nei membri della gerarchia. Sono portati quindi a giudicare dal modo esterno di fare, di agire tutto ciò che riguarda l'insegnamento della religione.

2. Abbiamo notato poi in loro una mentalità scientifica: i giovani studenti sono portati a misurare tutto con il metro del sensibile e del quantificabile. L'atto di fede invece è un aderire ad una Persona che si rivela e nella Quale crediamo sulla sua autorità. La fede non è quantificabile e misurabile come possono essere le altre materie.

b) Cause d'ordine sociale

Amiamo riassumerle, citando una pagina stupenda di G. Nosengo.[6]

« *Le cause d'ordine sociale provengono dall'ambiente, inteso nel senso più vasto e dai vari ambienti colle loro influenze disorientanti e negative; il clima materialistico, praticamente ateo in molte circostanze ed edonistico in mille continue manifestazioni; l'utilitarismo; l'impressione della debolezza sociale dei valori cristiani; le famiglie meno compatte e meno ricche di capacità educative; la scuola pubblica quando l'insegnante sgretola col suo insegnamento la religiosità dei suoi alunni* ».

Questo influsso deleterio è stato da noi ritrovato per la materia filosofica. Se il professore di filosofia sarà un marxista, alla fine d'anno la scolaresca penserà in modo analogo; se sarà idealista, al termine del corso di filosofia avremo degli idealisti convinti che difficilmente ammetteranno ancora la possibilità di una filosofia cristiano-spirituale. I dubbi, le difficoltà in campo religioso trovano qui la loro origine.

> « Tutti iniziano la loro vita col pietismo più grande e partecipando alla religione. Però col crescere, con lo studio della filosofia cominciano a nascere i primi dubbi: predestinazione, immortalità, disuguaglianza sociale ecc... e si comincia a dubitare della stessa esistenza di Dio » (P III 18).
>
> « Credo che a tutti coloro che studiano capiti prima o poi ed in maniera più o meno sentita, di avere dei dubbi riguardo alla divinità » (S III 18,7).

c) Cause di provenienza pedogogica

« Le cause di provenienza pedagogica possono essere così riassunte ed indicate: le lacune e la disorganicità nell'insegnamento religioso; il tono di *preservazione* dato a certi interventi non più adeguati ad una educazione costruttiva come è richiesta dal momento attuale; una pedagogia arretrata, passiva, verbalistica e troppo materiata di culturalismo; un insegnamento morale troppo negativo e

[6] G. Nosengo, *op. cit.*, p. 48.

quindi incapace di prendere e di entusiasmare; un insegnamento formulato con parole che non hanno più rispondenza e sono perciò senza penetrazione, senza sintesi, senza portata vitale; un insegnamento staccato dalle sue sorgenti dirette e non sufficientemente orientato alla vera pietà; la carenza di ideale eroico e sociale nell'educazione ed infine il cattivo esempio di molti cristiani ».[7]

Molte volte ci si limita ad un insegnamento in chiave astratta, nozionistica, verbale e non in termini di persona, di fatti, di azioni salvifiche. Per il modo con cui viene svolto l'insegnamento religioso, sono portati a dubitare il 37,4 %; perdono la fede il 3,7 %.

> « La religione s'insegna male. O credere o morire. Ad ogni dubbio spesso mi sono sentito rispondere: "È così: credici!" » (P III 18).
>
> « Non bisogna incutere la paura della dannazione, ma l'amore per un Essere superiore » (P III 19,1).
>
> « La lamentela che sento continuamente è questa: "Tutto è peccato: un'azione, un gesto, un pensiero, un film, un libro; qualsiasi cosa è occasione di peccato" » (P II 18).
>
> « Porta a dubitare soprattutto il modo noioso e pedante con cui si cerca di convincere le persone a credere cose che non possono essere comprese che col cuore » (P III 20,5).

Utili riflessioni

Quello che spesso disamora gli adolescenti dalla Verità religiosa è costatare come essa venga presentata loro senza un nucleo, come pura nozione.

Diamo al giovane la visione di un cristianesimo « Cristocentrico »: presentiamo la persona di Gesù e non facciamo sfoggio d'erudizione.

La fede del giovane dev'essere *riconquistata,* cioè passata attraverso il vaglio della critica e della convinzione. Qui si inserisce l'azione personale del sacerdote, del catechista, che devono essere a disposizione per aiutare il giovane, per dirigerlo in questa riconquista.

Infine rendiamo al giovane la testimonianza di ciò che insegniamo. È « facendo » la verità, con la coerenza, con la testimonianza spirituale che l'insegnamento religioso diverrà efficace, apportatore di vita, rispecchierà la verità proclamata da Cristo.

GUIDO ZANONI

[7] G. NOSENGO, *op. cit.*, p. 48.





La preghiera familiare

Alcune famiglie legate da un vincolo non solo di amicizia, ma anche da un comune impegno di vita spirituale hanno voluto dedicare una serie di adunanze e riflessioni al problema della preghiera familiare.

La preghiera familiare è un aspetto fondamentale dell'educazione religiosa dei bimbi. Alcune famiglie impegnate in modo particolare spiritualmente hanno cercato di chiarire a se stesse la loro responsabilità di fronte a questo aspetto della loro funzione educativa. Noi esponiamo brevemente la loro esperienza.

Un'esperienza

Sono famiglie che hanno per obbligo accettato la preghiera familiare quotidiana.

Queste famiglie furono interrogate sul:

— Come e quando viene fatta da loro la preghiera familiare.
— Valore formativo di essa.
— Come cercano di realizzare questa formazione.
— Le difficoltà incontrate.
— Le soluzioni proposte.

Premettiamo alle risposte che non si tratta assolutamente di una ricerca scientifica, ma di una semplice esperienza sgorgata dal contatto con alcune famiglie cristiane che diremmo di *élite* le quali cercano di vivere sul serio la loro vocazione cristiana nel matrimonio. Un'esperienza che potrebbe essere anche lo spunto per una vera ricerca in questo senso...

Premettiamo ancora: sono famiglie giovani, con i figli ancora bimbi (due, tre, e più ancora) o appena ragazzi. La mamma generalmente è a casa e il papà ha un lavoro con orario normale durante il giorno. Come si nota quindi sono famiglie che hanno il vantaggio di un ritmo di vita favorevole per la sua normalità, regolarità, sopportabilità. Anche se questo ritmo di vita è capace di condurre alla sera i membri della famiglia al nervosismo ponendo quindi in difficoltà la buona impostazione della preghiera familiare. E sono famiglie che non hanno in genere preoccupazioni economiche.

Modalità della preghiera familiare

Alla prima domanda quasi tutti hanno risposto in modo simile: pregano in comune prima che i bimbi vadano a letto. Qualcuno organizza la preghiera familiare dopo cena.[1]

Più interessante è come viene svolta (o come desidererebbero che si svolgesse) la preghiera familiare. Alcuni recitano le formule abituali ravvivate da intenzioni. Notevole in altri il momento di silenzio e il richiamo di preparazione alla preghiera comune. Come pure le preghiere improvvisate di ringraziamento o di domanda con particolare riferimento a qualche avvenimento della giornata, oppure la preghiera tratta dalla liturgia del giorno. Lato umoristico: per alcuni « il numero di preghiere dette è variabile in proporzione inversa della turbolenza dei bambini ». Notevole ancora la funzione di guida della preghiera familiare affidata agli stessi ragazzi o, almeno, la loro partecipazione attiva, l'accettazione delle loro intenzioni, il clima di spontaneità con cui i bimbi accennano alle intenzioni di preghiera.

In tutte queste riunioni di preghiera restano come struttura portante le formule classiche « recitate ». Appare la difficoltà avvertita dagli stessi genitori, di esprimersi con una preghiera personale, sia come loro stessa abitudine, sia come esempio ai figli. Una difficoltà comprensibile, sia dal punto di vista della stanchezza, dell'impossibilità di una preparazione immediata e necessaria, come pure dal punto di vista dello sforzo notevole che i genitori debbono fare su se stessi per manifestare, attraverso la preghiera personale, i lati più intimi di se stessi, delle proprie convinzioni religiose.

Valore formativo della preghiera familiare

Con molta sincerità e umiltà tutti concordano sul carattere formativo della preghiera: per i genitori stessi prima ancora che per i bambini. Per qualcuno è stata una scoperta la necessità non solo di far pregare i figli, ma di pregare con loro. Hanno visto che i figli imparano imitando. Hanno sperimentato che lo sforzo di esser maestri sinceri, preparati, convinti di preghiera li portava ad approfondire personalmente, in coppia, le loro relazioni con Dio, a trovare, anche, un tempo speciale da dedicare, loro i genitori, alla preghiera da soli, a spingere

[1] Utile il confronto di queste esperienze con quelle riportate dalla Rivista *Verité et Vie* nel n. 364 F, serie XLV, 1959-60: *La soirée religieuse en famille,* che descrive la preghiera comune di alcune famiglie belghe: anch'esse alla sera, dopo la cena, prima del riposo dei bimbi.

i figli a trovare un tempo per la loro preghiera individuale e personale, oltre quella di famiglia.[2]

Hanno costatato, insomma, che la preghiera è formativa, porta cioè i figli all'esperienza religiosa personale, al senso di Dio, all'adorazione, alla gioia, a patto che sia preparata e fatta meglio dai genitori stessi. E in questo sforzo di prepararsi alla preghiera comune serale, di compierla con senso di grande convinzione e responsabilità educativa, essa diventa anche per i genitori elemento formativo.

Fattori di formazione

Due fattori sembrano desiderati inoltre dalla terza risposta, come mezzo di formazione spirituale nell'ambito della preghiera:

> 1) L'aiuto necessario da dare ai figli per una preghiera personale, viva, al di fuori delle formule recitate: « Far capire che la preghiera non è un rito convenzionale consistente nella ripetizione di formule, ma bensì un colloquio con Dio » dal quale viene la forza di vivere ogni giorno secondo la legge del Vangelo. Un colloquio che non si limiti ai pochi minuti di preghiera serale, ma che si estenda a tutta la giornata: « Cerchiamo di abituare il bambino a *raccontare* a Gesù i fatti della giornata perchè concretamente senta che la preghiera non è una cosa avulsa dalla realtà ». Non solo, ma un colloquio che non deve escludere la preoccupazione per il bene degli altri.
>
> 2) E, secondo fattore, l'aiuto da dare perchè il bimbo viva, su esempio dei grandi, in maggior unione con Dio. Prenda « l'abitudine a sentire e pensare la propria giornata, la propria vita in Dio, a sentire che Gesù deve esser presente in ogni momento della giornata », « una vita di generosità verso gli altri ». Si abitui « a interpretare gli avvenimenti secondo l'aspetto spirituale », « attraverso la riflessione sul Vangelo ». « Allora la preghiera serale sarebbe più ricca ».

Le difficoltà

Ad esse abbiamo già accennato. Con semplicità qualcuno riconosce nella mancanza di preparazione immediata alla preghiera l'ostacolo principale. È una preoccupazione che rivela la serietà di impegno nel trasformare la propria casa in un ambiente sacro e di attuare la preghiera familiare come un vero dialogo comune e

[2] Riportiamo a proposito alcune affermazioni di altre famiglie dello stesso movimento spirituale, ma fuori Italia. Esse, al di là delle esperienze da noi citate prima, hanno scoperto la preghiera in famiglia come fonte talmente formativa da essere ritenuta in genere come il punto di partenza della preghiera personale sia dei figli che degli stessi genitori. « La preghiera familiare è stata, per noi, la sola iniziazione dei nostri figli alla preghiera personale. La facilità data a ciascuno di aggiungere le sue intenzioni, come i minuti di silenzio concessi all'esame di coscienza, fanno della nostra preghiera comune una preghiera di fede collettiva e personale ». « Sicuramente la preghiera in famiglia fu il miglior incitamento alla preghiera individuale (= fatta da solo); e noi siamo rimasti meravigliati di scoprire come essi avevano

nello stesso tempo personale con Dio, per aiutare i figli ad assimilare l'abitudine alla preghiera in un atmosfera, anche solo interiore, diversa dall'atmosfera della vita comune. Preoccupazione nello stesso tempo, che rivela quanto sia difficile fare della famiglia anche impegnata un ambiente dove il contatto con Dio si respiri con naturalezza e continuità, rendendo quindi facile il passaggio dalle attività comuni al raccoglimento della preghiera familiare.

Altri invece presentano una grave difficoltà metodologica: lo sforzo di dare alla preghiera un ritmo sempre nuovo « perchè ogni modello col tempo tende a diventare un'abitudine togliendo così l'interesse e la spontaneità ».

Tentativi di soluzione

Infine come ultima risposta il tentativo da parte di tutti di trovare dei rimedi alle difficoltà accennate. Ricerche di soluzioni che spesso sono la situazione opposta alle difficoltà sperimentate: per esempio (ne abbiamo già parlato), invece di aspettare a fare la preghiera familiare prima di andare a letto quando tutti sono stanchi, farla in un altro momento, di maggior disponibilità, preferibilmente subito dopo la cena. Invece di giungere alla preghiera familiare senza preparazione, trovare il tempo per una preparazione immediata. Invece di limitarsi a preghiere-formule (ripetute spesso senza attenzione e convinzione), sforzarsi di esprimere preghiere spontanee, personali, ispirate al tempo liturgico, alle circostanze.

Ma la parte più interessante nella ricerca delle soluzioni è lo sforzo di trovarne alcune metodologicamente adeguate all'ambiente, ai soggetti. Sforzo volto a rendere la preghiera responsabile, spontanea, dando delle motivazioni e a stimolo e a sostegno della preghiera quotidiana familiare: le intenzioni, soprattutto.[3]

Le intenzioni non solo proposte dal capo famiglia, ma da ogni membro, cui

ritenuto a memoria le parole o i commenti aggiunti da noi in certe occasioni. Essi sentono il nostro sforzo personale per parlare al Signore e lo spirito di imitazione li mette sulla stessa strada ».

[3] Ci pare che forse qui è sfuggito un elemento importante di formazione alla preghiera che, cioè, il fatto « intenzione », sia piuttosto un rimedio estrinseco. È forse invece più conveniente non solo insistere sulle varie intenzioni ma, attraverso l'atteggiamento esemplare dei genitori durante la preghiera familiare e gli altri momenti di preghiera giornalieri; attraverso l'occasionale catechismo familiare, dare al bimbo il senso del sacro, il senso e il gusto di Dio: l'*attenzione* e più ancora la *tensione* del bimbo a Dio sono cioè più questione di assimilazione di atteggiamenti vitali che di incitamenti esteriori e passeggeri quali possono essere le intenzioni. Si tratta di educare ad ascoltare Dio ed a parlargli in clima di amore, anche prescindendo da un interesse o intenzione particolare, trovando in Dio stesso l'« interesse » maggiore.

viene gradualmente così data la coscienza del suo inserimento vitale nella comunità di preghiera familiare. Intenzioni che impegnano i figli a vincere la loro timidezza, li abituano e li stimolano a pensare agli altri in spirito di amore.

E vari tipi di interessi come già riportato a proposito della prima risposta. In particolare vi è chi propone di combinare un programma di interessi rinnovati settimanalmente. Altri, convinti che i bimbi non amano le formule fatte, cercano di variare sia la struttura della riunione che i vari elementi di cui essa si compone, sfruttando gli avvenimenti della giornata, la messa del giorno, anche il mutamento del posto per aiutare a mutare atteggiamento.

E un ultimo tentativo di soluzione, basato sullo sforzo di riflessione, che qualche famiglia si impone periodicamente « per fare il punto sulla situazione della preghiera familiare » senza nascondersi le difficoltà delle soluzioni pratiche. I punti su cui verte la riflessione periodica dei genitori sono brevemente i seguenti:

— atteggiamento dei genitori durante la preghiera familiare,
— atteggiamento di tutta la famiglia,
— attitudine esteriore,
— tempo della preghiera,
— schema di riunione, elementi di essa, spunti, letture, intenzioni, canti, tipi di preghiere,
— ambiente,
— esame di coscienza,
— presenza di ospiti,
— partecipazione libera oppure obbligatoria dei membri della famiglia.

Uno schema di riflessione che è solo uno spunto per tener desta la preoccupazione di migliorarsi e di migliorare continuamente, senza adagiarsi nei risultati conseguiti, senza ritenere una soluzione come definitiva, ma convinti che è necessario adeguarsi al continuo mutare delle situazioni.

Conclusione

Presentando questa esperienza di impegno interfamiliare, vorremmo infondere più coraggio ai responsabili della catechesi familiare: molte famiglie si entusiasmano scoprendo la possibilità che esse hanno di comprendersi, amarsi più sinceramente e totalmente, di fondersi nel nome del Signore con la preghiera comune familiare. Molte famiglie giovani scoprono la strada invano cercata per una reale, profonda educazione umana e religiosa dei figli.

GINO BAUCHIERO

Novità catechistica

Figurazioni bibliche su panno (flanel)

È stato pubblicato un nuovo sussidio catechistico per la scuola di religione a livello delle classi elementari e, con opportuna presentazione, delle prime classi della media.

Il nome non dice intuitivamente che cosa sono. Ne diamo una breve spiegazione mentre presentiamo l'elenco di quelle già in commercio, riservandoci in altra occasione una più ampia presentazione metodologica e didattica.

Sono pronti 14 soggetti (2 serie): 7 dell'A. T. e 7 del N. T.

Antico Testamento:

Caino e Abele - Il diluvio - Il sacrificio di Isacco - Dio si rivela a Mosè sul Sinai - Mosè libera il suo popolo - Davide e Golia - Giona predica ai Niniviti.

Nuovo Testamento:

Giovanni il battezzatore - La nascita di Gesù - La tempesta sedata - La risurrezione della figlia di Giairo - Il buon Samaritano - Passione e morte di Gesù - La risurrezione di Gesù.

Il catechista che apre una busta si trova davanti al seguente materiale:

a) Un grande foglio (cm. 80 × 50), a volte un foglio e mezzo, su cui sono stampate delle figure contrassegnate da numeri e lettere. Queste figure debbono venir ritagliate o dall'insegnante o dagli stessi allievi come attività preliminare. Il taglio è molto facile perchè le figure sono inserite su un fondo scuro che è ad andamento curvilineo, e non esige una particolare precisione. Si evita così di sciupare la figura stessa.

b) Un pezzo di carta felpata. Questa carta pelosa va tagliata a strisce di circa 2 cm. di larghezza, e di lunghezza proporzionata alla forma della figura ritagliata. Alcuni pezzi di queste strisce vengono applicati con colla comune sul retro delle singole figure in modo che la parte felpata rimanga all'esterno. Si abbia l'avvertenza di far bastare questa carta per tutte le figure distribuendola proporzionalmente. In genere, dato che è abbondante, se ne può avanzare per altre figure che il catechista potrà inserire nella figurazione. (*Es.*: a fianco di Noè che ringrazia Dio, qualche ragazzo di oggi in preghiera).

c) C'è infine nella busta un foglio su cui viene data una *traccia* del racconto, viene suggerita la *progressione* e la *posizione* delle singole figure sia coi numeri di ognuna, sia con l'*immagine schematica* dei vari momenti della figurazione.

Perchè, e qui sta l'originalità e il pregio di questo sussidio, il racconto biblico non rimane statico come in un cartellone murale, ma è dinamico, si costruisce cioè progressivamente coi diversi elementi e permette quindi di narrare non solo all'orecchio con le parole, ma anche agli occhi dei fanciulli.

Sul foglio-guida inoltre vengono proposte:

— *composizioni riassuntive* attraverso i diversi atteggiamenti di un personaggio, scene tipologiche (*es.*: mettere a fianco del sacrificio di Abramo il sacrificio di Gesù sulla croce...);

— sono suggerite le *idee centrali* di quel fatto in vista della storia della salvezza;

— viene proposto un canto di meditazione adatto all'avvenimento contemplato e narrato.

Non abbiamo ancora detto che le figure, opportunamente preparate, durante il racconto si applicano con estrema facilità a un panno felpato e si tolgono con identica semplicità. Il panno non ha neppur necessità di essere ben teso, basta che sia appeso. Questa « lavagna di panno » può essere applicata in qualsiasi angoletto con puntine da disegno e al termine della lezione, staccata e ripiegata come un fazzoletto. Va bene qualsiasi panno ben felpato di formato cm. 70 × 100 circa. Noi però suggeriamo il formato 70 × 130 perchè così si ha la possibilità di poggiare semplicemente il panno anche senza puntarlo e quella di costruire il *flanel* n. 13, *La Passione*, che forma, al termine, con tutte le figure, una grande croce.

Ecco secondo H. Hollander (*Catechetica, Ed.* L. D. C., p. 239) alcuni vantaggi della lavagna di panno sui quadri biblici normali:

1. Sulla lavagna di panno si può ricostruire tutto l'episodio, per esempio si presenta dapprima una veduta dell'incantevole piccola città di Naim. Dopo: il corteo funebre che viene fuori dal portone. Poi: Gesù che cammina lungo la strada coi discepoli. Poi: Gesù che tocca la bara. Finalmente: il giovanetto che risorge da morte.

Man mano che il racconto progredisce si ricostruisce la scena. Ciò è molto dinamico e vivente che non il quadro biblico ordinario.

Lo stimolo della presentazione è anche più forte, in quanto i fanciulli non hanno subito davanti agli occhi la rappresentazione completa come coi quadri murali. Anche il poter cambiare le varie figure, la composizione, l'atteggiamento ecc., dà molto più vita e varietà.

2. Quando si ripassa, i fanciulli stessi possono ricostruire la scena sul quadro di panno. La loro immaginazione diventa più attiva.

3. Si possono combinare tra loro figure di gruppi diversi.

4. Si può dare una buona visione d'insieme della storia della salvezza: per esempio il quadro sul sacrificio di P. Faustinus SS. CC.: questo presenta materiale per il sacrificio di Abramo, di Abele, di Melchisedec, della Messa. L'altare, fatto di sassi, può rimanere sempre come elemento permanente nelle varie rappresentazioni, così che si può scoprire magnificamente il legame di questi sacrifici.

5. Anche i fanciulli stessi possono disegnare, dipingere e ritagliare delle figure. Si possono incollare dei pezzi di feltro sul loro verso e così attaccarle sul quadro di panno, affiancandole, se è necessario, alle figure stampate.

I Serie - A. T. - 7 figurazioni		L. 2.200
II Serie - N. T. - 7 figurazioni		L. 2.200
(Ogni serie è confezionata in elegante custodia)		
Figurazioni sciolte,	caduna	L. 300
Panno celeste (cm. 70 × 130)		L. 800

G. GIANOLIO

4° Convegno «Amici di Catechesi»

a Torino - 24-28 agosto

Tema:

LITURGIA E CATECHESI

Notizie particolareggiate nel prossimo numero



Una nuova collana per la Catechesi Giovanile

Con gioia segnaliamo i primi tre volumi della nuova collana « Gioventù in ascolto », delle Edizioni Paoline. Anzi, vogliamo prima di tutto segnalare la collana stessa la quale viene a colmare davvero un grande vuoto nella letteratura catechetica degli adolescenti.

Sono preannunziati 25 volumi di 200 pagine all'incirca ciascuno, form. 11 x 17.

Ci è fatta la promessa che i libri, seguendo il preciso scopo di servire il processo della maturazione della fede nell'età adolescenziale, saranno espressione di una doppia essenziale sensibilità: 1) sensibilità alla evoluzione psicologica dell'età adolescenziale; 2) sensibilità ai condizionatori socio-culturali della mentalità dei giovani d'oggi. Il progetto è veramente bello, in sè e nella sua chiarezza. Ringraziamo della sua già iniziata realizzazione.

Il volumetto di H. ENGELMANN riprende alcuni temi dell'apologetica ed alcune principali verità di fede presentandole in un modo suggestivo per la vivacità del discorso. L'esposizione resta prevalentemente sistematico-dottrinale.

Bellissimo è il saggio di J. M. AUBERT che ripropone un tema tanto importante quanto attuale: una nuova critica del dualismo cartesiano e delle visioni pessimistiche (vecchia tendenza manichea) della materia, un sincero avvicinamento ai valori spirituali, un approfondimento delle reciproche relazioni tra lo spirito e la materia per giungere ad una visione più coerente ed equilibrata della realtà totale. Certo, bisogna aver coraggio, stimare molto gli adolescenti per dare loro un libro di una lettura così elevata, necessaria però.

Il libro di A. TUNC è anzitutto una testimonianza, ma è anche un'analisi oggettiva ed impressionante della « situazione di salvezza » nel mondo d'oggi. L'A. riprende gli accorati e ben presto dimenticati appelli di P. LEBRET, di P. NOËL DROGAT, di P. GAUTHIER, predicando una nuova responsabilità cristiana per le sorti del mondo moderno. È impossibile svolgere il compito dell'insegnamento religioso senza ridimensionarlo nelle prospettive indicate da questo libro: non lasciamoci scomunicare dal nostro tempo e spazio vitale.

G. T.

HENRI ENGELMANN, **Ho perso la fede,** Ed. Paoline, Catania, 1963, pp. 204, L. 600.
JEAN MARIE AUBERT, **Il giovane e la scienza,** Ed. Paoline, Catania, 1963, pp. 201, L. 600.
ANDRÉ TUNC, **In un mondo che soffre,** Ed. Paoline, Catania, 1963, pp. 232, L. 600.

In collaborazione... per il canto sacro popolare

La Costituzione sulla Musica Sacra del 1958 promuoveva in determinate circostanze l'uso del canto sacro popolare in lingua volgare e oggi il Concilio apre nuove prospettive. Ma ci si è accorti ben presto quanto sia scarso il repertorio italiano di canti in funzione delle azioni, tempi e solennità liturgiche.

Quando poi si volesse scegliere quello che di buono offre il mercato si incontrano notevoli difficoltà economiche, poichè ci si deve fornire di un'intera « raccolta » per avere alcuni pezzi *validi* in relazione all'uso che se

ne vuole fare e alle possibilità musicali delle cantorie.

Don Luciano Borello, del C. C. S., ha voluto proporre un accordo agli Editori Musicali per editare i canti in fogli sciolti, tipo schede (form. 13,5 x 18,5); iniziando dal testo con la semplice linea melodica per arrivare anche agli accompagnamenti a più voci, sempre in fogli sciolti.

Era presente anche una finalità più impegnativa: favorire il progressivo miglioramento del repertorio nazionale del Canto Sacro popolare.

Una cosa delicata, ma non impossibile e forse la strada delle schede può portare a buoni risultati.

La finalità pratica di dare la possibilità di compilare le proprie raccolte usufruendo del materiale di tutte le Editrici è avviata con l'adesione a membri dell'Associazione E. C. A. S. (Editori Canti A Schede) di questi Editori Musicali: A. I. S. C., C. P. L. di Lugano, Carrara, E. C. O., L. D. C., Musica Sacra, Opera della Regalità, Schola, U. T. O. A., mentre altri sono per ora osservatori.

La seconda finalità si cerca di ottenerla in due modi:

1) la naturale selezione da parte dei clienti dei canti veramente validi e piacevoli;

2) attraverso una Commissione composta di esperti di musica, liturgia, letteratura e pratica pastorale.

Gli Editori aderenti hanno pensato di fare capo all'Istituto di Musica Sacra di Milano eleggendo presidente Mons. E. Moneta-Caglio, e come collaboratori il M° Molfino, il M° Migliavacca (musicisti), P. Falsini (liturgista), D. Moretti (esperto di Pastorale).

Ora l'iniziativa è avviata. Gli Editori aderenti fanno conoscere modalità di abbonamento e l'elenco delle prime schede edite.

Ai Maestri, Comunità, Seminari, Parrocchie spetta valorizzare l'iniziativa per l'utilità propria e il bene di tutti.

G. G.

I «Clubs» giovanili nella periferia di Torino

Interessante è questo: a Torino sorgono vari « clubs giovanili » nella sede dei Centri assistenziali sociali (Centro sociale dell'Istituto Servizio Sociale Case per Lavoratori; Centro Sociale Borgo Santa Maria di Moncalieri; Centro Sociale di Regio Parco). È stato merito di assistenti sociali di essere stati sensibili ad un fenomeno appariscente: agglomerati di adolescenti nei bar, nei caffè, in cerca di passare tra un bicchierino, il calcio-balilla o il juke-box un po' di tempo libero.

Voglio fare due osservazioni ed una critica.

Rendiamoci conto che il progresso tecnico ha consentito la riduzione di ore e della fatica del lavoro. Le case popolari, questi alveari superaffollati, non invogliano certo i giovani ad affezionarsi alle tranquille serate casalinghe. Le scuole serali spesso non esistono, o sono insufficienti, o saranno inadeguate per poter diventare impegno serale di moltissimi giovani. Le grosse organizzazioni sportive o centri sportivi aziendali, tecnicamente ben attrezzati, non consentono ai giovani di esplicare l'attività sportiva. Che rimane allora? Un qualsiasi divertimento, magari molto insipido e perfino stupido. Divisa così la vita del giovane, tra il divertimento invalido ed il lavoro — in certi casi avvilente e disumanizzato — la salute morale delle persone viene a scapitarne. Questo è dunque un importante dato di fatto ed un postulato di responsabilità.

Alcuni assistenti sociali della periferia di Torino, più che lanciare iniziative, hanno accolto un interesse, un'aspettativa, una domanda dei giovani. La seconda osservazione riguarda dunque una sensibilità per la nuova richiesta giovanile: i giovani sono alla ricerca della possibilità di dibattiti, di conversazioni formative, di amicizie e di associazioni fon-

date sugli interessi culturali, professionali, sindacali, politici. (*Jolly Club* ha iniziato con una tavola rotonda sulla educazione sessuale, *Splendor Club* con la creazione di un ambiente di « tutte le attività »: sportive, artistiche, sociali, politiche; il gruppo *Lucento* con l'organizzazione delle conferenze per migliorare le conoscenze tecnico-professionali).

Ed ora alcuni spunti di valutazione critica:

La nuova ondata di iniziative associazioniste giovanili deve essere accolta con simpatia. Speriamo che essa esprima una rivincita dello spirito.

Ma già negli ambienti giovanili torinesi più affermati e rodati si sta osservando che le iniziative dei nuovi gruppi devono essere dinamizzate da alcune grandi prospettive culturali, per non ridursi ad una sconnessa ricerca di documentazione o di scambi di vedute.

Sarà però necessario aggiungere, su queste pagine, che i gruppi giovanili torinesi, sia quelli affermati che quelli appena usciti dall'ultima covata, devono dinamizzare le stesse « grandi prospettive culturali » in un finalismo di impegni cristiani nel mondo. A noi sembra che manchi soprattutto questa « dinamizzazione » nel movimento giovanile torinese e ciò è dovuto, forse, all'ambiente particolare nel quale i gruppi giovanili sorgono: i centri sociali.

Ora, noi siamo convinti che la catechesi potrebbe rendere il servizio di questa suprema dinamizzazione ai gruppi giovanili delle città industriali. Essa dovrebbe diventare la loro dimensione essenziale. La cultura, perfino quella « cristiana », dovrebbe essere superata in un impegno cristiano, le tavole rotonde in testimonianze cristiane. Noi ci auguriamo che gli assistenti sociali si completino in catecheti. Allora la nostra speranza nei movimenti giovanili avrà una garanzia insostituibile di certezza.

G. T.

Sperimentazione in Italia del metodo «revisione di vita»

Alla Casa Toniolo di Treviso è in atto una sperimentazione che presentiamo tanto volentieri, perchè può suggerire utili idee a tutti coloro cui sta a cuore l'orientamento religioso della gioventù.

Papa Giovanni XXIII di f. m. nell'Enciclica « *Pacem in terris* », parlando della mancata mentalità cristiana in uomini che si dicono cristiani, afferma che la frattura fra credenza religiosa e operare a contenuto temporale « è il risultato, in gran parte, se non del tutto, di un difetto di solida formazione cristiana. Capita infatti, troppo spesso e in troppi ambienti, che non vi sia proporzione tra istruzione scientifica e istruzione religiosa: l'istruzione scientifica continua ad estendersi fino ad attingere gradi superiori, mentre l'istruzione religiosa rimane di grado elementare. È perciò indispensabile -- continua il Papa — che negli esseri umani in formazione l'educazione sia integrale e ininterrotta ... ed è pure indispensabile che siano educati circa il metodo idoneo secondo cui svolgere in concreto i loro compiti ».

Deve essere perciò preoccupazione forte e costante di educare convenientemente i giovani ad assumere una mentalità cristiana tale, da dare a tutto il loro operare un tono da figli di Dio.

Un tentativo di formazione di questa mentalità è stato fatto e si sta perfezionando a Treviso.

Si è scoperta da un lato l'insoddisfazione dei giovani per tutte le bardature esteriori, con l'esigenza di cogliere l'essenziale. D'altro lato si è notato che la « Revisione di vita », come metodo, rispondeva alle loro aspettative.

Si è favorita la nascita di piccoli gruppi che si mettessero in atteggiamento di attenzione alla loro situazione concreta di vita, per cogliere l'appello di Dio in vista di una loro azione cosciente e responsabile.

Dopo qualche tentativo iniziale, talvolta incerto, ci si è resi conto che i giovani si sentivano impegnati « di persona », ricavandone vantaggi spirituali e apostolici.

Curando sempre di più in seno al gruppo il senso di Dio, il rispetto alla verità e alle persone del gruppo stesso, si è arrivati a vedere ogni fatto, ogni avvenimento, ogni situazione con lo sguardo illuminato dalla fede, per dedurne una trasformazione intima della propria coscienza morale, fino al punto da radicarla in Dio, in Cristo, onde poter dire il proprio « *sì* » cosciente e responsabile nella costruzione del Regno di Dio.

La meta, non impossibile, sarà di condurre i giovani a sentire che Dio parla a ciascuno di loro, al loro gruppo apostolico attraverso i fatti della vita.

Si costata inoltre che, nel dare la loro risposta, essi sono portati ad esprimerla nella forma più totale, cioè come Dio vuole.

Ciò che spesso crea nella loro mente una specie di *choc* sono domande di questo genere:

— Che cosa ti dice il Cristo in questo fatto di vita?

— Che cosa ti vuole insegnare Cristo per la tua vita, per la vita del tuo gruppo?

— Che cosa pensa Gesù Cristo a proposito di questo fatto?

— Il Vangelo che cosa dice al riguardo?

— E l'insegnamento della Chiesa?

Alcuni accorgimenti sono risultati utili in seguito ad opportune esperienze:

— Chi dirige la riunione cerca di far rispettare le opinioni di tutti nella carità e nella verità.

— Si fa in modo che tutti parlino.

— Il gruppo perciò non è mai molto numeroso.

— Il capo-gruppo, al momento opportuno, fa emergere o sottolinea qualche osservazione positiva fatta da qualcuno.

— È sempre presente la preoccupazione apostolica.

— Si fa ogni sforzo per bandire la fretta di arrivare a risultati positivi in breve tempo.

— Il sacerdote presente precisa opportunamente il senso del Vangelo e il pensiero della Chiesa.

In questo modo, ci pare, si giungerà a far comprendere che i valori presentati dal cristianesimo non sono qualcosa di morto o di stantìo, ma di dinamico e di vitale, per cui non si può fare a meno di impostare tutta la propria vita in maniera coerentemente cristiana.

Simili esperienze il Centro Diocesano della GIAC di Treviso ha modo di attuarle durante i corsi estivi di preghiera e di studio per Dirigenti. Capita spesso che i giovani, entusiasmati dalla validità dell'iniziativa, vogliano riprodurla a livello parrocchiale.

Si consiglia, in un primo tempo, di formare in seno al gruppo un vero spirito di comunità, partendo da un « vedere, giudicare, agire » molto semplice per avviarsi verso un'altrettanto semplice « revisione di vita ». La perfezione verrà gradualmente.

Ogni esperienza ha un timbro suo proprio, dovuto al mondo psicologico dei componenti il gruppo. Ciò che si nota con evidenza è l'interesse dei giovani alla vera vita del gruppo, in cui si sentono elementi vivi e responsabili, legati dallo stesso vincolo della carità.

Questa è un'esperienza. Naturalmente ce ne saranno tante altre. Ma in ogni caso oggi si impone per tutti un interrogativo serio e cosciente: è valido il proprio metodo di lavoro? Risponde alle esigenze del mondo tecnico di oggi? I giovani lo ritengono adatto alla loro vita?

E ognuno cercherà di rivedere la propria linea di condotta, alla luce di ciò che Dio vuole che si faccia, per dirgli generosamente e senza remore di egoismo il proprio « sì ».

BALDO LIBERALE
del Centro Cat. Dioc. di Treviso

PAOLO BARRAU, **Revisione di vita,** Ed. G.I.A.C., Treviso.
P. I. BONDUELLE, **La revisione di vita,** Ed. G.I.A.C., Treviso.



Sacramenti e grazia a cura dell'U. C. D. di Milano, con la collaborazione dei seguenti Autori: Don AMBROGIO VALSECCHI, Don ADRIANO CAPRIOLI, Don ENRICO ROSSI, Don PINO COLOMBO, Don GIOVANNI MOIOLI, Mons. ANTONIO CORTI, Don DIONIGI TETTAMANZI, Don GIACOMO BIFFI

Contenuto

Espone il messaggio della salvezza come è vissuto nella Chiesa dai singoli membri nella vita sacramentaria.

« I vari punti delle lezioni sono fissati, tenendo conto il più possibile della sensibilità religiosa attuale e dei più recenti orientamenti teologici. La preminenza dell'azione santificatrice della Chiesa, le conseguenze pratiche dei Sacramenti anche nella vita odierna, il desiderio di presentare anche ai più distratti non un arido elenco di affermazioni dottrinali, ma una visione concreta dei valori più profondi ed incisivi del cristianesimo: son tutte preoccupazioni che stanno alla base di questo lavoro » (*Introduzione*).

Frequente è il ricorso ai passi biblici. Ogni lezione si introduce generalmente con un fatto scritturale, in modo che dalla Bibbia stessa gli Autori fanno scaturire le verità dommatiche.

« La trattazione dei singoli Sacramenti precede quella sui Sacramenti in generale. Sembra più facile, così, seguire il provvidenziale susseguirsi della dottrina sacramentale nella Chiesa. Partendo dal dato rivelato e dalla spiegazione patristica dei vari « misteri », si arriva più tardi alle formulazioni della scolastica e alle definizioni del Concilio di Trento » (*Introduzione*).

Alla fine di ogni lezione vi è una parte chiamata *Conclusione,* che riassume le idee espresse e le concreta in applicazioni alla vita.

Valutazione

Un'esposizione che si può ben dire riuscitissima del messaggio cristiano in una maniera vitale e dinamica, in cui il « fatto » religioso (storia della salvezza) armonizza a meraviglia con un'esposizione dottrinale chiara e completa.

Il titolo dell'opera denuncia una novità sulle tradizionali presentazioni di questa parte della dottrina cristiana, ed è egregiamente motivato dall'introduzione:

La dottrina della Grazia è collocata dopo quella sui Sacramenti. Innanzitutto perchè prima si deve parlare delle cause, e quindi degli effetti, e poi perchè le due trattazioni comprendono valori complementari distinti.

I Sacramenti, prima ancora che mezzi di santificazione degli uomini, sono atti di culto verso Dio: la Grazia non è solo frutto di una fruttuosa recezione dei Sacramenti, ma è tutto un lavorio dell'Amore divino per la salvezza dell'umanità. Seguendo il corso dell'anno liturgico, si potrebbe arrivare a parlare della Grazia in coincidenza della Pentecoste, e ognuno vede quanto sia opportuna una simile occasione.

Utilizzazione

Il testo è stato composto espressamente per la catechesi al popolo, ed è il testo ufficiale per l'anno in corso nell'Archidiocesi di Milano. Pensiamo però che possa essere di grande utilità anche per l'insegnante della scuola secondaria e per corsi ai giovani.

V. M.

ARTURO MURARI, **Appunti e fonti per l'insegnamento religioso nella scuola elementare,** tre volumi, rispettivamente per la I^a^, la III^a^ e la V^a^ elementare, a cura dell'U. C. D., Piazza Fontana 2, Milano

Contenuto

Appunti di lezioni svolte, seguendo il programma delle varie classi come è stato fissato dalla competente Autorità ecclesiastica e pubblicato nell'apposita *Guida.*

Ogni volume riporta all'inizio la parte del programma della classe interessata, insieme ai documenti statali come pubblicati dalla *Gazzetta Ufficiale,* n. 146 del 27 giugno 1955.

La trattazione è fatta secondo i grandi temi della storia della salvezza, come appare dai titoli stessi dei vari volumi:

Il Signore è il mio Pastore, non temo di nulla (I^a^ elem.).

Dio ha parlato agli uomini ed attende risposta per farci suoi figli (III^a^ elem.).

Il cristiano è in cammino con Gesù verso la Casa del Padre (V^a^ elem.).

Valutazione

Non c'era ancora un'opera del genere, con questo scopo specifico, e perciò l'intento dell'A. è senz'altro encomiabile. Encomiabile anche per il tentativo di unire insieme una esposizione analitica come è esigita dai programmi, con una presentazione sintetica più aderente alla natura del messaggio cristiano.

Forse questa preoccupazione ha appunto reso l'opera alquanto voluminosa e densa di materiale. Solo in parte potrà essere utilizzato dall'insegnante, che di solito ha poco tempo a disposizione.

Tuttavia l'A. ha cura di spiegare, in una introduzione, il motivo di questa abbondanza di materiale e l'uso che il maestro ne potrà fare, con grande vantaggio della educazione religiosa dei suoi alunni.

Utilizzazione

Le manchevolezze rimarcate derivano dalla natura stessa dell'opera, ma non tolgono all'A. il merito di aver reso un prezioso servizio ai maestri, che attendevano con ansia un aiuto di questo genere. Dice ottimamente l'A.: « Questa *Guida,* ufficiale per le scuole elementari della diocesi di Milano, ha proprio lo scopo di dare nelle mani del maestro la parola diretta di Dio ed aiutarlo a far derivare da questa le verità in modo sistematico ». E questo non è poco.

V. M.

S. RINAUDO, **La Quaresima mistero di Cristo e della Chiesa,** Ed. L.D.C., Torino 1963, pp. 324; L. 1700

Contenuto

Il libro si presenta come *materiale di meditazione e di predicazione.* Appartiene alla collana « Fons Veritatis », sezione « Liturgia e Catechesi », ed è il n. 2 delle « Applicazioni ». Difatti, esso è un completamento del volume precedente dello stesso autore, *Il mistero della salvezza* (recensito su « Catechesi » nel fasc. n. 168, febbr. 1963). Allora erano presentati schemi di omelie per tutte le domeniche e feste dell'anno liturgico. Ora, con

lo stesso metodo, si sono affrontate le messe dell'intero periodo quaresimale.

Ad una introduzione su *Il mistero della Quaresima* seguono sette parti, dedicate rispettivamente alla *settimana delle ceneri* (le cui messe introducono tutta la tematica quaresimale), alle *quattro settimane di Quaresima* e alle *settimane di Passione*. La parte settima è costituita da brevi « appunti per una *Via Crucis* biblico-liturgica ».

Ogni parte è preceduta da una « ambientazione » che mette in rilievo la tematica particolare della settimana, vista nel suo inserimento in tutto l'insieme. Anche delle settimane di Passione è data questa « ambientazione » generale, ma il commento ad ogni messa si è limitato a quelle della prima settimana. Della Settimana Santa si è già trattato nel volume precedente.

Ed eccoci al contenuto dei singoli schemi: essi suggeriscono « ai pastori d'anime i temi più importanti di ogni Messa, dando indicazioni, spunti e orientamenti per un loro sviluppo in senso biblico-liturgico ». Molto rilievo è dato alle letture (*Epistola* e *Vangelo*). Le epistole, tratte quasi sempre dall'Antico Testamento, presentano in modo estremamente concreto il modo di agire di Dio nel salvare gli uomini. Il Vangelo lo fa vedere realizzato in Cristo. Il commento mette in luce come esso continui ad attuarsi anche oggi nella Chiesa e nella vita di ciascuno di noi.

Di qui il titolo dell'opera: la Quaresima è vista come *mistero di Cristo,* prefigurato nella salvezza offerta da Dio nell'A. T., ed attuato oggi nella *Chiesa.*

Valutazione

L'originalità del lavoro consiste nel darci un commento continuato delle singole messe quaresimali (a scopo di meditazione o in vista della predicazione) e nel metodo con cui il commento stesso viene proposto.

Esistono ormai studi preziosi sull'origine e sulla tematica delle messe quaresimali. Non si tratta qui di un approfondimento di indagine, ma di una « applicazione » pratica.

Se un approfondimento esiste, esso è appunto nel senso della « applicazione »: il mistero di Cristo, che si avvia al compimento della sua Pasqua è continuamente visto come un mistero nostro, che oggi si attua in noi, che ci coinvolge personalmente.

Nella « presentazione », Don Luciano Borello lo pone in risalto, notando come questo sia il metodo che più si addice all'omelia liturgica, sullo stile dei Padri della Chiesa; l'omelia « è intimamente legata ad un'azione liturgica, di cui essa è una parte integrante »; concepita come l'autore propone, essa « diventa un momento dell'azione che si sta compiendo; anch'essa diventa *mistero,* perchè attualizza la parola di Dio che oggi si rivolge ai fedeli per chiamarli a raccolta e salvarli ».

Utilizzazione

Il libro presuppone la lettura dei testi delle messe quaresimali; presuppone anche una certa familiarità coi principali temi della S. Scrittura, o la buona volontà di crearsela.

Allora comincia ad avvincere il lettore, che nella grande varietà e concretezza dei temi è sempre ricondotto con forza nuova alle idee centrali del piano di Dio per la salvezza dell'umanità. La Quaresima introduce al mistero pasquale, e la Pasqua di Cristo introduce la storia umana nell'eternità.

Utile per i sacerdoti come meditazione personale e per spunti in vista di un « quaresimale moderno », ma anche per comunità religiose e laici colti.

Costituisce un contributo particolarmente apprezzabile oggi che il Concilio chiede a tutti i fedeli, per una vera attuazione della Riforma liturgica, un approfondimento del mistero pasquale, con nuove prospettive teologiche: « Non è questione, infatti, di creare solo nuove strutture esterne nel culto, quanto di costituire categorie mentali talvolta e per taluni al tutto nuove e tal'altra almeno rinnovate e poste sotto una migliore luce » (*Osservatore Romano,* 30 gennaio 1964).

U. G.

LUIGI DELLA TORRE, **Quaresima nella comunità cristiana,** Ed. Queriniana, Brescia, pp. 208 (senza prezzo in copertina)

Contenuto

Dobbiamo rallegrarci di vedere l'apparizione di questa pubblicazione sulla Quaresima che senza sconfinare in una chiusa erudizione, si presenta invece come sussidio immediato di riflessione e di lavoro per la pastorale quaresimale.

« L'umile presunzione di questo libro, ci dice l'A. stesso, è di aiutare i sacerdoti in cura d'anime a lavorare già nello spirito conciliare, nel solco di una tradizione pastorale che il movimento liturgico ha riscoperto, nello sforzo di rendere più vera la liturgia che celebriamo e a cui i nostri fedeli partecipano ».

Il primo capitolo colloca giustamente la Quaresima in pieno clima pasquale orientandola nel senso di preparazione alla Pasqua di Cristo che ne giustifica l'esistenza e ne finalizza spirito e forme.

Il secondo capitolo tratteggia l'importanza della Bibbia nella vita spirituale della comunità cristiana che si prepara a celebrare la Pasqua.

Il terzo e quarto capitolo trattano invece della dimensione comunitaria delle pratiche quaresimali e della frequenza infrasettimanale delle riunioni del popolo cristiano. È una mobilitazione del popolo e un tentativo di organizzazione della celebrazione quaresimale in parrocchia o negli istituti religiosi.

Il quinto e sesto fanno riflettere sulla serietà e impegnatività della Quaresima nella riscoperta della osservanza quaresimale e nella spiritualità liturgica che opera « sacramentalmente » sulla preparazione ascetica dell'assemblea.

Vi è poi un'abbondante appendice di sussidi per la catechesi quaresimale e per il commento della Messa.

L'A. partendo dai testi biblici delle Messe della domenica, del mercoledì e del venerdì, secondo un criterio esposto nel capitolo quinto, offre ai predicatori un ampio sussidio per la catechesi da svolgersi in Quaresima. Per ogni lettura biblica dà una breve esegesi che inquadra il brano nel contesto, ne precisa il significato generale, ne sviluppa i temi per cui è stato inserito nella Messa quaresimale. Cerca poi di esplicitare il tema, o i temi, comuni alle due letture perchè il predicatore trovi un nucleo dottrinale. Seguono degli spunti per l'omelia, che non vogliono essere i punti classici di una predica.

Valutazione

L'oggetto del libro è pastorale. Il contesto biblico-liturgico da cui l'A. trae le riflessioni di lavoro denota una sana prospettiva. Al termine della lettura si ha la netta percezione di quanto funesto possa essere stato un certo « attivismo pastorale avulso dal contesto liturgico ». La Quaresima separata dal mistero pasquale di cui è parte essenziale rimane isterilita e snaturalizzata e può cadere in un deformato ascetismo.

Si intravede perciò il ruolo essenziale della Parola di Dio espressa nei grandi temi biblici quaresimali: superando la semplice funzione liturgica, essi sono la presenza del Mistero di Salvezza sempre in atto, grazie al quale si opera la conversione e il passaggio a Dio.

Ecco perciò un libro pastorale, dinamico, ben documentato e di facile utilizzazione per l'omelia e il commento liturgico alla Messa.

Utilizzazione

È certamente un libro indispensabile per la pastorale della Quaresima. Darà ai pastori d'anime che si occupano del rinnovamento quaresimale gli elementi per una maggior rivalutazione della liturgia del tempo di Quaresima, e per l'azione pastorale.

È pure accessibile ai catechisti laici di una certa cultura, che potranno leggerlo tutto o in parte secondo la capacità.

V. G.



F. CUTTAZ, *I riti della nostra incorporazione a Cristo,* Ed. Paoline, 1963, Collana « Liturgia e Vita Cristiana ».

Di tutti i riti del Battesimo, l'A. del presente volumetto, dà una spiegazione o commento liturgico, storico, teologico, ascetico. In questo studio si possono distinguere due parti, la prima, più considerevole, contiene la spiegazione di ogni rito essenziale o secondario del Battesimo. La seconda, l'ultimo capitolo, presenta a conclusione delle considerazioni più generiche sulla funzione delle cerimonie secondarie e sul loro obbligo, come sulle differenze tra i vari battesimi. Per i pastori di anime sono pagine di buona riflessione sul sacramento che spesso sono chiamati ad amministrare e i cui riti complessi possono forse togliere una visione chiara del loro significato.

B. G.

F. CUTTAZ, *L'Estrema Unzione,* Ed. Paoline, 1961, Collana « Liturgia e Vita Cristiana ».

Il titolo originale dell'opera ci pare più adatto al libro di quello adottato dai traduttori, più consono al movimento di rinnovamento liturgico consacrato dallo stesso Concilio Vaticano II: *Remède divin pour les chretiens malades.* (E il volume uscì a Parigi già nel 1950...), e soprattutto più consono al vero contenuto e fine del sacramento.

Se il volumetto andasse nelle mani dei nostri cristiani che ne hanno bisogno riuscirebbe certamente a dissipare la tanto diffusa ignoranza sul sacramento degli infermi e la falsa persuasione che tale sacramento sia portatore della morte. Ma sarà certamente utile ai pastori di anime come spunto per istruzioni catechistiche sull'argomento.

B. G.

THIERRY MAERTENS e LOUIS HEUSCHEN, La *liturgia della morte,* Ed. Paoline, 1961, Collana « Liturgia e Vita Cristiana ».

È un libro per pastori d'anime e tocca un tema scottantissimo della loro esperienza quotidiana. « La liturgia della morte è forse quella che assorbe la maggior parte del tempo » del loro ministero. Molti di loro « credono di perdere un tempo prezioso con queste funzioni ».

Per chiarire queste ed altre situazioni il centro di pastorale liturgica di Parigi organizzò in una parrocchia-pilota un'attività pastorale sull'argomento della liturgia della morte. Il volume riporta la documentazione sulla quale gli sperimentatori si basarono, il piano della loro azione pastorale e i primi risultati. Una dimostrazione di buona volontà e spirito di iniziativa nel far fruttare presso i nostri cristiani le ricchezze che la Chiesa depone nelle nostre mani per la grande ora del nostro « passaggio ».

B. G.

DOMENICO BONDIOLI, *Leggendo il Rituale,* Ed. Paoline, 1962, Collana « Liturgia e Vita Cristiana ».

Il Rituale è il libro che il sacerdote tiene tra le mani (quando ce l'ha...) quando amministra un sacramento o una benedizione. Per la maggior parte dei fedeli il significato delle arcane parole che il sacerdote pronuncia e dei riti che egli compie sfugge completamente.

L'A. compie un lodevole tentativo di svelare ai cattolici gli insegnamenti racchiusi nelle parole e nelle cerimonie del Rituale.

Molte pagine saranno utili ai nostri catechisti per uno spunto e un chiarimento a proposito delle loro lezioni o inserimenti liturgici.

B. G.

NOVITÀ S.E.I.

Helmuth von Glasenapp

Le religioni dell'India

Traduzione di **Carlo Della Casa**
pp. VIII-326 - L. 2500
Collana «**Storia e Scienza delle Religioni**»
diretta da **Giorgio Castellino**

Il volume di von Glasenapp (aumentato e aggiornato rispetto alla prima edizione del 1943) ci offre una chiara sintesi del millenario travaglio spirituale indiano, dall'epoca dell'ottimismo vedico al periodo della mistica sacrificale, dalla crisi della religione tradizionale al sorgere dei grandi sistemi, ortodossi ed ereticali, di salvazione, all'affermarsi di correnti popolari, le quali, fondendo insieme elementi di diversissima origine, conquistano il cuore e suscitano l'entusiasmo ardente delle folle che nella religione ricercano conforto e aiuto nelle difficoltà della vita. Nelle pagine finali si tenta un primo bilancio delle conseguenze dell'incontro di scienza e pensiero occidentali con la tradizione indiana, incontro carico di destino per l'avvenire di tanto grande parte dell'umanità.

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
CORSO REGINA MARGHERITA, 176 - TORINO (c. c. p. 2/171)



CATECHÈSI

rivista per l'insegnamento religioso

ANNO XXXIII

CATECHESI PER FANCIULLI

n. 3 MARZO 1964

SERIE I N. 216

Quaresima: è vicina la Pasqua!

« Caro reverendo, il mondo va a rotoli. Guardi quante ingiustizie, quanti soprusi, quanti scandali, che confusioni di idee: non ci si capisce più niente. C'è stato Uno, tanti secoli fa, che ha tentato di mettere a posto il mondo: ebbene, cosa gli è capitato? Te lo misero in croce e buona notte! ».

Il discorso lo faceva uno di quei cristiani che non si adattano al male del mondo, ma sono convinti che nessuno può farci niente, dal momento che neppure Gesù Cristo è riuscito a farci qualcosa.

Alla base di ragionamenti come questi sta la poca convinzione sulla risurrezione di Gesù.

Gesù è veramente risorto, è vivo, è vincitore della morte, vincitore del male.

Ecco perchè, nella presentazione delle lezioncine sulla Quaresima, si raccomanda con tanta insistenza di non disgiungere mai la morte di Gesù dalla sua risurrezione. È morto veramente, ma dopo tre giorni è risorto.

S. Paolo, riallacciandonsi all'usanza del Battesimo amministrato per immersione totale, fa un mirabile accostamento che nella Quaresima stessa ci fa pregustare le gioie pasquali:

> Ignorate voi forse che tutti noi, battezzati in Gesù Cristo, siamo stati battezzati nella sua morte? Dunque siamo stati sepolti con lui nella sua morte mediante il battesimo, affinchè come Gesù Cristo è risuscitato dai morti, per la gloria del Padre, così noi pure dobbiamo camminare in una vita nuova (*Rom.* 6, 3-4).

Diamo quindi ai bambini, nella nostra catechesi quaresimale, insieme all'aspetto di compunzione per i peccati che hanno causato la morte di Gesù, il senso dell'attesa di una Risurrezione, che riempie di gioia tutta la nostra vita.

VALENTINO MELONI

1ª CLASSE

26ª LEZIONE Gesù guarda S. Pietro e lo perdona
Gesù perdona i nostri peccati

SCHEMA DI SVOLGIMENTO

Tema dottrinale

Dallo sguardo di Gesù Pietro ha capito la sua colpa e il perdono di Gesù.

Atteggiamento spirituale

Contrizione e confidenza - Preparazione alla Confessione.

Preparazione del catechista

Leggere e meditare i Salmi in cui l'uomo peccatore implora il perdono: *Sal.* 31 e 50 (*Miserere*). Leggere e meditare *Lc.* 22, 54-62.

Aggancio psicologico

Ai bambini: Ricordate la storia di Andrea, che vi ho raccontato una volta? (v. lezione 11ª). Andrea era un bambino che era stato cattivello: aveva picchiato la sua sorellina Claudia. La mamma l'aveva saputo ed era stata molto triste. Andrea non osava neanche guardarla. Difatti, è proprio così: quando un bambino fa qualcosa che non va, non ha più il coraggio di guardare il papà in faccia, o la mamma o la maestra.

Sviluppo della lezione

1. Tutti i cattivi, quando fanno del male, vorrebbero nascondersi allo sguardo di Dio. Ma Dio li guarda sempre, con amore, e Gesù li cerca e li riconduce dal Padre.

OSSERVAZIONI

È il caso di ripetere che non si può formare la coscienza morale del fanciullo mettendo il fanciullo davanti ad una lista di peccati, qualche istante prima della confessione. È necessario insegnare per tempo al fanciullo a sapersi giudicare davanti a Dio. L'educazione della coscienza è un lavoro difficile e lungo quanto la educazione alla fede.

Lo sguardo sulla propria coscienza deve farsi sempre alla luce della presenza di Dio: più che guardare il proprio cuore si guarda Dio stesso. Il catechista deve cercare di non mai imporre nessuna lista di peccati già prefabbricati, ma deve aiutare il fanciullo ad illuminare i propri atti concreti con la luce di Dio.

In questo modo il catechista conduce il fanciullo al desiderio di possedere la « santità di Dio », il perdono di Gesù ed a ricevere il sacramento della Penitenza.

2. Anche S. Pietro un giorno ha commesso un peccato. Eppure Pietro — questo era il nuovo nome di Simone, l'apostolo che Gesù aveva scelto — aveva seguito il Signore per tre anni, ascoltandolo, vivendo sempre con Lui... Ma alla fine state a sentire:

3. Gesù è con i suoi apostoli in un piccolo bosco di ulivi, vicino a Gerusalemme. Dei soldati Lo circondano, perchè vogliono metterlo in prigione e farlo morire.
« Pietro seguiva a distanza »... Certo aveva molta paura, pensava forse che avrebbero messo in prigione anche lui con Gesù... e allora dice: « Io non sono l'amico di Gesù, non lo conosco ».

4. Che cosa ha fatto Gesù? Ha detto qualche cosa a Pietro? no: « *Il Signore, voltandosi, guardò fisso Pietro* » (*Lc.* 22, 61).
Guardando Gesù, Pietro ha capito: ha capito il suo peccato... ha capito che aveva dato a Gesù un dispiacere immenso. Ma ha capito anche che Gesù gli voleva bene e lo perdonava « *e Pietro pianse amaramente* ».

5. Sì, Gesù gli ha perdonato e ha dato la sua vita al Padre anche per lui. Quando facciamo dei peccati, Gesù ci vuole sempre bene ed è sempre pronto a perdonarci. Facciamo il silenzio nel nostro cuore... pensiamo a Gesù che ha guardato Pietro... che guarda anche noi.

Preghiera

Tutti insieme, lentamente:
Gesù, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.

Attività

Far ascoltare, accompagnandolo nelle riprese dell'antifona il canto del *Miserere* nella versione italiana *Pietà di me, o Dio,* presentata nel disco 33 - 001 - L. D. C. (poichè il canto è lungo, se ne potrà fare ascoltare anche solo una parte).
In alternativa: disegno di Gesù che guarda S. Pietro.

Non abusare dell'emotività infantile. Non prospettare con molta leggerezza sempre il castigo di Dio e l'inferno. Bisogna invece condurre il fanciullo a riconoscere nel profondo del cuore che ha fatto male,... a desiderare di cambiare e di amare di più il Signore. Il Signore che ama perdonare, ci guarderà come ha guardato Pietro e ci perdonerà.
Il catechista per dire queste cose dovrà chiedere lui stesso al Signore la grazia di essere convinto nel più profondo del cuore della bontà e della misericordia di Dio ed amare questo sguardo silenzioso del Signore.

NOTA

Continuare, anche in parecchie lezioni successive, a preparare con molta semplicità i bambini a confessarsi (senza rendere questo atto obbligatorio per nessuno). Far rilevare sempre l'aspetto gioioso, di incontro con Dio, della confessione.

I. Presto sarà per voi un *giorno di festa:* per la prima volta il Signore Gesù vi dirà, attraverso il suo sacerdote, che vi perdona i vostri peccati.

II. Piuttosto che descrivere, è meglio condurre i bambini a vedere il confessionale. Tenere presente che il confessionale, con il suo aspetto del tutto inconsueto, può impressionare i bambini e suggerire stati d'animo di timore, di perplessità o comunque di tensione. Condurli però a piccoli gruppi, perchè non si distraggano ridendo o parlottando tra loro.

Far vedere l'inginocchiatoio e spiegare:

— chi si confessa resta un po' nascosto: i nostri peccati sono un segreto tra Dio e noi. Il sacerdote che ci ascolta in nome del Signore non ne parla a nessuno;

— ci mettiamo in ginocchio: ci facciamo piccoli davanti al Signore.

Far vedere il confessionale anche all'interno, per allontanare ogni impressione di stranezza o di mistero.

III. Come mi confesso:

1) aspetto che il sacerdote apra la grata;

2) gli domando di benedirmi: « Beneditemi, padre, perchè ho peccato » — e il sacerdote mi benedice in nome del Signore Gesù, facendo un segno di croce;

3) dico i miei peccati — se non riesco a dirli bene, prego il sacerdote di aiutarmi, ed egli mi insegnerà come devo fare;

4) ascolto il sacerdote che mi perdona in nome di Gesù, facendo un grande segno di croce. Dico a Dio che ho tanto dispiacere dei miei peccati e che cercherò di non ricominciare più (far recitare l'*Atto di dolore*);

5) ringrazio il sacerdote prima di andar via: « Grazie, padre ».

IV. Dopo la confessione, faccio quello che mi ha detto il sacerdote (penitenza) per riparare i miei peccati, e cerco di amare di più Gesù, ringraziandolo così perchè mi ha perdonato e mi vuole sempre bene.

(Nella pratica della confessione, curare che i bambini già confessati vadano a fare la penitenza a una certa distanza dai compagni che fossero eventualmente ancora in attesa, per evitare distrazioni e chiacchiere).

27ª LEZIONE La domenica delle Palme «Benedetto sia il Re che viene nel nome del Signore»

SCHEMA DI SVOLGIMENTO	OSSERVAZIONI

Tema dottrinale

Gesù è il Figlio di Dio onnipotente.

Con le lezioni sulla morte e risurrezione di Gesù comprendiamo meglio tutta la malizia del peccato. Sono i peccati degli uomini che fanno morire Gesù: l'orgoglio dei farisei, il tradimento di Giuda, la superficialità di Pilato, l'infedeltà della folla.
Ma Gesù, con il suo amore obbediente al Padre, è più forte di tutti i peccati. Perciò è risorto.
In questo modo dobbiamo legare strettamente assieme la morte e la risurrezione che sono due aspetti di uno stesso mistero. Il catechista dovrà perciò cercare di fare prima delle vacanze di Pasqua la lezione sulla risurrezione di Gesù.

Atteggiamento spirituale

Lode a Dio onnipotente e buono che ci ha dato Gesù. Lode a Gesù, Figlio di Dio.

Preparazione del catechista

Meditare la liturgia della benedizione delle palme e della procesione nella Domenica IIª di Passione (o delle Palme).

Aggancio psicologico

Procurarsi un ramo di ulivo o di palma, o disegnare un ramo di palma sulla lavagna. Chiedere ai bambini se hanno già visto dei rami di quel tipo. Può darsi che ne abbiano già visti con i loro occhi al mare, o in cartolina.
Proseguire: Anche in Palestina, nel paese di Gesù, ci sono molte palme e molti ulivi, e un giorno a Gerusalemme la gente ha preso tanti rami di ulivo e di palma per far festa a Gesù.

Sviluppo della lezione

1. Era una domenica. Gesù andava a Gerusalemme e una grande folla di gente lo seguiva. Anche la gente di Gerusalemme viene a sapere che sta arrivando Gesù. Tutti escono e vanno incontro a Gesù per fargli festa (*Gv.* 12, 12).

Il catechista potrà, come variante, far drammatizzare in scuola l'ingresso di Gesù a Gerusalemme. I bambini accompagnano Gesù (sempre il catechista!) con il ramo

2. Gesù era contento che tutta quella gente gli facesse festa. I suoi discepoli gli conducono un asinello, mettono sopra un mantello e Gesù vi sale sopra... La gente voleva adornare la strada, gettare dei fiori, ma non ne avevano... allora si tolgono i mantelli e li gettano per terra... e svelti, salgono sulle piante, tagliano dei rami e gettano anche quelli per terra! Ecco Gesù che arriva adagio, seduto sull'asinello, mentre tutta la folla lo accompagna. Ciascuno aveva preso un ramo e tutti sventolavano i loro rami cantando « *Gloria a Dio nei cieli! Benedetto sia il Re che viene nel nome del Signore!* ».

3. Perchè la gente faceva tanta festa a Gesù? Avevano capito che Gesù è il nostro Re, che è il Re del Cielo e della Terra, il Figlio di Dio. Per questo Gesù era contento.

La Domenica delle Palme anche nella nostra chiesa si farà una festa per ricordare quel giorno. Per ricordarcene anche in seguito porteremo a casa nostra dei rami di ulivo e li metteremo vicino al Crocifisso o a capo del letto... Ogni volta che li vedremo, penseremo che Gesù è il nostro Re.

Preghiera

Ripetiamo tutti insieme la preghiera che si recita anche nella S. Messa:

Santo, santo, santo
è il Signore onnipotente
benedetto sia Colui che viene nel nome del Signore
gloria a Dio nei cieli!

Attività

Scrivere sul quaderno: BENEDETTO SIA COLUI CHE VIENE NEL NOME DEL SIGNORE decorando con un fregio di palme; oppure canto *Osanna al Figlio di David* (*Canti liturgici per la Messa letta,* ed. Augusta, Torino).

d'ulivo cantando retto tono *un canto di gloria a Gesù:* Gloria a te, Signore.
Nella drammatizzazione il bambino vive intensamente i misteri della nostra religione.
S'inserisce nella situazione, si identifica con le persone che deve rappresentare, e mentre recita tutta la sua affettività vibra in consonanza con i valori religiosi che sono espressi nella drammatizzazione.
La preghiera può sgorgare spontanea dalla stessa drammatizzazione, recitando tutti in coro con il catechista la preghiera: Santo, Santo, Santo,... *I bambini amano molto questa processione.*

28ª LEZIONE La Cena
Gesù si offre al Padre

SCHEMA DI SVOLGIMENTO | OSSERVAZIONI

Tema dottrinale

Gesù offre la sua vita al Padre nell'Eucaristia. Dobbiamo unirci anche noi a Gesù in quest'offerta, praticando l'amore vicendevole secondo il suo comandamento.

Atteggiamento spirituale

Gratitudine - desiderio di offrirsi con Gesù al Padre - proposito di praticare il comandamento dell'amore.

Preparazione del catechista

Meditare la liturgia del Giovedì Santo, in particolare l'*Epistola* della Messa « In Cena Domini » (*1 Cor.* 11, 20-32) e l'*Antifona* « Ubi caritas et amor, Deus ibi est » che accompagna la lavanda dei piedi.

Aggancio psicologico

Presentare ai bambini una riproduzione artistica dell'Ultima Cena, o far trovare proiettato il quadro di una filmina (cfr. *B 60,* Ed. L. D. C.).

Sviluppo della lezione

1. Vedete qui Gesù con i suoi amici? È l'ultima volta che Gesù si trova a cena con loro. È il Giovedì Santo. Gesù sa che darà la sua vita sulla croce il giorno dopo, ma già oggi vuole offrire la sua vita al Padre.
Gesù dunque sta cenando con gli apostoli. Gesù è diverso dal solito e gli apostoli se ne accorgono. Gesù è serio, pensa a quello che sta per fare perchè ci vuole bene. Gli apostoli sono in attesa, perchè capiscono che Gesù sta per fare qualche cosa di straordinario.

2. Leggere lentamente e con grande rispetto il racconto della Cena, facendo un gesto di offerta nel dire

La nostra catechesi deve modellarsi il più fedelmente possibile sulla rivelazione di Dio, fatta da Dio stesso agli uomini, come ce la presenta la Bibbia. Il Padre Jungmann fa osservare che Cristo ci ha dato, nel corso della sua vita pubblica, un modello normativo di quella che deve essere una catechesi cristiana. Penso che bisogni imparare da Cristo stesso come parlare del Regno agli uomini. Quanto più l'architettura e la formulazione del catechismo s'avvicina all'architettura e alla formulazione del messaggio cristiano come è stato vissuto e predicato da Cristo, tanto più avrà garanzia di essere un catechismo veramente cristiano.

le parole di Gesù: *Mentre mangiavano Gesù prese del pane, e, dopo aver recitato la benedizione, disse: « Prendete, mangiate: questo è il mio Corpo, dato per voi ».*

Non era più del pane, era Gesù, e gli apostoli hanno ricevuto Gesù nel loro cuore.

Poi Gesù, prendendo una coppa, rese grazie e la diede loro dicendo: « Bevetene tutti, perchè questo è il mio Sangue versato per voi » (*Mt.* 26, 26-27; *Lc.* 22, 19-20).

Non c'era più del vino, era Gesù.

Gli apostoli sanno che quando Gesù dice qualche cosa, quella cosa si fa davvero. Gesù aveva detto al lago « *Calmati* » e il lago si era calmato, non c'era più la tempesta. Gesù adesso dice: « *Questo è il mio Corpo, questo è il mio Sangue* » e non ci sono più nè pane nè vino: è Gesù che si offre al Padre perchè anche noi possiamo offrirci al Padre insieme con Lui.

3. Nella Messa il sacerdote, come Gesù e perchè Gesù l'ha detto, prende del pane e dice: « *Questo è il mio Corpo* », e Gesù si offre al Padre.

Preghiera

Orientata verso questo pensiero:

Signore Gesù, come ci vuoi bene! Vieni a condurci al Padre... vogliamo stare con Te, vogliamo amare tutti come li hai amati Tu.

Rifare l'offerta della giornata in unione con Gesù che si offre nella Messa.

Attività

Far disegnare la Cena, guidando i bambini: Gesù è a tavola, tutti i suoi amici sono intorno a Lui. Hanno finito di mangiare. Gli apostoli sanno, perchè Gesù l'ha detto, che è l'ultima volta che sono a tavola con Lui. È l'ultima volta che lo guardano, che lo sentono parlare, e non vogliono perdere neanche un gesto, neanche una parola. Ed ecco che Gesù prende del pane, alza gli occhi verso il cielo, offre il pane a Dio

In un'atmosfera di silenzio e di raccoglimento, davanti magari ad un tavolo imbandito per la Cena, leggere gli ultimi consigli di Gesù:

a) *Gesù dice: (lettura lenta)*
Figliuoli, non resto più a lungo con voi (silenzio)
Ecco il mio Comandamento: (pausa)
Amatevi gli uni gli altri. Come io ho amato voi, voi pure amatevi gli uni gli altri (silenzio).
Da questo amore riconosceranno che siete miei discepoli (silenzio).

b) *Si continua con la lettura dell'istituzione dell'Eucaristia.*

suo Padre, poi lo benedice e lo divide fra i suoi amici dicendo: « Prendete e mangiate, questo è il mio Corpo ».

Questo è il mio corpo (fare possibilmente il gesto con un pezzo di pane).
Questo è il mio sangue
dati per voi
prendete e mangiate
fate questo in memoria di me.

29ª LEZIONE «Obbediente fino alla morte in croce»

SCHEMA DI SVOLGIMENTO	OSSERVAZIONI

Tema dottrinale

Gesù, facendo la volontà del Padre — « obbediente fino alla morte in croce » — è morto per salvarci.

Questa lezione deve farsi davanti all'immagine di un bel crocifisso, un po' come una preghiera contemplativa. Mettere la croce in un posto d'onore sopra un tavolino, per esempio, nel luogo di preghiera, oppure sul muro all'altezza degli occhi dei bambini, accendere accanto un bel cero.
Non è il caso di presentare tutti i particolari della passione. Basta saper cogliere e sottolineare ai bambini gli aspetti principali sottolineando il grande amore di Gesù per noi.

Atteggiamento spirituale

Amore del Signore Gesù.

Preparazione del catechista

Leggere e meditare il passo più significativo sul *Servitore di Jahvè* in *Is.* 52, 13-15 e 53, 1-12. Leggere e meditare l'inno al Cristo obbediente fino alla morte in S. Paolo, *Fil.* 2, 1-11.

Aggancio psicologico

Far trovare l'aula immersa nella penombra. Al posto d'onore una grande croce posta fra due candele. Non attirare però subito l'attenzione dei bambini sulla croce, ma condurveli attraverso il racconto in cui consisterà essenzialmente la lezione. Si potrà accompagnare il racconto con la presentazione di figure o di quadri di filmine, purchè non siano troppo vistosi e non attirino quindi l'interesse dei bambini su particolari troppo drammatici e pittoreschi, distogliendoli dall'essenza del racconto.
Far incominciare: Vi devo raccontare oggi i momenti più tristi della vita di Gesù...

Sviluppo della lezione

1. *La sera del Giovedì Santo,* alla fine della Cena, Gesù si è offerto al Padre e ha detto: « Questo è il mio Corpo, offerto per voi ».
Adesso Gesù vuole dare la sua vita per noi. Egli ritornerà dal Padre, perchè anche noi possiamo andare con Lui nel cielo.

2. *L'agonia e l'arresto di Gesù:* Gesù è andato in un piccolo bosco con i suoi apostoli. Gesù pensava a noi, a tutti i nostri peccati che ci fanno restare lontani da Dio, a tutti i « no » che diciamo a Dio.
Gesù dice: « Sì, Padre, sia fatta la tua volontà... Io voglio soffrire, dare la mia vita morendo sulla croce per salvare tutti... ».
Poco dopo dei soldati circondano Gesù.
— *Chi cercate?*
— *Gesù di Nazareth.*
— *Sono Io* (*Gv.* 18, 4).
I soldati Gli legano le mani e lo portano via.
È stato in quel momento che Pietro ha avuto paura... e che Gesù l'ha guardato con amore... (v. lezione 26ª).

3. *La condanna:* I capi del popolo erano gelosi di Gesù perchè molta gente lo ascoltava e lo amava. Essi domandano a Gesù:
— *Sei tu il Figlio di Dio?*
— *Sì, lo sono* — disse Gesù (*Mt.* 26, 23).
Ma i capi non vogliono credere alla Parola di Gesù e decidono di farlo morire.

4. *La morte in croce:* S. Giovanni, l'apostolo che Gesù amava e che gli è rimasto vicino finchè Gesù è morto, ci racconta che cosa è capitato.
Ascoltiamolo con attenzione - alziamoci in piedi.
« *I soldati presero Gesù, Gli misero una croce sulle spalle e salirono su una collina che si chiamava Golgota. Là inchiodarono Gesù sulla croce. Lo crocifissero. Maria, sua Madre, era ai piedi della croce* » (*Gv.* 19, 17-18).
Far vedere la grande croce. Qualche momento di silenzio.

Il catechista può accompagnare i racconti della passione di Gesù, proiettando volta per volta i quadri di una filmina (*cfr.* B 63 *molto adatta per i bambini*).
Se fa invece il racconto orale, si ricordi di parlare con un profondo raccoglimento, quasi come contemplando e vivendo ciò che narra. Un buon catechista deve sentire lui stesso ciò che narra.

Gesù non si lamenta e dice al Padre: « *Padre, perdona loro* ».
Gesù chiede anche a Dio di perdonare i nostri peccati.
Gesù soffre e muore sulla croce per salvarci.

Preghiera

Silenzio - inginocchiarsi - guidare con voce sommessa la preghiera dei bambini:

Signore Gesù, come mi vuoi bene...
Tu hai dato la tua vita per noi... Grazie!

Attività

Venerazione della croce.
Accendere le candele. In un'atmosfera di grande rispetto, spiegando che i grandi lo fanno il Venerdì Santo, organizzare una piccola processione. Sarà bene che il catechista vada a baciare per primo la croce, perchè i bambini vedano come si deve fare.
Terminare la cerimonia con un segno di croce: tutte le volte che noi preghiamo, ci ricordiamo che Gesù è morto per noi sulla croce, facendo su di noi il segno della croce.
Concludere la lezione con *l'annuncio della Risurrezione:*
Ma Gesù ritornerà vivo: la domenica mattina Gesù risusciterà. Domenica è il Giorno di Pasqua, il giorno della grande gioia: il Cristo risuscitato non morirà mai più.

Alcuni alla fine della lezione vorranno fare una piccola processione in onore della Croce di Gesù. Si faccia dire una preghiera: Per la tua morte e risurrezione, noi ti adoriamo, Gesù.
Si potrà aggiungere un gesto di adorazione dinanzi alla Croce: per esempio, un inchino prolungato e profondo, in piedi o in ginocchio.
Non si lasceranno mai i bambini con l'idea della morte di Gesù, senza unirvi la prospettiva della Risurrezione e senza ricordare già la grande gioia della Pasqua.
Si potrà invitare in chiesa i più volenterosi a fare con il catechista una piccola Via Crucis *che spiegherà prima attentamente.*

30ª LEZIONE Il Signore è risuscitato

SCHEMA DI SVOLGIMENTO | OSSERVAZIONI

Tema dottrinale

La Risurrezione, fulcro della nostra fede.

Atteggiamento spirituale

Gioia e speranza.

Per far prendere sempre più coscienza che la morte di Gesù è il primo atto della nostra Redenzione e che i fanciulli non devono rimanere con la sola impressione

Preparazione del catechista

Seguire e meditare la liturgia della Messa solenne della Veglia pasquale; in particolare l'*Orazione,* l'*Epistola* (*Col.* 3, 1-4) e il *Prefazio.*
Preparare nell'aula, oltre alla croce che già si era presentata nella precedente lezione, un cero su un candelabro. Tenere pronte delle candeline per il catechista e per i bambini.

delle sofferenze di Gesù, il catechista non può lasciarli partire per le vacanze senza aver prima presentato loro la Risurrezione di Gesù.

Aggancio psicologico

Far vedere di nuovo la croce: far fare ai bambini davanti a questa croce un grande segno di croce: quando Dio ci vede fare il segno della croce, vede suo Figlio Gesù che gli offre la sua vita, che gli dice « Sì, Padre ». Anche noi siamo suoi figli e anche noi gli diciamo: « Sì, Padre » con Gesù.

È necessario partire dalla scena della croce di Gesù. il catechista la prenderà, la alzerà in alto e annuncerà solennemente che Gesù è risorto e farà cantare...

Sviluppo della lezione

1. In questo momento sono le tre del pomeriggio. Gesù dice: « *Padre, nelle Tue mani io rimetto il Mio spirito* » e *Gesù muore* (*Lc.* 23, 46).
Gesù ritorna dal Padre e ci apre la strada del cielo: anche noi potremo andare con il Padre... (Silenzio).

2. S. Giovanni che stava ai piedi della croce con la Madonna e qualche altro amico di Gesù calano giù il suo corpo dalla croce. Lo avvolgono in un lenzuolo per seppellirlo e lo portano in una tomba che è come una stanzetta scavata dentro una roccia.
I soldati che hanno fatto morire Gesù mettono una pietra grossissima per chiudere la tomba e stanno lì vicino per sorvegliare per essere ben sicuri che gli amici di Gesù non verranno a prendere il suo corpo.

3. *La domenica mattina Pietro uscì con l'altro discepolo — Giovanni — e si recavano al Sepolcro. Tutti e due correvano insieme. Giovanni, più svelto di Pietro, arriva per primo al Sepolcro. Si china e vede per terra i panni che avvolgevano il corpo di Gesù. Arriva anche Simon Pietro e anche lui vede i panni e si affaccia al Sepolcro. Entra anche Giovanni. Il corpo di*

Gesù non c'è più. Allora Giovanni ricorda quello che Gesù aveva detto: « IL TERZO GIORNO RISUSCITERÒ ». *Giovanni vide e credette* (*Gv.* 20, 3-9).

4. Perchè Gesù non è più nella tomba?
Perchè è tornato vivo per sempre. È uscito dalla tomba tutto circondato di luce. *Gesù è risuscitato* e non morirà mai più. Ora Gesù è vivo per sempre vicino al Padre e aspetta anche noi. Che gioia per gli apostoli, che gioia per tutti i cristiani, che gioia per noi! È la grande gioia di Pasqua.

5. Gesù è come una luce che ci fa chiaro, che ci fa vedere dove dobbiamo andare. È Lui che ci conduce verso il Padre. In chiesa, a Pasqua, si accende un cero, una grossa candela, e il sacerdote annuncia: « La luce di Cristo », perchè quel cero rappresenta Gesù.

Ci vuole molto tatto e delicatezza religiosa per presentare bene questa lezione. Il catechista farà ripetere ai bambini la frase: « La festa di Pasqua, è la festa del Signore risorto, di Gesù tornato vivo per sempre! ». S'insegni ai bambini e si dica ai genitori che durante tutta la settimana che segue la Pasqua i bambini abbiano un cero acceso durante la preghiera della sera con i genitori. È la settimana della vittoria, è la settimana della luce, del trionfo di Gesù!

Preghiera

Gli Ebrei ringraziavano il Signore dicendo *Alleluia,* che vuole dire « Gloria a Dio ». Diciamo anche noi tutti insieme:

Sia ringraziato il Signore! Alleluia! Alleluia!

Attività

Adesso facciamo buio nella nostra classe, chiudendo le imposte. Vedete? se dovessimo muoverci non sapremmo da che parte andare, andremmo a finire contro i banchi, i muri... (Il catechista accende il cero): Vedete? Adesso c'è la luce che ci rischiara.
Far avvicinare e disporre i bambini intorno al cero. Il catechista accende al cero la sua candelina, poi con questa accende la candelina del primo bambino vicino a lui. Questi accenderà la candelina del secondo, il secondo quella del terzo e così via.
Quante belle luci, adesso! Il cero ci ha dato la sua luce e ciascuno di noi l'ha data a un altro. Gesù vuole che facciamo così: ci dà il suo amore e vuole che ciascuno di noi dia il suo amore agli altri.

2ª CLASSE

26ª LEZIONE — Gesù ha sofferto sotto Ponzio Pilato

SCHEMA DI SVOLGIMENTO	OSSERVAZIONI

Tema dottrinale

Gesù ci ama. Egli dà la sua vita per salvarci dai nostri peccati, per condurci a suo Padre.

Come si è già fatto per la prima elementare, si insiste anche qui di non presentare con ricchezza di particolari le sofferenze di Gesù, nè di insistere sulla sua morte, nè di dilungarsi ad esporne i motivi, partendo dal « peccato » o dall'« inferno ». S'insista a ragione nella presentazione della passione di Gesù sul grande fatto della Pasqua, mistero di redenzione, in cui Gesù vince la morte e risorge glorioso per sempre.

Atteggiamento spirituale

Riconoscenza verso il nostro Salvatore. Amore.

Preparazione del catechista

Lettura meditata della Passione nei quattro Vangeli (cfr. pure *Is.* 52, 13-15; 53, 1-12). Si può pure meditare sulla Liturgia della Settimana Santa.

Aggancio psicologico

Vedete la croce che è qui — pure in Chiesa vi è una croce — in qualcuna delle vostre case ci sarà un crocifisso, cioè la croce con Gesù inchiodato.
Abbiamo spesso l'abitudine di fare il segno della croce. Perchè facciamo il segno della croce? (lasciarli parlare).

Si sarà preparata una croce al centro della sala, bella, non troppo realistica, ma di espressione religiosa; si possono accendere due candele dopo la preghiera.

Sviluppo della lezione

1. GESÙ HA PARLATO DELLA CROCE AI SUOI APOSTOLI

Un giorno Gesù condusse i suoi apostoli un po' in disparte dalla folla. Spiegò loro che per ricondurci al Padre Egli avrebbe sofferto molto.
Gesù disse loro: « Devo andare a Gerusalemme, dove avrò molto da soffrire. Gli uomini mi faranno morire sopra una croce, ma tre giorni dopo risorgerò » (*Mt.* 16, 21; *Lc.* 9, 22).
Gli apostoli non capiscono bene; in croce si mettevano i criminali a quel tempo, ma Gesù era così buono.

Assicurarsi bene che i bambini capiscano ciò che vuol dire « soffrire ». Si può spiegare: aver male a una parte del corpo, o dappertutto; oppure avere un dispiacere: si soffre col cuore e si piange perchè si hanno delle pene o si ha paura di qualcuno o di qualche cosa.

Gli apostoli si ribellano a questo pensiero e dicono: « No, non sarà così, ti difenderemo ».
Non avevano ancora capito che Gesù ci ama e dà la sua vita per noi.

2. Gesù dà la sua vita quando vuole

C'erano degli uomini che non amavano Gesù perchè erano invidiosi di vederlo guarire gli ammalati, perdonare i peccati, predicare alle folle.
Erano gelosi, perciò volevano farlo morire.
Avevano tentato alcune volte di prenderlo ma non c'erano mai riusciti, perchè Gesù voleva morire nell'ora scelta dal Padre. È stato obbediente anche nel morire.

3. Giovedì Santo

Vi ricordate il Giovedì Santo, come Gesù diede agli apostoli il suo Corpo e il suo Sangue e disse loro: « Amatevi gli uni gli altri ».
Egli sa che i soldati verrano ad arrestarlo, eppure va avanti. Ed ecco i soldati... gli apostoli pieni di paura fuggono. Gesù non resiste ai soldati.

4. Venerdì Santo

I soldati conducono Gesù dinanzi a Pilato, governatore Romano della città di Gerusalemme.
Pilato riconosce che Gesù non ha fatto niente di male, ma egli ha paura e consegna Gesù ai suoi nemici.
Lettura: Allora i soldati condussero Gesù al Calvario e arrivati lì lo crocifissero — i soldati inchiodarono Gesù sulla Croce (pausa).
Guardando la croce: è così che Gesù ci ha salvati; gli uomini lo hanno messo in croce ed Egli ha continuato ad amarli, perchè il Padre lo ha mandato non per castigare ma per salvare; Egli ci ama perchè è il Padre che ci ama.
Perciò mentre i soldati lo crocifiggono con grossi chiodi, Egli pensa a tutti noi e dice: « Padre, perdona loro perchè non sanno ciò che fanno ».
Perciò Dio ci perdona quando ci pentiamo. Che cosa faremo noi per Gesù che ha fatto tanto per salvarci?

Mettere in risalto nel racconto l'amore di Gesù o il suo coraggio, o la sua obbedienza, o la sua bontà. Far notare come non restituì il malfatto ma pregò Dio suo Padre di non punire coloro che gli facevano del male. Con discrezione si suggeriranno dei modi per imitarlo.

Il catechista fa alzare in piedi i fanciulli per far ascoltare loro con gran rispetto come Gesù ha dato la sua vita per noi (Lc. *23, 33-46*).

Far capire ai bambini che ogni qualvolta fanno degli sforzi per ubbidire, per studiare, per aiutare gli altri,... partecipano alla Passione del Signore.

Preghiera

In ginocchio davanti a Gesù crocifisso fare una preghiera silenziosa di pentimento e di amore.

Ogni bambino potrà fissare gli sforzi che farà nei giorni della Passione del Signore.

Attività

Far disegnare ai bambini Gesù crocifisso e far scrivere sotto: GESÙ HA OBBEDITO SINO ALLA MORTE IN CROCE.

27ª LEZIONE «Perdonaci come perdoniamo» «Rimetti a noi i nostri debiti come li rimettiamo ai nostri debitori»

SCHEMA DI SVOLGIMENTO — OSSERVAZIONI

Tema dottrinale

Gesù ci ha detto di amare gli altri come Egli ci ama. Dalla croce ci insegna che non si può amare se non si perdona.

Atteggiamento spirituale

Cuore aperto per tutti senza rancore.

Preparazione del catechista

Rilevare i passi del Vangelo in cui Gesù perdona, dichiara la sua volontà di perdonare e ci ingiunge di perdonare.

Aggancio psicologico

È facile prendere spunto da qualche bisticcio tra bambini: sgarberie reciproche, lagnanze uno dell'altro ecc... Ho visto dei bambini che si guardavano con odio — hanno dimenticato le parole di Gesù mentre i soldati lo crocifiggevano. E voi, ve le ricordate?
(I bambini ripeteranno le parole): sì: « Padre, perdona loro... ».

Questa lezione messa nel contesto dei grandi avvenimenti della Passione, Morte e Risurrezione di Gesù vuol far prendere ai fanciulli coscienza della grande lezione che Gesù ci dà dalla croce. I fanciulli non hanno bisogno di tanti particolari della sua Passione, devono invece cogliere con sobrietà dallo spettacolo della croce la lezione di amore e di perdono di Gesù.
Questa lezione inoltre sembra spezzare il racconto della Passione di Gesù. In realtà è necessario che i bambini entrino nel mistero della Redenzione associandosi non solo con la conoscenza intellettuale ma con un movimento spirituale di adesione al Salvatore.

Sviluppo della lezione

1. Paola e Luisa giocano nel cortile di casa loro dove i muratori hanno lasciato della sabbia e delle pietre. Le amichette decidono di costruire due piccoli banchi per giuocare alle bottegaie. Quando è l'ora del pranzo questi sono finiti. Il banco di Paola è bellissimo: lo ha costruito con le pietre; la sabbia e tanti lucenti sassolini sono serviti per rifinirlo. In un angolo ha posto alcuni fiorellini. Paola è contentissima.
Luisa invece ha perso tempo e non si è impegnata; il suo banco non è risultato bello come quello di Paola. Resta stizzita, aspetta allora che l'amichetta se ne sia andata per saltare sul banco di Paola e rovinarlo. Finito il pranzo, Paola torna nel cortile e vede il disastro. Ha voglia di piangere e pensa che sia stata Luisa a rovinare il suo banco ed esclama: « mi vendicherò! ». Ma non sa come porre in atto la vendetta. Allora decide di rinchiudersi in cucina per non giocare più con Luisa. Presto però si annoia, non si sente tranquilla, la coscienza la rimorde.

Il racconto deve essere adattato a ciascun gruppo di ragazzi. Questo che suggeriamo non è che a titolo di esempio. Il bambino deve avere la sensazione che questa storia è vera, che s'inquadra bene nella sua vita quotidiana.
Si devono evitare due pericoli: 1) raccontare una storia così cattivante da bloccare i fanciulli al racconto e non permetta loro di cogliere gli atteggiamenti profondi che da questa scaturiscono; 2) fare un racconto moralizzante che insinui una semplice disciplina esterna.

2. Gesù sa ciò che pensiamo, perciò vede nel cuore di Paola il desiderio della vendetta. Gesù sa cosa ci succede quando vogliamo rendere male per male.
« *Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi fanno del male, perdonate ai vostri nemici, sarete così figli del vostro Padre celeste che è buono con i cattivi. Egli vi perdonerà* ».
Gesù Figlio di Dio ha pregato per noi sulla croce.

3. Se veramente siamo figli del Padre che è nei cieli, dobbiamo amare il nostro prossimo, compresi quelli che non ci sono simpatici, fino a perdonare a coloro che ci hanno fatto del male (pausa).

Il racconto, apparentemente banale, che i fanciulli hanno vissuto molte volte, può rivelare loro che il comandamento di Gesù: « Amatevi gli uni gli altri, come Lui ci ha amato », implica il « perdono delle offese », altrimenti il nostro amore non è vero, non è quello di Gesù.

4. Non è facile. Quando la mamma o il maestro ci sgridano, abbiamo talvolta un po' di stizza o di amarezza nel cuore, ci appartiamo offesi...
... Il Signore Gesù ci darà la sua grazia affinchè amiamo gli altri come egli li ama. Solo così saremo veri cristiani.

Preghiera

Recitiamo il *Padre nostro,* sottolineando con una breve pausa: « Rimetti a noi i nostri debiti » ecc.

Attività

Sotto forma di dialogo si può far trovare ai bambini la conclusione della storia di Paola e Luisa.
Disegnare i momenti salienti del racconto, lasciando ai bambini la libertà d'individuarli.

Riprendere dal primo trimestre il Padre nostro *mimato.*

28ª LEZIONE Gesù morì e fu sepolto Il terzo giorno risuscitò da morte

SCHEMA DI SVOLGIMENTO	OSSERVAZIONI

Tema dottrinale

Gesù dà la sua vita per noi e risuscita. Ci salva così dal peccato e ci conduce al Padre.

Questa lezione può essere fatta prima della Settimana Santa o nei primi giorni della stessa. In ogni caso prima del triduo pasquale. La croce è segno di salvezza, portata da Gesù agli uomini. Essa ci ricorda che Gesù è morto e risorto per noi. Essa è legata alla vita della Chiesa: il sacerdote la traccia su di noi per perdonarci i peccati e far crescere la vita divina in noi.

Atteggiamento spirituale

Adorazione di Gesù morto per noi. Fede in lui che è vivo presso il Padre. Gioia spirituale.

Preparazione del catechista

Lettura del Vangelo della Passione dall'ora sesta in poi (*Rom.* 6, 1-11; 8, 10-11; *Fil.* 2, 5-11).

Aggancio psicologico

Sapete ciò che vuol dire la Pasqua? (Ascoltare alcune risposte, riprendere le migliori e servirsene per la conclusione).
Pasqua vuol dire passaggio, cioè Gesù è passato dalla vita terrena alla morte; poi dalla morte ad una vita meravigliosa per cui è sempre vivo e felice (pausa).
Partire dai veli violacei che coprono le immagini sante e i crocifissi nella chiesa. Perchè la Settimana Santa non è come le altre...?

Procurare una filmina sulla Passione a complemento della lezione. Stare attenti che non sia troppo realistica e sentimentale; le emozioni violenti turbano la sensibilità del bambino a scapito della fede e dell'adorazione del mistero.
Sarebbe forse meglio però scegliere alcune semplici diapositive sull'argomento.

Sviluppo della lezione

1. Gesù è stato messo in croce il Venerdì Santo e mentre lo inchiodavano Egli pregava così: « Padre, perdona loro perchè non sanno ciò che fanno ».
Oggi leggeremo come Gesù ha dato la sua vita nell'ora segnata dal Padre (in piedi).
— I soldati lo schernivano e lo maltrattavano e intanto gli dicevano: « Se tu sei il Re dei Giudei, salva te stesso ».
— Uno dei ladroni crocifissi con lui, diceva a Gesù: « Signore, ricordati di me quando sarai nel tuo regno ».
E Gesù gli rispose: « Oggi sarai con me in Paradiso ».
— Gesù nel vedere la Madre sua con accanto Giovanni, le disse: « Ecco tuo Figlio »; e a Giovanni: « Ecco tua Madre ».
— Si fece buio e Gesù disse a gran voce: « Padre, nelle tue mani, ripongo il mio spirito ». Detto questo spirò. Erano le ore 3 pomeridiane (pausa; da *Luca* e *Giovanni*).
— Gesù aveva detto: « La mia vita, nessuno me la toglie, la dò io stesso ». « Per le mie pecore dò la mia vita » (*Gv.* 10, 15-18; pausa).
Le pecore siamo noi e tutti gli altri. Diremo davanti alla croce: « O Cristo, Ti adoriamo e ti benediciamo perchè hai salvato il mondo con la tua santa croce » (i bambini ripetono).

2. S. Giovanni con alcuni amici di Gesù, presero il suo corpo, lo avvolsero in un lenzuolo, e lo misero in un sepolcro nuovo scavato nella roccia rotolandovi una grossa pietra davanti all'ingresso.
Maddalena e le altre pie donne stavano a guardare raccolte in preghiera (da *Giovanni* e *Marco*).

3. Il terzo giorno dopo la sua morte, era Domenica, primo giorno della settimana; Gesù uscì vivo dal sepolcro.
Le donne in quello stesso giorno, al sorgere del sole, vennero al sepolcro. Lo videro aperto e vuoto. Due angeli mandati da Dio dissero: « Perchè cercate tra i morti Colui che è vivo? non è qui, è risorto ».

Vi sono anche quadri murali molto sobrii e di tonalità religiosa.
Sarebbe bene condurre i bambini ad assistere ad alcune funzioni in parrocchia spiegandone brevemente il senso ed il riferimento con le lezioni svolte.

Dopo la lezione, fare una processione in sala; tutti accompagnano un bambino che porta un cero acceso fino ad un candeliere ornato di fiori, vicino alla croce. Spiegare che il cero acceso è il simbolo di Gesù

Finito il dolore, le lacrime. — Gesù è risorto. *Alleluia!* Così il Signore ci ha salvati dal peccato, dalla morte, dall'inferno. Ci ha fatto passare con lui dalla morte alla vita. È Pasqua!

Preghiera

Cantare o recitare assieme: *Cantate al Signore un canto nuovo. Alleluia!*
Egli ha fatto meraviglie. Alleluia (Sal. 97; cfr. *Trenta Salmi e un Cantico,* L. D. C.).

Attività

Far scrivere: « CREDO CHE GESÙ CRISTO MORÌ, FU SEPOLTO, IL TERZO GIORNO RISUSCITÒ DA MORTE ».

risorto. Si canti: « Cantate al Signore un canto nuovo ». La Chiesa chiede a tutti, dall'età di sette anni, di astenersi dalle carni il venerdì. È meglio tuttavia raccomandare loro di ubbidire alla mamma: essa sa ciò che occorre per loro.
Agli adulti, la Chiesa chiede pure il digiuno, ossia di non fare che un pranzo solo abbondante nella giornata. La Chiesa ci aiuta così a seguire Gesù con gioia dicendo con entusiasmo il nostro « sì ».

29ª LEZIONE Gesù risorto appare ai suoi apostoli

SCHEMA DI SVOLGIMENTO	OSSERVAZIONI

Tema dottrinale

Il Signore Gesù è riapparso vivo ai suoi apostoli dopo la sua morte.

È necessario svolgere questa lezione prima delle vacanze di Pasqua, per poter dare una dimensione giusta alla morte in croce del Signore (il primo atto della nostra redenzione) e per poter aiutare i fanciulli a vivere più cristianamente questa festa.

Atteggiamento spirituale

Fede in Cristo risorto.
Gioia della Risurrezione.

Preparazione del catechista

Leggere i Vangeli della Risurrezione: Liturgia del Sabato Santo (*Sal.* 23).

Aggancio psicologico

Avete mai sentito le campane, come suonano a festa il giorno di Pasqua? E poi, in chiesa, avete visto quanti lumi e quanti fiori!
E molta gente pregava e cantava. A casa pure avete

L'aggancio psicologico non dovrà essere tuttavia completamente staccato dal ricordo della morte in Croce di Gesù.

fatto festa. (Lasciare parlare i bambini; un po' di euforia crea il clima; non lasciarla trasformare in tumulto).

*Sarà il caso di far trovare in classe, come per la lezione sulla passione, un bel crocifisso collocato in un posto d'onore. Il catechista lo solleverà in alto ed intonerà ad alta voce l'*Alleluia, *invitando i fanciulli a rallegrarsi per la Risurrezione di Gesù. Potrà leggere con solennità il racconto di* Lc. *24, 1-8 che preludia la gioia degli apostoli: « Siamo pieni di gioia perchè Gesù è vivo per sempre. Alleluia! ».*

Sviluppo della lezione

1. Sapete perchè siamo tutti contenti: Gesù era morto ed è risorto. Egli è vivo per sempre.
Ricordate la parola degli Angeli alle donne venute al sepolcro: « *Perchè cercate tra i morti colui che è vivo?* » (far ripetere la frase ai bambini perchè se la ricordino).
Quando le donne hanno sentito l'angelo, sono andate subito dagli apostoli; « *tremavano dalla gioia* » (*Mt.* 28, 8). Volevano tanto bene al Signore Gesù, e ripetevano: « Egli è vivo, gli angeli l'hanno detto. Ma anche Lui ce l'aveva detto diverse volte ».
Gli apostoli però non credettero alle donne, dissero: « non è possibile » e rimasero tristi.

I fanciulli devono ricordare della Risurrezione di Gesù queste idee:
- Gesù è realmente morto sulla croce.
- Gesù risorto vive per sempre
- Gesù è risorto il giorno di Pasqua.
- Gesù s'è mostrato a molti testimoni.
- Gesù risorto è ora presso il Padre.
- Gesù ci farà risorgere.
- Gesù ci prenderà con sè, presso il Padre.

2. Tutta la giornata della Domenica gli apostoli rimasero insieme. Parlavano di Gesù, sapevano che il sepolcro era vuoto. Ma dov'era Gesù?
Mentre parlavano, vedono Gesù in mezzo a loro. Egli rivolge loro la parola:
Lettura: Lc. 24, 36-43.
Mentre discorrevano di queste cose, Gesù apparve in mezzo a loro e disse: « *La pace sia con voi!* Sono Io, *non temete. Vedete le mie mani e i miei piedi, sono proprio io, toccatemi e guardate* ».
E detto questo, mostrò loro le mani e i piedi. (Gesù era stato inchiodato alla croce; nelle sue mani e nei

suoi piedi si vedeva ancora la cicatrice delle ferite fatte dai chiodi).
Gli apostoli stentavano a credere, erano pieni di meraviglia. Gesù disse loro: « *Avete qualche cosa da mangiare?* ». Gli presentarono un pezzo di pesce arrostito e del miele. Ne mangiò davanti ad essi, prese gli avanzi e li diede a loro.
Adesso gli apostoli sono sicuri che Gesù è vivo. Lo hanno visto, toccato. Hanno mangiato con Lui. Sono pieni di gioia.
Ecco perchè siamo tanto felici per Pasqua; crediamo che Gesù è vivo per sempre! (Far dire ai bambini ciò che hanno rimarcato in chiesa il giorno di Pasqua: il cero pasquale, il canto dell'*Alleluia* ecc...).

Preghiera

Canto: *Alleluia, Alleluia:* Canto pasquale per fanciulli (cfr. *Mamma, parlami di Gesù,* Ed. L. D. C.).

Attività

Far disegnare Gesù risorto con gli apostoli. Si può scrivere sulla lavagna: « GESÙ È RISORTO: ALLELUIA! ». Farlo dire ai bambini.
Si può far ripetere la scena dell'apparizione con le parole del Vangelo e i gesti suggeriti ai bambini dalla loro intera comprensione dei fatti.

Il catechista prepara i fanciulli alla confessione di Pasqua in un clima di gioia e spiegherà loro quando si potranno confessare e dove. Ricorderà pure il senso della Comunione pasquale per quelli che hanno da fare la loro prima Comunione o l'avessero già fatta.
Li orienterà nel desiderio di incontrare Gesù sempre vivo, glorioso, nell'Eucaristia perchè ci porti al Padre.

30ª LEZIONE Come Gesù, un giorno risusciteremo

SCHEMA DI SVOLGIMENTO	OSSERVAZIONI

Tema dottrinale

Gesù risorto conduce tutti gli uomini al Padre. Egli ci risusciterà all'ultimo giorno.

Atteggiamento spirituale

Fede nella risurrezione della carne.

Senza voler orientare esclusivamente il bambino verso il cielo, facendogli dimenticare che già sulla terra può trovare e vivere l'amicizia del Signore, sarà il caso di

Preparazione del catechista

Tess. 4, 13-18; *Col.* 3, 1-4.

parlare della nostra risurrezione.
Il nostro corpo è già una testimonianza della gloria pasquale di Cristo perchè unito a Lui nel Corpo Mistico e chiamato, a immagine del Corpo di Cristo, a risorgere l'ultimo giorno.
Quest'orientamento verso la nostra risurrezione e l'incontro con Gesù risorto dà alla nostra vita spirituale un dinamismo di speranza.

Aggancio psicologico

Per Pasqua siamo contenti perchè sappiamo che Gesù risorto è vivo per sempre.
È stato sempre ubbidiente al Padre e il Padre l'ha risuscitato.
Ma noi che siamo vivi adesso dovremo morire un giorno; rimarremo sempre morti? il nostro corpo rimarrà sempre sotto terra o distrutto? (alcuni bambini diranno *sì,* altri *no;* lasciarli dire, poi entrare nell'argomento).

Far ritrovare dai bambini la gioia profonda della Pasqua che va oltre tutte le manifestazioni di un certo folklore: le uova, la primavera, le vacanze, le escursioni. Portare l'attenzione al fatto che Cristo risorto non muore più e che noi ad immaginazione del suo corpo di gloria risorgeremo.

Sviluppo della lezione

1. Gesù ha detto (*Gv.* 6, 40): « *È volontà del Padre che chiunque crede in me abbia la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno* ».

2. Come Gesù, un giorno anche noi moriremo, ma il Signore ci risusciterà, ci farà diventare vivi, e andremo con Lui per sempre; saremo sempre felici.
Se vogliamo andare con Lui dobbiamo dire *sì* al Padre.

3. Capite adesso perchè Dio vuole che rispettiamo il nostro corpo e quello degli altri; il nostro corpo deve rendere gloria a Dio fin d'adesso e poi in Cielo.

4. Posso rendere gloria a Dio servendomi delle mie mani per aiutare gli altri a lavorare; dei miei occhi per ammirare le cose delle, per studiare ecc... non devo servirmi delle mie mani per dispiacere a Dio per

Alla luce della risurrezione di Gesù, prende senso anche il valore morale del rispetto per il nostro corpo. Il nostro è un corpo destinato alla gloria della risurrezione. Non può servire all'egoismo del peccato, ma deve aprirsi progressivamente al servizio degli altri nella testimonianza pasquale.
Il catechista ricordi il gran valore del dialogo. Faccia parlare molto i suoi allievi,

esempio rubando, picchiando gli altri (ecc. si può far parlare i bambini; si cerchi di renderli coscienti delle responsabilità che hanno degli atti compiuti con il loro corpo).

stuzzichi la loro fantasia e capacità intellettiva. Dia loro la gioia di esprimersi in pubblico. Ne risulterà un dialogo veramente educativo della fede.

5. Dio risusciterà il nostro corpo alla fine del mondo; allora gli angeli ci chiameranno e saremo tutti vivi per sempre, vedremo Gesù vivo con i nostri occhi, lo sentiremo con le nostre orecchie.
Se avremo come Lui detto *sì* al Padre saremo felici con Gesù.
Saremo tutti uniti con Lui nella Casa del Padre.

Preghiera

« *Signore, che cosa farò per ringraziarti di avermi dato un corpo?* ». Allora dirò:

« *Eccomi, Signore, per fare la Tua volontà* ».

Attività

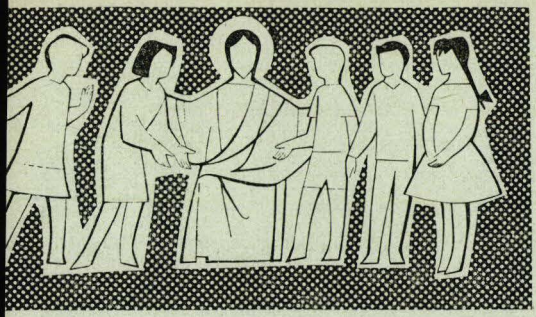
Scrivere sul quaderno:

CREDO IN GESÙ CRISTO
CREDO CHE EGLI È RISUSCITATO DAI MORTI
CREDO NELLA RISURREZIONE DELLA CARNE.

Far disegnare dai bambini Gesù Risorto. Che il disegno nasca dalla loro meditazione e contemplazione.

Si può fare osservare ai bambini che il grano seminato nel mese di novembre, è marcito nella terra ed ora i campi sono verdi perchè dalla morte del chicco è venuta la vita della nuova spiga.
Così sarà per noi.





CATECHÈSI

rivista per l'insegnamento religioso

ANNO XXXII

CATECHESI PER PREADOLESCENTI

n. 3 MARZO 1964

SERIE I N. 217

Il «mistero nascosto» è stato rivelato

Dio è in mezzo a noi

L'apostolo S. Paolo, scrivendo ai Colossesi, fa loro una rivelazione che assomiglia tanto all'annunzio di gioia di cui i pastori furono investiti alla nascita di Gesù:

> ... È di questa Chiesa che io sono stato fatto ministro, secondo la missione che Dio mi ha affidata a vostro favore, di annunziarvi cioè integralmente il Vangelo di Dio, questo mistero tenuto nascosto fin dall'origine dei secoli e degli uomini, ma rivelato ora ai suoi santi. Sì, Dio ha voluto far conoscere loro la gloriosa ricchezza di questo mistero fra le Genti, e cioè: ecco, avete fra di voi Cristo, la speranza della vostra gloria (*Col.* 1, 25-27).

È un annunzio di una grandiosità incomparabile, perchè raccoglie in sè tutto il sospiro di attesa dei secoli che hanno preceduto la venuta di Cristo e sintetizza la storia della salvezza in una consolante affermazione: DIO È IN MEZZO A NOI!

Mi rivolgo a tutti coloro che sono impegnati in un'azione catechistica, e per i quali esiste la preoccupazione costante di rendere il messaggio cristiano accessibile e accettabile per tutti: grandi e piccoli, sapienti e ignoranti, coloro che cercano la verità e quelli che sono distratti dalle mille attrattive che offre la società attuale.

sommario

Il Mistero nascosto: metodologia dei segni nella lezione di catechismo

Catechesi biblica ai «ragazzi difficili»

Una lezione-tipo: Gesù con la sua morte e risurrezione suggella l'alleanza

Ci domandiamo: perchè è così difficile interessare la gente ai problemi religiosi? Perchè riesce quasi impossibile entusiasmare i ragazzi e i giovani per la « scuola di catechismo »?

Naturalmente i motivi sono molteplici, ma uno dei principali non sarà forse che abbiamo reso terribilmente astratto il contenuto della fede?

Per troppo tempo ci siamo accontentati di « istruire » nella religione. Ce n'era bisogno, certamente, e ce n'è bisogno: l'ignoranza religiosa non è mai stata feconda di vita cristiana. D'altra parte è chiaro e ancora attuale il comando di Gesù: « *Andate... predicate... insegnate* ». Ma ne è venuta fuori una presentazione arida e fredda di quello che doveva essere un « grande annunzio di salvezza ». Conseguenza fu una morale a base quasi esclusivamente di premio e di castigo:

— Per andare in paradiso bisogna fare opere buone.
— Se non vai a messa fai peccato mortale.
— Se fai il male vai all'inferno.

Anche nell'ammissione ai sacramenti ha imperato il medesimo criterio; può ricevere la comunione, la cresima, chi *sa tutto:* Dio uno e trino, incarnazione passione e morte di Gesù, essenza dell'Eucaristia, cose necessarie per ricevere i sacramenti, distinzione tra peccato mortale e peccato veniale, conoscenza della costituzione gerarchica della Chiesa... Tutte cose che bisogna evidentemente conoscere: ma è mancata la notizia gioiosa di S. Paolo: « Dio è in mezzo a noi, ci circonda col suo amore, lo possiamo vedere, avvicinare, udire, toccare! ».

La pedagogia di Dio

Nel rivelarsi al mondo, *Dio ha tenuto presente le nostre esigenze psicologiche.* In particolare l'*esigenza del concreto,* che non è soltanto una caratteristica del ragazzo ma è una prerogativa dell'uomo in quanto tale. Dio vi si è adattato.

> E Dio pronunziò tutte queste parole dicendo: « Io sono il Signore Dio tuo, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla casa di schiavitù » (*Es.* 20, 1).

Nell'atto di promulgare la legge, Dio ricorda al suo popolo quello che Egli « ha fatto » per liberarlo da una tremenda schiavitù. Il popolo rievoca la lieta grandiosa vicenda, crede all'amore di Dio e accetta la legge come risposta di amore.

Come Gesù ci fa conoscere Dio?

Ce lo presenta sotto le spoglie del padre che accoglie a braccia aperte il figlio che credeva perduto (*Lc.* 15). Le braccia aperte sono segno dell'amore con cui Dio accoglie i peccatori.

Ce lo presenta come il Padre buono che riveste i gigli del campo e gli uccelli dell'aria e si prende cura dei suoi figliuoli (*Mt.* 6, 25-34; *Lc.* 12, 22-31).

Ce lo presenta come Colui che mette la sua onnipotenza a disposizione del suo amore per gli uomini, e fa sorgere il sole e manda la pioggia per tutti (*Mt.* 5, 45).

Come Gesù ci presenta se stesso?

Il buon pastore, pronto a dare la vita per le sue pecorelle (*Gv.* 10, 1-18). Si noti che presentando se stesso come buon pastore, Gesù dichiara avverate le profezie (*Is.* 40, 11; *Ez.* 34, 11-16).

Il medico, che viene a guarire quelli che sono malati (*Mt.* 9, 12).

Uno che sfama e disseta e dona la vita (*Gv.* 6; 4, 13-14).

Dio dunque si fa conoscere agli uomini come Amore *compiendo fatti* di amore e un'opera di salvezza.

Soltanto gli uomini che vengono in contatto con questi fatti o « segni » della sua presenza credono in Lui e aderiscono a Lui.

> Giovanni, mentre era in prigione, avendo udito parlare delle opere del Cristo, mandò a dirgli per mezzo dei suoi discepoli: « Sei tu colui che deve venire, o ne dobbiamo aspettare un altro? ». Gesù rispose loro: « Andate e riferite a Giovanni quello che avete udito e veduto: i ciechi vedono, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono mondati, i sordi odono, i morti risorgono, ai poveri è annunziata la buona notizia » (*Mt.* 11, 1-5).

Non una definizione, ma un *fatto* Gesù presenta agli uomini; dal fatto gli uomini trarranno la definizione: « Gesù è colui che doveva venire ». E crederanno.

Educare alla fede vuol dire quindi mettere il cristiano in contatto con Dio, aiutarlo a vedere attorno e dentro di sè la sua presenza operante, *aiutarlo a leggere dappertutto i « segni »* del suo amore per lui e a sentire l'esigenza di una risposta.

La pedagogia dei segni

Uno sguardo più approfondito sulla natura dei segni così come normalmente si manifestano, ci porta a interessanti osservazioni, che possono essere orientative della nostra educazione alla fede. Ci guiderà uno dei segni più noti dell'Antico Testamento: il roveto ardente.

> Mosè stava pascolando il gregge di Jetro, suo suocero, sacerdote di Madian; e guidando il gregge al di là del deserto, giunse al monte di Dio, l'Oreb. E l'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco, in mezzo a un roveto. Ora, Mosè osservò che il roveto era tutto una fiamma ardente, ma non si consumava. Allora disse: « Voglio andare a vedere questa grande visione: perchè il roveto arda e non si consumi! ». Il Signore, quando vide che egli si era avvicinato da una parte a

osservare, lo chiamò di mezzo al roveto dicendo: « Mosè, Mosè! ». Ed egli rispose: « Eccomi! ». Allora Dio gli disse: « Non ti avvicinare! Togliti i sandali dai piedi, perchè il luogo dove stai è terra santa ». Poi continuò: « Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe ». Allora Mosè si nascose la faccia, perchè aveva paura di guardare Dio (*Es.* 3, 1-7).

1. *Più che una cosa, il segno è un'« azione »*. Un roveto che arde senza consumarsi attira la curiosità di Mosè; ma solo quando dal roveto si muove la parola, Mosè avverte la presenza di Dio.

2. *Il segno stabilisce sempre un incontro tra persone.* Nella fede, l'incontro è tra l'uomo e Dio. Nel nostro caso, Dio ha suscitato la curiosità di Mosè per incontrarsi con lui.

Lo notiamo anche nelle relazioni umane. Tu vai a casa e trovi sullo scrittoio un orologio d'oro. Ti coglie lo stupore, il dubbio, l'orgasmo: « Che vuol dire questo? ». Ma tutto cambia quando il biglietto che l'accompagna ti rivela che una cara persona ha voluto farti un regalo. Tu senti che quella persona pensa a te, tu ora pensi a lei: l'amore s'incontra.

3. *Il segno crea un rapporto personale.* Prima il roveto ardente era solo oggetto di curiosità per Mosè; ora invece, svelata la presenza di Dio, lo stesso roveto produce il rapporto: Mosè si prostra con la faccia a terra davanti al suo Dio.

L'orologio d'oro regalato produce nel donatore una intensità maggiore di amore, e in me che ho ricevuto il dono un motivo di profonda riconoscenza. Mi propongo di manifestargliela alla prima occasione.

4. *Il segno non si spiega: se ne fa l'esperienza.* Dio non spiega a Mosè il mistero del roveto che arde senza consumarsi: solo gli si rivela presente, e Mosè *sente* la realtà di questa presenza.

La persona amata non ha bisogno di spiegarti i motivi per cui il dono di un orologio d'oro è simbolo del suo amore. È evidente. Basta un nome a dire tutto.

5. *I segni non sono mai eccessivamente chiari.* Proprio perchè sono evidenti. Le cose evidenti sono le più difficili a spiegarsi. Quando un segno dice troppo,... non dice più niente. Un po' come certi sentimenti umani (amore, odio, riconoscenza...): se si esprimono con troppe parole, perdono di forza. Uno sguardo, un gesto, una stretta di mano, una lacrima, dicono più di mille parole.

Ecco perchè, nell'educazione religiosa dei piccoli, una parte notevole è riservata alla pedagogia del silenzio. Anche l'ascolto è un « segno »: dice amore, rispetto, disponibilità, desiderio di un dialogo. Una preghiera che non trova, dopo, un istante di silenzio, è un componimento recitato in fretta che non attende risposta.

La pedagogia della Chiesa

Dio si è rivelato al mondo in ogni tempo, attraverso una serie di manifestazioni sensibili (segni sensibili): la creazione, l'alleanza, l'agnello pasquale, la manna, la sua parola rivolta agli uomini con la parola dei profeti...

Ma la grande, definitiva rivelazione di Dio si ha nella pienezza dei tempi:

> Ecco, avete fra di voi Cristo, la speranza della vostra gloria (*Col.* 1, 27).

Cristo è il grande segno sensibile della presenza operante di Dio nel mondo. La Parola di Dio si è fatta persona. Cristo è il segno dell'incontro dell'uomo con Dio.

La storia della salvezza ha dunque il suo centro in Gesù Cristo. Per mezzo di Gesù e in Gesù gli uomini entrano in dialogo con Dio, sperimentano il suo amore e si rendono capaci di una risposta di amore.

Questo « mistero nascosto, ora rivelato ai santi », cioè a tutti i credenti, si rinnova in permanenza nella Chiesa, Regno di Dio sulla terra, prolungamento dell'umanità di Gesù Cristo, prolungamento della sua opera di salvezza. La Chiesa opera in Cristo, sotto la forza dello Spirito Santo. È il segno della promessa mantenuta:

> « Ecco, io sarò con voi ogni giorno, fino alla fine del mondo » (*Mt.* 28, 20).

L'educazione religiosa nella Chiesa sarà dunque di *mettere gli uomini in contatto con questo « mistero nascosto e rivelato »*, cioè metterli in contatto *con Cristo,* perchè Cristo a sua volta li ricongiunga al Padre.

Il piano di azione è quello medesimo che Dio ha usato per manifestarsi al mondo: il « segno sensibile ».

La Chiesa rievoca e rinnova la storia della salvezza nell'ANNO LITURGICO.

a) AVVENTO: la parola del Battista ci assicura che Dio sta per mantenere la sua promessa di mandare il Salvatore. Gesù viene. Dio è fedele: fidiamoci di Lui.

b) NATALE: Dio mi vuole salvo. Per questo ha mandato suo Figlio. Basta che io accetti di restare unito a Lui.

c) EPIFANIA: Gesù continua a manifestarsi al mondo. Anch'io sono chiamato a manifestarlo con la testimonianza della mia parola e della mia vita.

d) QUARESIMA: tutta la storia dell'amore di Dio non corrisposto dal suo popolo rivive nelle sofferenze della Chiesa. Io, inserito nella Chiesa, partecipo a queste sofferenze, mortificando il mio corpo, pronto a morire al peccato per partecipare poi alla risurrezione gloriosa di Cristo.

e) PASQUA: Gesù risorge nella Chiesa, sempre rinnovantesi nella sua splendida veste di grazia. Io, membro della Chiesa, sono un risorto in Cristo. La litur-

gia della Veglia pasquale mi fa sentire fortemente questa partecipazione di gloria, mi dà la misura della grandezza a cui sono chiamato.

f) PENTECOSTE: lo Spirito Santo, dono di Gesù, continua a diffondersi nella Chiesa. Così, nonostante le frequenti macchie di molti suoi figli, la Chiesa è sempre santa e mi comunica la santità.

g) TEMPO DI PENTECOSTE: La Chiesa continua la sua marcia verso il cielo, fino ad incontrare Cristo che ritornerà per condurci al Padre. Marciare con la Chiesa vuol dire portare il proprio personale contributo all'opera di salvezza.

Guidare all'incontro con Cristo

Ma l'incontro con Cristo può e deve essere già in questa fase terrena del Regno di Dio. La Chiesa favorisce per tutti gli uomini questo incontro attraverso la celebrazione del Sacrificio, i sacramenti e tutti gli altri segni che formano il complesso della sua vita liturgica.

Insistiamo sopra la necessità di considerare i segni non come semplici « cose », ma come azioni, nelle quali avviene l'incontro con Cristo: incontro che stabilisce un ben determinato rapporto personale, come cercheremo di illustrare brevemente passando in rassegna i sacramenti.

1. SACRIFICIO: l'Eucaristia sta al centro di tutta la vita della Chiesa. È il banchetto sacrificale di Gesù che si rinnova nel suo Corpo Mistico. Tutti gli altri sacramenti e tutti gli atti liturgici si riferiscono al Sacrificio e da esso ripetono il loro valore e la loro efficacia.

Il Sacrificio è l'incontro col Cristo immolato e risorto, che mi unisce a Lui e mi alimenta con la sua vita divina, così da rendermi capace di un'azione di grazia gradita al Padre.

2. BATTESIMO: incontro con Cristo che opera in me una reale trasformazione, mi infonde una nuova vita (*Gv.* 13, 1...). Il soffio del sacerdote nelle cerimonie dell'amministrazione del Battesimo mi fa pensare al primo soffio di Dio per cui il primo uomo *divenne persona vivente* (*Gen.* 2, 7). La nuova vita è la vita divina: sono figlio di Dio, Dio è mio Padre.

3. CRESIMA: incontro con lo « Spirito di Gesù », che imprime sulla mia fronte un segno di appartenenza che mi separa dagli altri. Vedi a questo riguardo le visioni entusiasmanti di coloro che sono stati « segnati » da Dio con un sigillo di salvezza (*Es.* 12, 21-23; *Ez.* 9, 1-7; *Apoc.* 7, 1-8).

4. PENITENZA: l'incontro con Gesù che mi porta il perdono del Padre, che mi riabilita e mi riammette all'abbraccio del Padre e dei fratelli. La parabola del « figliuol prodigo » mi dà la misura della generosità di Dio nel perdonare e dell'impegno mio nella « conversione ».

5. ESTREMA UNZIONE: l'incontro di Gesù che ritorna per condurre a termine la sua opera di salvezza. Con l'amministrazione del sacramento la Chiesa mi aiuta a rimettere in ordine la veste bianca ricevuta nel Battesimo e a ravvivare la fiaccola della fede che ho portato per le vie del mondo. C'è un'aria di festa: il Signore viene.

6. ORDINE: l'incontro con Gesù, sommo ed eterno Sacerdote, che rende visibile nella Chiesa il suo ufficio sacerdotale. Segno della perenne attualità della Redenzione. Mi fa pensare che anch'io, in forza del mio carattere battesimale, sono partecipe del sacerdozio di Cristo (*1 Pt.* 2, 9).

7. MATRIMONIO: l'incontro con Gesù che lega a sè tutta la Chiesa e la fa sua sposa. In forza del sacramento gli sposi ricevono il sublime mandato di collaborare all'estensione del Regno di Dio, aumentandone i membri e sviluppando in essi la vita di fede.

Messaggio di vita

Una presentazione del messaggio cristiano secondo queste linee programmatiche mette il ragazzo, non di fronte a un corpo di dottrine, presentato in una concezione sia pure grandiosa ma arida e fredda, bensì di fronte a un « fatto » di incalcolabile portata, nel quale egli si sente profondamente immerso. Dio è davanti a lui con tutta la potenza del suo amore operante, con tutto il suo desiderio di salvare, ma attende da lui una risposta libera, cosciente e personale.

Perchè la nostra opera educativa sia questo « svelare » il *mistero nascosto* e diventi un messaggio di vita, occorre che risponda ai seguenti postulati:

1. Una presentazione aderente alla vita dei ragazzi del nostro tempo, non avulsa dai loro bisogni e dalle loro aspirazioni: particolarmente il bisogno di libertà, di giustizia, di comprensione, di amore; il bisogno di essere qualcuno e di fare qualcosa di importante.

2. Abituarli a un'attenta e raccolta riflessione, in modo da cogliere, in ogni fatto che il segno rivela, l'opera sempre amorevole di Dio e l'istanza che ne scaturisce.

3. Profonda convinzione, che proviene dall'abitudine a meditare il messaggio che si deve trasmettere. Non basta che il catechista sia personalmente convinto di quello che dice: bisogna che anche i ragazzi si rendano conto di questa convinzione; bisogna che possano leggere nei nostri occhi la gioia di possedere un messaggio così grande, che possano sentire nel tono della nostra voce la calda persuasione d'una grandezza, cui il misterioso piano di Dio ci ha destinati.

VALENTINO MELONI

Catechesi biblica ai «ragazzi difficili»

Esperimento in Arese

Nella Casa di rieducazione di Arese (Milano) sono ospiti giovani dai 13 ai 19 anni, forti esemplari di un mondo materialista, che crede solo alle cose che capisce, e capisce solo le cose che tocca, vede e gode: stomaco, muscoli, divi, soldi e piaceri; mondo in cui vivono immersi e sommersi come la gran parte degli adulti di oggi. Il resto può essere una convenzione da relegarsi a una parentesi settimanale, perchè « roba da preti ».

La terapia per contenere una simile mentalità, oltre la vita liturgica, l'esercizio alla preghiera, i colloqui personali con l'Educatore e con il Direttore spirituale, è costituita dalla scuola di catechismo.

Una difficoltà ambientale è data dal livello intellettuale leggermente sotto la norma di questi giovani, che un Tribunale assegna alle varie Case di rieducazione, e dal loro temperamento irregolare nei rapporti con la famiglia e la società.

Ti lasciamo immaginare con quale entusiasmo possano accettare una metodica scolastica e professionale! Assenteismo, attenzione superficiale con note di indisciplina palesi e manifeste, e non di rado anche di ribellione, caratterizzano il rapporto educativo Educatori-ragazzi.

N.B. - *L'esperimento si riferisce, dunque, ad un ambiente ben determinato. Tuttavia ci sembra valido in se stesso e applicabile in altra situazione, offrendo un'interessante metodologia di catechesi biblica* (N. della R.).

Così abbiamo fatto scuola di catechismo

Da tempo andiamo alla ricerca di una « scuola di catechismo » che rovesci lo stomaco dei nostri ragazzi e li costringa ad ammettere che hanno un'anima da salvare e che Dio si è già scomodato a salvarli.

Ogni anno, ricominciando l'insegnamento di religione, ci si trova a dialogare con sè, con *Catechesi*, con un amico:

— Cosa vuoi arrivare a combinare con questi ragazzi in un'ora di catechismo?

— Che cambino vita.

— Pretenzioso! non tocca a te. La Grazia fa questo.

— Sì, ma io debbo cambiar loro testa, « *fare una mentalità cristiana* ».

— Parole! Parli sempre da prete. Sono obbligati a venire a scuola, a stare in collegio; quando discutono ciò che tu vuoi ... è un puro chiacchierare, per passare il tempo. Puntano ai premi, quando la va bene, a vincere una gara. È il gusto di farsi stimare.

— Hai molte ragioni. Eppure bisogna arrivare lì: « mentalità cristiana ». Vuoi che sia impossibile.

Questa è la partenza di tutti gli anni: sempre da capo e mai naturalmente soddisfatti.

Qui diremo il criterio direttivo maturato l'anno scorso (1962-63): *farò cercare le verità dai ragazzi; li allenerò alla ricerca, alla riflessione personale, alla preghiera personale, al colloquio. Discuteremo le idee storte. Sarebbe bello trovare un modo per dare una interpretazione cristiana di tutti i fatti e gli uomini del giorno!*

Premesse

Non ho seguito un *programma* scolastico definitivo. Mi sono attenuto alla nuova linea seguita da Don A. Murari nel suo corso di Magistero Catechistico « Val Formazza ».[1]

Programma di massima: Ciò che Dio ha fatto per salvarci nel Vecchio Testamento.

In otto classi differenti (corsi post-elementari, professionali) svolgevo il medesimo programma.

Un'ora di scuola settimanale ogni classe.

Slogans che ripetevo ad ogni ora di scuola: « Bisogna far lavorare questi poltroni! ». « Il catechismo non è una cosa da sapere, ma da vivere ». « Interessa un fico secco prendere dieci lode. L'unica lode è quella che diamo o che ci viene da Dio ».

Testo per tutti: *La Bibbia della gioventù* (L. D. C.).

Realizzazione dell'esperimento

La realizzazione dell'esperimento si articola in tre tappe: lettura della Bibbia, scheda scritta, scheda illustrata.

a) Lettura o racconto della Bibbia

Conoscenza dei fatti della storia della Salvezza attraverso la lettura della Bibbia o a mezzo di racconto dell'insegnante.

A partire da febbraio la prima conoscenza del fatto biblico era drammatizzata da un gruppo o da una classe intera (ogni classe divisa a gruppi), registrata attraverso il magnetofono, con filmina (filmine *Fibo,* filmine *Don Bosco,* Torino).

Interrogazioni: Per favorire lo studio dei fatti biblici si ricorreva ai giochi di gruppo (drammatizzazioni - mimi - pulsanti - teletris - tombole imprigionate ecc.).

[1] L'esperienza di « Val Formazza » è stata presentata in *Catechesi,* nov. 1962, n. 156, pp. 9-16.

b) **Scheda scritta sui principali fatti della Salvezza**

Sui fatti biblici studiati venivano presentate alcune domande (uguali per tutti) tendenti a:

— *ricercare* il messaggio comunicatoci da Dio attraverso il fatto o il personaggio,
— *situare* i fatti stessi nel disegno della Salvezza,
— *mettere in rilievo* difficoltà, concordanze, aspetti caratteristici, riferimenti liturgici,
— *porre la nostra vita quotidiana* nella prospettiva di quei fatti biblici (es.: Quando assomiglio a Caino? - Meriteremmo un diluvio oggi? - Se la mia fede fosse come quella di Abramo...).

Per le domande più impegnative si suggerivano alcuni dati di riflessione o di ricerca per la risposta.

Per le domande personali nessun indirizzo: la più assoluta libertà di espressione.

Mano a mano che gli allievi si addestravano alla formula, bastava suggerire qualche « zona » di ricerca.

Si insistette, ad ogni lezione, che ogni scheda « era gradita al Signore » quando si chiudeva con una preghiera ed un proposito aderente alla lezione. La preghiera poteva essere « inventata » o tratta dai Salmi.

Si lasciavano quindici giorni per compilare (in bella) la scheda scritta; nella prima lezione successiva ascoltavo e lodavo alcune delle risposte migliori fatte in brutta.

Il controllo delle schede consisteva nella sua lettura e nello scrivere alla fine alcune righe in sintonia col pensiero dell'estensore: un breve colloquio che si intonasse come risposta del sacerdote a quanto si era fatto, riflettendo sulla parola di Dio. Un voto di giudizio era la sintesi didatitca.

Le schede — formato protocollo — erano state stampate dalla nostra tipografia, con testata apposita, a due colori.

Ogni lezione richiedeva, di solito, l'impiego di due o tre schede.

c) **Scheda illustrata**

Parallelamente e contemporaneamente alla scheda scritta veniva affidato il compito (non obbligatorio) di una scheda illustrata.

Si trattava di commentare l'idea conduttrice o un punto particolare della scheda scritta, con figure e fotografie qualsiasi tratte da giornali e riviste correnti.

Scopo previsto era di insegnare a « guardare » persone e avvenimenti di oggi, alla luce della Bibbia e con l'occhio della Fede.

Ne derivavano adattamenti simbolici, paradossali, antitetici, grotteschi, difficilmente attuali (per mancanza di stampa del giorno).

Servivano a ciò tutti i tipi di giornali, rotocalchi e fumetti, che van per le mani dei nostri.

Il giudizio della scheda illustrata veniva segnalato con stelline d'argento, d'oro, stelle giganti e doppia stella, che applicavo in cima alla scheda.

Risultato

Ecco in brevi note, un giudizio su questa esperienza.

La totalità dei ragazzi (13-15 anni) e dei giovani (16-19) aderì gradualmente a questa formula di studio del catechismo.

Il 50% vi si appassionò. Per il 30% divenne un vero interesse.

Sì c'è stato qualche « mulo » e pigrone che non ha lavorato.

Non so dire *in quale* misura abbia influito alla loro « conversione »; temo in piccola misura. Questo cruccio mi resta: si rimane ancora nell'ambito del « capire ». È difficile far « vivere ».

Intenzionalmente il legame « *Storia Sacra — Dio parla per me — vita mia* » è sempre stato presente. Ma nella realtà... quant'è difficile arrivarvi!

La scheda scritta rivelò o favorì nuove capacità di riflessione in vari giovani; diede loro la possibilità di maturare e di manifestarsi.

Per questo ebbi molte e vive soddisfazioni di un approfondimento umano, dottrinale e morale, talvolta insospettato.

La scheda illustrata

Piacque molto ai ragazzi, ma non li impegnò a fondo (superficiali, raramente geniali).

Fu meno gradita ai giovani, ma ottenne da loro una meditazione più fruttuosa sul mondo concreto e banale del loro interesse.

Ritengo sia stata la novità più caratteristica di questo esperimento volto a favorire una mentalità di fede, una capacità di interpretazione « simbolica » e « cristiana » dei fatti.

Premio ad ogni lezione era un giudizio di lode; la premiazione finale: consegna di una medaglia e di un diploma (premiati 43).

Utilissima, forse necessaria, *la collaborazione* e l'affiancarsi da parte del corpo insegnanti. In Arese fu veramente piena ed efficiente.

L'allievo dedica alla compilazione delle schede buona parte del « tempo libero ». Molti dei nostri giovani le compilavano in camerata dove la comunità giovanile gode un poco ambiente di casa.

UGO DE CENSI

Una lezione-tipo di catechismo

Gesù con la sua morte e risurrezione suggella l'alleanza del nuovo popolo con Dio

La nostra catechesi deve portare gli alunni a familiarizzare con le grandi linee e le grandi parole della Bibbia. Tra queste parole che la S. Scrittura e la Liturgia ripetono con frequenza, c'è quella di *alleanza.* Quando Dio decide di attuare il suo piano di salvezza, si sceglie un popolo, lo unisce a sè con una profonda e intima alleanza, gli promette un regno: elezione, alleanza, regno sono temi centrali nella Bibbia.

In questa lezione, *la risurrezione* di Cristo viene presentata *come suggello della nuova ed eterna alleanza.* Forse l'impostazione potrà sembrare un poco nuova a qualche catechista. Vorremmo, allora, discretamente invitarlo ad approfondire il tema mediante le seguenti letture: J. GIBLET, *L'alleanza di Dio con gli uomini,* in: « Grandi temi biblici », Ed. Paoline; B. HÄRING, *Mistero pasquale e morale cristiana,* in: « Atti del I° Congresso Catechistico interdiocesano », Ascoli Piceno, 19-26 maggio 1963. Si può vedere anche la lezione 18 del nuovo Catechismo: *La scoperta del Regno di Dio,* L. D. C. (Ed. sperimentale).

COMMENTO ALLA LEZIONE — LA LEZIONE

1. Aggancio psicologico

Uno dei bisogni più profondi del preadolescente, è quello dell'amicizia che dona sicurezza, espansione, gioia per la sua vita.

Come sei contento quando uno dei tuoi compagni più in gamba ti dice: « Voglio essere tuo amico! ». Quanto più saresti contento se te lo dicesse un grande personaggio! E se fosse Dio stesso a proporti di essere tuo amico e « alleato » per una grande avventura?

2. Fatto biblico

Ogni nostra catechesi prende l'avvio dai segni *ed è fondata su di essi. Nessun uomo, in questo mondo può vedere Dio faccia a faccia: ma Dio gli fa conoscere il suo mistero attraverso dei segni sensibili.*

Nell'ultima cena Gesù si rivolse agli apostoli e disse loro: «Ho desiderato tanto mangiare questa Pasqua con voi, prima di soffrire, poichè vi dico che non la mangerò più finchè non sia compiuta nel Regno di Dio... Poi, preso il pane, rese le grazie, lo spezzò e lo distribuì loro dicendo: Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue che è sparso per voi».

(*Lc.* 22, 15-16; 19-20)

3. Domande d'avvio

Si riprendono gli elementi attorno ai quali verrà sviluppata l'esposizione dottrinale e si apre un problema: perchè una nuova alleanza?

Quale atto solenne compie Gesù celebrando la Pasqua con i suoi apostoli? - Perchè Gesù chiama il calice del suo sangue il calice dell'alleanza? - Perchè definisce come *nuova* questa alleanza tra Dio e il suo popolo?

4. Scoperta del mistero

a) Esposizione storico-dottrinale

Lo svolgimento segue soprattutto una linea storica: si annunciano i grandi interventi di Dio (i magnalia Dei!) che sono segni *del suo amore per noi.*

L'alleanza sembra una realtà quanto mai eloquente e vicina al ragazzo:

- *l'alleato è un grande amico*
- *ha fiducia in me*
- *mi associa per una grande impresa.*

1. L'antica alleanza

Gesù chiama nuova l'alleanza che si celebra « nel suo sangue » perchè *viene a suggellare le antiche alleanze* che Jahvè aveva stretto con i patriarchi e il popolo eletto.

a) *L'alleanza con Abramo*

Narra la Bibbia che quando Abramo ebbe 99 anni il Signore gli apparve e gli disse: « Io sono Iddio l'Onnipotente. Cammina dinanzi a me e sii perfetto! *Io stringerò un'alleanza fra me e te* ». Allora Abramo si gettò con la faccia a terra. Il Signore gli disse: « Tu non ti chiamerai più Abram, bensì Abraham; poichè ti farò padre di molti popoli. Il paese in cui dimori come forestiero, lo darò a te per i tuoi discendenti in possesso perpetuo. Ma tu osserva la mia alleanza, tu i tuoi discendenti! Ogni bambino all'ottavo giorno della sua nascita dovrà ricevere la circoncisione; essa sarà il segno dell'alleanza tra me e voi » (*Gen.* 15 e 17).

Abramo comprese bene le parole di Dio: stringere alleanza significa stabilire legami d'amicizia simili a quelli che esistono tra i membri di una stessa famiglia, trattarsi come fratelli, sentirsi solidali in tutte le circostanze.

In questa alleanza con Abramo *è Dio che prende l'iniziativa*: l'alleanza è un suo dono, un suo favore, una sua grazia. Dio promette grandi beni ad Abramo e ai suoi discendenti se essi osserveranno l'alleanza con lui.

L'alleanza viene, infine, suggellata con il segno della circoncisione che resterà impresso nelle carni di ciascun membro del popolo eletto.

b) *L'alleanza con Mosè*

L'alleanza per mezzo di Mosè è il tipo delle antiche alleanze:

L'alleanza concessa per sempre ad Abramo ed alla sua discendenza, doveva essere ripresa e confermata il

- Dio interviene con la sua potenza salvatrice,
- chiede fedeltà a una legge,
- e promette il suo Regno a quanti resteranno fedeli.
- Il popolo acconsente all'alleanza con il proprio Amen (*che significa: sì, vi aderisco pienamente*).
- L'alleanza viene, infine, suggellata col sangue dei sacrifici. Alla luce di questa antica alleanza, i ragazzi comprenderanno meglio il significato della nuova alleanza, delle parole e dei gesti compiuti da Gesù nel ratificarla.

giorno in cui tutto il popolo avrebbe potuto accettarla e impegnarvisi. Questo giorno giunse quando i discendenti di Abramo divennero un grande popolo in Egitto. Anche in questa *rinnovazione della alleanza,* è Dio che si assume l'iniziativa: Egli strappa Israele dalla schiavitù dell'Egitto, mostrandosi più potente del più potente impero umano. Egli svela il suo nome a Mosè: Jahvè, Colui che è.
Quando Israele è in marcia nel deserto, Egli chiama Mosè sul Monte Sinai per invitare tutto il popolo a ricevere l'alleanza.

« Voi avete visto quel che io ho fatto agli egiziani e come vi ho portato sopra ali di aquila e vi ho condotto fin qui. Se ora voi osserverete la mia alleanza sarete mia proprietà, a preferenza di tutti quanti i popoli. A me appartiene tutta la terra, ma voi sarete per me un regno di sacerdoti e un popolo santo » (*Es.* 19, 4-6).

Dio fa dunque delle grandi promesse al popolo che ha appena liberato dall'Egitto. Egli, che è il padrone del mondo, *vuole considerare Israele come sua speciale proprietà, suoi sacerdoti e familiari, suo popolo santo.* Ma Israele deve accettare liberamente di entrare nell'alleanza con Jahvè, accettare liberamente la legge che ha dato a Mosè, scolpita su due tavole. Questa ratifica da parte del popolo, avviene ai piedi del Sinai.
Qui Mosè costruì un altare ed innalzò dodici pietre a ricordo, secondo il numero delle dodici tribù d'Israele, e ivi fece offrire sacrifici.
Del sangue dei sacrifici spruzzò l'altare; poi prese il libro dell'alleanza e lo lesse al popolo. E il popolo intero diceva: « Tutto quello che il Signore ha comandato, noi osserveremo e seguiremo ».
Allora Mosè col sangue spruzzò il popolo dicendo: « Questo è il sangue dell'alleanza che il Signore ha concluso con voi » (*Es.* 24, 3-8).

2. Verso una nuova alleanza

Nel concreto della storia dell'alleanza, il peccato appare in tutta la sua realtà

L'alleanza con Jahvè non era un contratto concluso una volta per sempre, ma esigeva una corrispondenza

di infedeltà, di rottura dell'alleanza e dell'amicizia con Dio.
Mentre l'uomo s'immiserisce, Dio giganteggia perchè lui rimane sempre fedele (Egli è la roccia! Deut. *32, 4) e pronto alla misericordia. Qualche nostra breve riflessione può aiutare i ragazzi a prendere posizione e formarsi una mentalità: come è da vigliacchi tradire l'alleato, venire meno alla parola data ecc.*

continua e una fedeltà sempre nuova. *Israele non rimane fedele al suo alleato divino.* Lo abbandona. Il suo peccato significa rottura dell'alleanza, infedeltà, tradimento.
Jahvè, però, *rimane fedele e misericordioso:* non abbandona colui, dal quale è abbandonato. Castiga il suo popolo (esilio, dominazione straniera), ma anche il suo castigo è un segno d'amore: attraverso la sofferenza e le vicissitudini del popolo eletto, *prepara una nuova ed eterna alleanza con tutta l'umanità.*
I profeti hanno annunciato e preparato questa nuova alleanza (*Gen.* 31, 31-33).

3. La nuova ed eterna alleanza

È questo il momento centrale dell'esposizione: l'antica alleanza è solo figura e preparazione della nuova ed eterna alleanza.
Tre sono le tappe di questa nuova alleanza:

- l'incarnazione: *rappresenta l'iniziativa di Dio che offre di nuovo un'alleanza agli uomini peccatori;*
- la passione e morte: *rappresenta la risposta dell'uomo, fatta da Cristo, nuovo capo dell'umanità, a nome di tutti noi;*
- la risurrezione: *segno manifesto dell'accettazione e della ratifica dell'alleanza da parte del Padre. Egli inizia a distribuire i beni promessi nell'alleanza a chi è stato fedele: a Cristo nella gloria, a noi nella fede e nella speranza.*

b) Attualizzazione del mistero

Il mistero cristiano è sempre attuale. Dio ripropone a ciascuno di noi l'offerta

La nuova alleanza si compie *in Gesù Cristo.*
Anche per questa alleanza, l'iniziativa viene da Dio. In un mondo peccatore, manda suo Figlio come segno della sua volontà di unire a sè l'umanità, di stabilire con essa un'alleanza che mai verrà meno. Gesù Uomo-Dio, rappresenta l'ultima alleanza tra il Verbo divino e la natura umana.
Gesù è, in se stesso, l'alleanza.
Come sul Sinai, la rivelazione della legge di Dio aveva preceduto da ratifica dell'alleanza, così nella vita di Cristo la predicazione del Vangelo, del Piano di salvezza, precede il sacrificio. Ma tutto è orientato verso il Calvario. L'alleanza del Sinai s'era conclusa con il sacrificio di animali e l'aspersione del sangue.
La nuova alleanza viene suggellata nel sacrificio e nel sangue di Cristo. Gesù, col suo sangue, chiede al Padre suo di liberare gli uomini dal giogo di Satana, di riconciliarsi e di fare nuovamente alleanza con noi.
Ma come sappiamo che il Padre ha accettato il sacrificio e la domanda di Gesù?
Lo sappiamo perchè Egli stesso ce lo ha manifestato facendo risuscitare Gesù da morte. *Con la risurrezione è giunta dal Padre la risposta: Egli acconsente alla nuova alleanza,* accoglie favorevolmente il sacrificio che suo Figlio ha offerto a nome di tutti gli uomini.
Ogni volta che si celebra una messa, il sacerdote ri-

*della sua alleanza con Cristo. In ogni messa abbiamo occasione di rinnovare a Dio l'*Amen, *il « sì » della nostra alleanza con lui.*

5. Domande di approfondimento e di ricapitolazione

Una breve sosta per ritornare sulle idee centrali, assicurandoci della loro assimilazione e approfondirle maggiormente.

6. La Chiesa ci propone a credere

Ogni segno *è concreto e perciò anche ambiguo.* Esige una interpretazione autentica, *che viene dalla Chiesa, a cui Cristo ha affidato la sua rivelazione.*

7. La tua risposta: atteggiamenti

La salvezza ci è proposta come un'alleanza che noi dobbiamo accettare con tutta la nostra persona.

8. Frase finale

Sulla lavagna o per il quaderno delle attività.

9. Attività scolastiche

Si valorizzi l'attiva collaborazione degli alunni.
Possono servire a questo scopo le schede, il quaderno attivo, il lavoro a squadre ecc.

pete le parole di Gesù: *Questo è il calice del sangue mio, della nuova ed eterna alleanza, sparso per voi e per molti in remissione dei peccati.*
La Messa è, dunque, *la rinnovazione dell'alleanza* e l'*Amen* che si dice al termine del canone, esprime il « sì », il consenso pieno e consapevole del nuovo popolo di Dio, che è la Chiesa, all'iniziativa di Dio.

In che modo Dio strinse l'alleanza con il popolo eletto? - Con quale sacrificio venne suggellata l'alleanza del Monte Sinai? - Che cosa promise il popolo a Jahvè? - Perchè fu necessaria una nuova alleanza? - In chi si realizzò? - Con quale sacrificio fu consacrata? - Che cosa manifesta Dio Padre facendo risuscitare Gesù da morte? - Come si rinnova oggi l'alleanza di Dio con il suo nuovo popolo?

In che modo Dio stringe oggi la sua alleanza con noi?

Dio stringe oggi la sua alleanza con noi dandoci la grazia santificante, che ci rende santi, cioè giusti, amici e figli adottivi di Dio, fratelli di Gesù Cristo ed eredi del Paradiso.

(dalla Domanda 270 del Catechismo di S. Pio X)

Gesù ti ha scelto come suo amico ed alleato. Egli è con te in ogni momento della tua vita. *Rimani fedele a questa alleanza* a costo di qualsiasi sacrificio e collabora con Dio nella costruzione del suo Regno.

VOI SARETE IL MIO POPOLO
ED IO SARÒ IL VOSTRO DIO

(*Lev.* 26, 12)

— Paragona la nuova alleanza con quella celebrata sul Monte Sinai.
— Con quali parole Gesù ha incaricato gli Apostoli di celebrare la S. Messa come segno della nuova alleanza? (vedi *Lc.* 22, 19).
— In quale momento della Messa ricorre la parola « alleanza »?
— Componi una preghiera in cui prometti a Dio di essergli fedele nell'alleanza con lui.

ROBERTO GIANNATELLI



CATECHÈSI

rivista per l'insegnamento religioso

ANNO XXXIII

CATECHESI
PER ADOLESCENTI E GIOVANI

n. 3 MARZO 1964

SERIE I N. 218

Per mezzo della fede il cristiano partecipa alla morte e risurrezione di Cristo

Tra i misteri principali della fede, il catechismo enumera, dopo l'« Unità e Trinità di Dio », l'« Incarnazione, Passione e Morte di Nostro Signore Gesù Cristo ».

Un gruppo di ragazzi fece osservare un giorno al proprio catechista:

— Qui manca qualcosa! Dov'è la Risurrezione?

Ed avevano ragione. Senza la Risurrezione non è possibile comprendere a fondo il senso di quanto precede.

La Passione e la Morte di Gesù sono, è vero, una grande testimonianza del suo amore verso il Padre e verso di noi, ma non sono ben comprese in tutto il loro valore salvifico se si dimentica che esse, per Gesù, non hanno costituito l'ultimo atto del dramma della sua vita. Esse sono state solo un passaggio verso una vita nuova, per mezzo della risurrezione e glorificazione.

Per questo il grande fatto morte-risurrezione è chiamato *mistero pasquale*. La parola Pasqua indica appunto che si tratta di un *passaggio* dalla morte alla vita, come lo era stata la prima Pasqua del popolo ebreo.

sommario

Per mezzo della fede il cristiano partecipa alla morte e risurrezione di Cristo

Per la passione e la croce Gesù è giunto alla risurrezione

La via percorsa da Gesù deve essere percorsa da ogni cristiano

La nostra partecipazione al sacrificio di Gesù nella S. Messa

Inoltre, la morte e risurrezione di Gesù costituiscono un *mistero* perchè, oltre ad essere fatti storici, sono anche fatti divini, che in parte trascendono la nostra capacità umana di comprensione, essendo propri del Dio infinitamente grande.

Tuttavia, e questo è il punto più importante, *Dio vuole fare nostri, propri della vita di ciascuno di noi,* questi grandi fatti di salvezza.

Egli li ha compiuti e li fa conoscere a tutti gli uomini perchè, aderendovi *con fede ed amore,* partecipino con Gesù alla sua morte e risurrezione, e collaborino con lui alla redenzione del mondo e all'avvento della nuova creazione.

Centralità del mistero pasquale

Si comprenderà allora meglio come questi fatti siano al centro della storia del mondo e di quella di ciascuno di noi.

La recente *Costituzione sulla Riforma Liturgica,* vi insiste ripetutamente.

Al n. 10 essa afferma che la « *Liturgia spinge i fedeli nutriti dai Sacramenti pasquali a vivere in perfetta unione, e domanda che* ESPRIMANO NELLA VITA *quanto hanno ricevuto mediante la fede* ».

Parlando poi del rito delle esequie, al n. 81, essa chiede che « *esprima più apertamente* L'INDOLE PASQUALE DELLA MORTE CRISTIANA ».

Sono elementi che troppo spesso abbiamo trascurato nella nostra catechesi.

Per questo dobbiamo cercare di sottolinearli, se vogliamo che i nostri fedeli penetrino sempre più a fondo la loro professione cristiana.

Illuminati dalla fede, essi comprenderanno meglio il valore dei sacramenti, dell'Eucaristia, di tutta la vita cristiana.

La loro partecipazione settimanale ai misteri divini diventerà il centro unificatore di tutta la loro vita. Dice la *Costituzione* al n. 106:

« *Secondo la tradizione apostolica, che ha origine dallo stesso giorno della Risurrezione di Cristo, la Chiesa celebra il* MISTERO PASQUALE *ogni otto giorni, in quello che si chiama giustamente "giorno del Signore" o "domenica". In questo giorno infatti i fedeli devono riunirsi in assemblea per ascoltare la Parola di Dio e partecipare all'Eucaristia, e così far memoria della Passione, della Risurrezione e della gloria del Signore Gesù, e render grazie a Dio che li "ha rigenerati nella speranza viva per mezzo della Risurrezione di Gesù Cristo dai morti"* ».

La nostra catechesi deve alimentare una fede viva e preparare a una partecipazione più piena ai misteri di Cristo rinnovati nella liturgia.

Non è la passione del Signore per se stessa che ci salva, ma la nostra *fede* nella sua passione, e la nostra partecipazione ad essa nella liturgia e nella vita.

UBALDO GIANETTO

Per la passione e la croce Gesù è giunto alla risurrezione

Punto di partenza

Dalla vita:

I giovani provano un incontenibile bisogno di espandersi, di amare, di costruire.

Essi assimilano volentieri quegli aspetti del cristianesimo che espongono loro grandi programmi: *far regnare Gesù Cristo*

— in noi stessi, con una vita di amicizia con Lui;
— nell'umanità, con l'apostolato;
— nella creazione; con tutta l'attività umana: lavoro, scoperte, attività artistiche ecc.

Per questo essi restano entusiasmati dalle grandi sintesi di Teilhard de Chardin (come altri sono adescati dagli ideali del comunismo).

Dove si arrestano e non riescono a capire, dove il loro entusiasmo si raffredda o si spegne, o prende vie errate è quando sono messi di fronte al mistero della sofferenza, della rinuncia, delle acute limitazioni e incomprensioni che si trovano nella vita, dell'insuccesso apparente delle imprese migliori, della morte.

È difetto comune: gli stessi discepoli di Gesù non seguirono il Maestro che molto tardi su questa via, e solo dopo che i loro cuori furono internamente illuminati e riscaldati da Lui.

Eppure si tratta del mistero centrale di tutta la nostra salvezza, del *mistero pasquale di morte e risurrezione che per opera di Dio domina e vince tutta la storia del mondo.*

Con riverente amore e con grande rispetto dobbiamo accostarci al grande mistero della morte e della risurrezione di Gesù, che ci dà la chiave di tutto il piano di Dio per la salvezza del mondo e per conseguenza ci illumina sul significato profondo della nostra vita quaggiù.

Dagli Atti degli Apostoli:

Abbiamo seguito S. Paolo nei suoi viaggi apostolici. In mezzo a grandi ostacoli, insuccessi e fatiche, egli ebbe la consolazione di mietere anche grandi successi.

Si potrà leggere la mirabile pagina autobiografica che egli ci offre nella *Seconda lettera ai Corinti* (*2 Cor.* 2, 16-33).

Ora però, al termine del terzo viaggio, mentre di tutto cuore desidererebbe recarsi a Roma per evangelizzare anche il centro dell'impero, lo Spirito Santo lo spinge verso Gerusalemme, per una missione diversa.

Si legga la commovente scena di addio dagli anziani di Efeso, (*Atti* 20, 17-38) *di cui riportiamo solo qualche accenno:*

> « Ed ecco che ora io, costretto dallo Spirito, vado a Gerusalemme senza sapere quello che mi accadrà, solo conoscendo che lo Spirito Santo mi attesta in ogni città che catene e tribolazioni mi attendono. Ma io tengo in nessun conto la vita, come se mi fosse preziosa, pur di compiere il mio corso e il ministero che ho ricevuto dal Signore Gesù, di annunciare la buona novella della grazia di Dio... » (*Atti,* 20, 22-24).

Seguono i drammatici capitoli 21 e 22, che si concludono con il tentativo di linciaggio e l'arresto di Paolo:

— da Mileto (porto di Efeso) la nave di Paolo giunge a Coo e Rodi, e, lasciando a sinistra Cipro, prende terra a Tiro; di qui scende a Tolemaide e Cesarea;

— a Cesarea il profeta Agabbo preannunzia a Paolo che a Gerusalemme sarà imprigionato. Tutti lo pregano di non andarci, ma Paolo è deciso: « Che cosa fate, piangendo così e spezzandomi il cuore? Io sono pronto non solo ad essere legato, ma anche a morire a Gerusalemme per il nome del Signore Gesù! » (*Atti* 21, 13);

— a Gerusalemme Paolo viene riconosciuto da alcuni Ebrei nel tempio e aggredito, in mezzo a grande tumulto. Lo salva l'accorrere del tribuno della coorte romana con centurioni e soldati;

— Paolo, duramente percosso e certo sanguinante, non si impressiona per nulla, ma chiede ancora al tribuno di parlare al popolo dalla gradinata della torre Antonia: egli racconta la sua vita e la sua conversione;

— siccome però il tumulto riprende più grave ancora, i soldati portano Paolo in fortezza. *Comincia così una lunga prigionia che dovrà durare anni interi.*

Che sofferenza per Paolo! Starsene a perdere anni, mentre tutto il mondo è da evangelizzare!

Eppure egli non sembra affatto scosso: è calmo e tranquillo come prima. Non considera perduto il tempo dell'inazione forzata e della sofferenza. Sa che quella è la via seguita prima di lui da Gesù stesso, *la via attraverso la quale il Signore e tutti coloro che sono « in Lui » redimono il mondo.*

Come ha percorso per primo questa via Gesù?

Situazione

NEL TEMPO: la Pasqua dell'anno 30 d. C.

NELLO SPAZIO: Gerusalemme, la città Santa.

NELLA BIBBIA: *Mt.* 26-28; *Mc.* 14-16; *Lc.* 22-24; *Gv.* 14-20.

Svolgimento

La passione, morte e risurrezione di Gesù si svolgono come una grande messa, come una solenne liturgia che segue diversi momenti:

a) *discorso d'addio* ai discepoli: Gesù spiega il significato salvifico della sua morte;

b) grande *preghiera sacerdotale:* Gesù si offre per il grande sacrificio;

c) *esecuzione* intrepida di quanto Gesù ha liberamente intrapreso per la salvezza di tutti: arresto, processo, condanna, flagellazione, crocifissione e morte;

d) *accettazione dell'offerta da parte del Padre,* dimostrata dalla risurrezione e dalla glorificazione di Gesù. A lui vengono dati « pieni poteri in cielo e sulla terra » per la salvezza dell'umanità.

1. Nel discorso di addio ai discepoli, Gesù spiega loro il significato della sua morte e risurrezione (*Gv.* 14-16)

Stanno per compiersi tutte le grandi promesse fatte da Dio nell'Antico Testamento.

Passando attraverso la morte e la risurrezione, Gesù supererà per primo la condizione umana, limitata nel tempo e nello spazio, e soggetta a tanti mali a causa del peccato.

Così facendo, aprirà una via, un varco attraverso il quale tutta l'umanità, unita a lui, potrà passare, per raggiungere Dio e vivere con Lui e in Lui in una nuova, eterna e beata alleanza.

Tutto il discorso di Gesù può essere così riassunto:

— sta per avverarsi la *nuova alleanza* di cui tutte le precedenti non furono che una figura. Essa diverrà una vera *unione vitale* tra Dio e il suo popolo. Essi vivranno in Lui e Dio vivrà in loro;
— tutto questo avverrà per mezzo di Gesù risorto e glorificato, che diventerà la *vera vite* nella quale si potranno innestare tutti i tralci;
— e per mezzo dello Spirito Santo che darà forze nuove a tutti i credenti in Cristo.

a) *Dio abiterà con gli uomini*

Gesù va a preparare un posto per gli uomini presso il Padre (*Gv.* 14, 1-3).

Per questa stessa via gli uomini potranno seguirlo fino al Padre; come il Padre è nel Figlio e il Figlio è nel Padre, così per chi ama Dio e osserva i suoi comandamenti:

— lo Spirito Santo abiterà in loro (v. 17);
— essi saranno in Gesù e Gesù in loro (v. 20);
— il Padre li amerà (v. 21), anch'egli dimorerà in essi (v. 23).

Gesù li lascia, ma solo per tornare (v. 28) con potenza maggiore, dopo la sua risurrezione, e attuare tutte queste cose per coloro che credono in lui (v. 29).

Prima però occorre che egli mostri la via e dia l'esempio, facendo vedere (con la passione e morte) che egli ama il Padre e opera come egli ha ordinato (v. 31).

b) *Tutti potranno seguire la stessa via, innestandosi a Gesù*

Egli è la *vera vite* (*Gv.* 15, 1).

Nell'Antico Testamento, Dio aveva più volte chiamato il suo popolo, la sua *vigna,* la sua *vite,* in cui avrebbero dovuto innestarsi tutti i popoli della terra, compiendo la promessa fatta ad Abramo: « Nella tua discendenza saranno benedette tutte le genti ».

Si vedano *Ger.* 2, 21; 5, 10; *Ez.* 15, 1-8; 17, 5-10; 19, 10-14; *Os.* 10, 1 ss.; *Sal.* 80, 79.

Ora Gesù fa comprendere che tutto questo si avvera propriamente in Lui: Egli è il fiore del popolo eletto, il figlio, la discendenza di Abramo (cfr. *Mt.* 1, 1 e *Gal.* 3, 16).

Egli è la *vera vite* in cui devono innestarsi tutte le genti.

In che modo?

— conservando, *nella fede,* la sua parola (v. 7);
— osservando, *nella carità,* i comandamenti di Dio; Gesù ne dà il massimo esempio, fino a dare la vita (vv. 9-13);
— accettando di essere suoi testimoni di fronte al mondo, con l'aiuto dello Spirito Santo (vv. 14-27).

c) *Gesù acquisterà nei discepoli un nuovo modo di presenza per mezzo dello Spirito Santo*

Finora Gesù è vissuto coi discepoli, ma è stato un modo di convivenza umana, anche se contrassegnato da miracoli e prodigi. Sovente non lo avevano compreso, nè seguito in tutte le cose.

L'umanità di Gesù celava ai loro occhi il mistero della sua personalità divina.

Ora è bene che « egli se ne vada », che abbandoni il modo di presenza che ha tenuto finora. Gesù li lascerà, morirà, ma una volta risorto e glorificato, con tutti i poteri ricevuti dal Padre, egli acquisterà un nuovo modo di presenza nei suoi discepoli. Sarà una presenza interiore, efficacissima, per mezzo dello Spirito Santo (*Gv.* 16, 1-7).

Egli farà loro capire:

— che tutto il mondo ha bisogno di conversione;
— che solo Gesù è il giusto da cui tutti possono ricevere la salvezza;
— che tutti quelli che non si uniscono a Lui e rimangono sotto il dominio di Satana, sono già giudicati (vv. 8-12).

Lo Spirito Santo li aiuterà a comprendere con chiarezza tutto il piano di Dio e ad esserne testimoni.

I discepoli rispondono alle parole di Gesù con un atto di piena fede: « Ora conosciamo che sai tutto e non hai bisogno che alcuno ti interroghi, e per questo crediamo che sei uscito da Dio! » (v. 30).

2. Con una bellissima preghiera sacerdotale, Gesù offre il suo sacrificio al Padre, e lo prega di estenderne i frutti a tutti i fedeli

« La liturgia dell'ultima cena trova la sua espressione centrale nella preghiera sacerdotale. Essa è di una bellezza e maestà impressionante. Essa innesta gli anni della vita terrena di Gesù nell'eternità, da cui egli viene e in cui sta per rientrare ».

L'accenno al sacrificio è esplicito al v. 19: « *Per essi io consacro me stesso...* ».

Gesù prega per ottenere dal Padre i frutti di questo sacrificio.

Egli chiede:

— la propria glorificazione (risurrezione e pieni poteri), perchè solo dopo di essa Egli potrà dare la « vita eterna » a tutti gli uomini (*Gv.* 17, 1-5);
— la salvezza dei suoi discepoli (v. 6-19);
— la salvezza di tutti coloro che crederanno; Gesù ha pregato per ciascuno di noi! (vv. 20-26): « Padre, coloro che tu mi hai donato, io voglio che dove sono io sian anch'essi presso di me » (v. 24).

3. Gesù compie liberamente il suo sacrificio

Si potrà leggere, come una meditazione, il racconto di uno dei Sinottici o di S. Giovanni (o una narrazione unificata, come quella della *Bibbia per la Gioventù*), facendo notare solo alcuni particolari.

a) *L'arresto*

I capi giudei non lo volevano di festa « perchè non ci fosse tumulto nel popolo » (*Mt.* 26, 5; *Mc.* 14, 2). Giuda cerca il « tempo opportuno per consegnarlo » (*Mt.* 26, 16; *Mc.* 14, 11).

Gesù invece sa già il tempo preciso: sarà proprio nelle feste pasquali (*Mt.* 26, 2).

L'iniziativa non è di Giuda o dei nemici del Signore: Gesù non è solo la vittima in questo sacrificio, ma anche il *sacerdote*. Egli va deliberatamente incontro alla morte. Lo si vede chiaro anche nella scena dell'arresto:

— è Gesù che si muove per primo: « Alzatevi, andiamo! » (*Mt.* 26, 46; *Mc.* 14, 42);

— è lui che si consegna, non vuole che lo difendano (*Mt.* 26, 52-53; *Lc.* 22, 51), e chiede che si lascino andare i discepoli (*Gv.* 18, 8);

— le guardie cadono a terra tramortite (*Gv.* 18, 6). Gesù potrebbe andarsene libero, come ha fatto altre volte. Invece si lascia catturare. Vuole adempiere in tutto alle Sacre Scritture (*Mt.* 26, 55-56).

b) *Il duplice processo di fronte al Gran Consiglio (Sinedrio)*

Il processo ha luogo nel palazzo di Caifa (cfr. pianta di Gerusalemme a p. 9), prima nella notte, poi, con maggior numero di presenti, all'alba (*Mc.* 15, 1; *Lc.* 22, 66).

Gesù non risponde alle diverse accuse, che sono false. Però ci dà chiaramente e solennemente l'ultima e più grande testimonianza su di sè e sulla sua missione. Pietro rinnegherà tutto poco dopo, dimenticandosi della splendida confessione che aveva fatto a Cesarea di Filippo sulla divinità di Gesù.

Gesù stesso invece è pronto a morire per la verità:

— *Ti scongiuro per il Dio vivente, di dirci se tu sei il Cristo, il Figlio di Dio!*

— *Tu l'hai detto!*

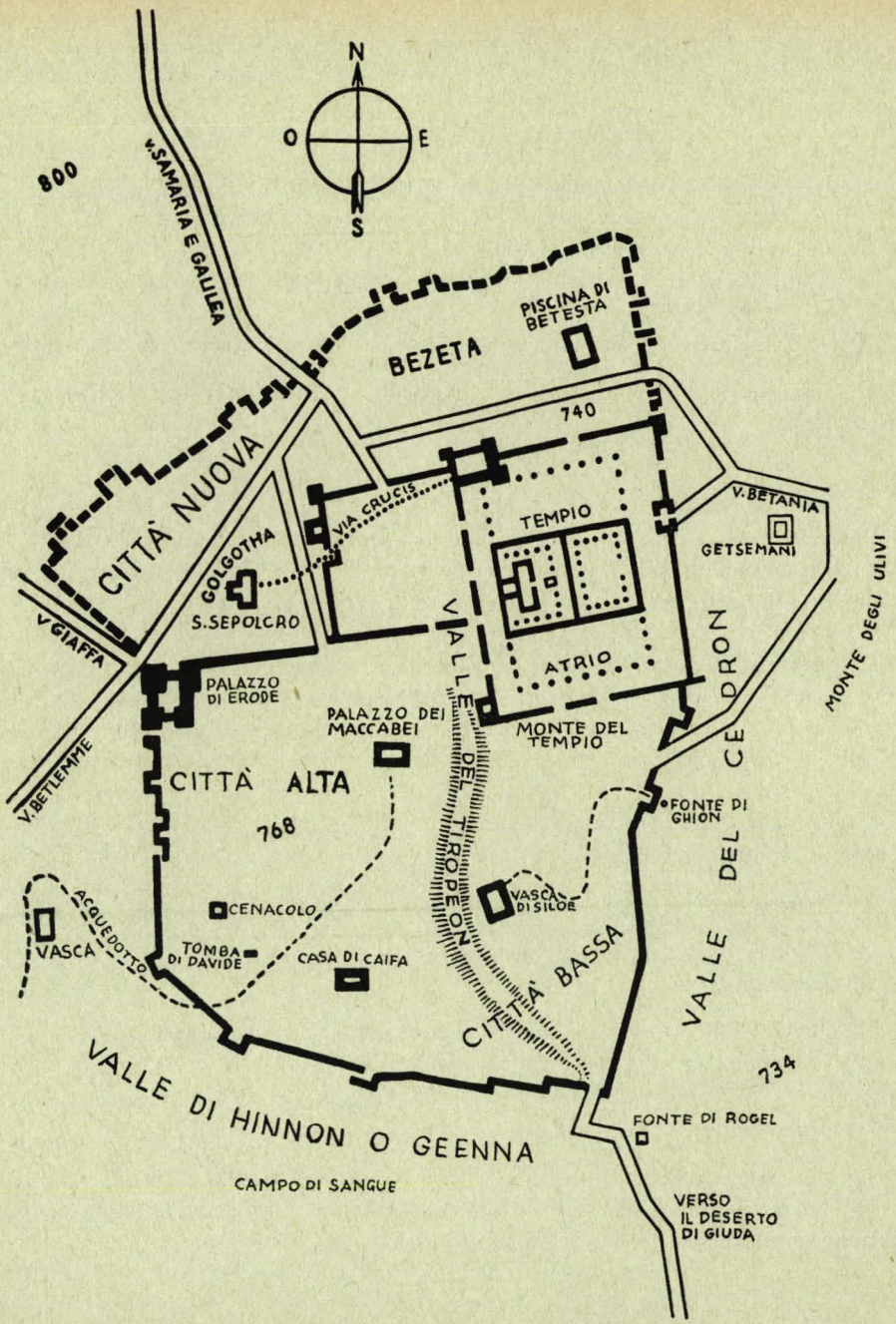
Per questo lo condannano a morte.

c) *Gesù davanti a Pilato*

La condanna doveva essere convalidata dal governatore romano. Era una formalità. In questo caso invece assurge ad avvenimento di importanza mondiale.

Gesù è condannato insieme dalle autorità giudaiche e da quelle romane. Le prime rappresentavano le più alte autorità religiose, le seconde la più grande potenza politica di tutta la terra.

Il mondo giudaico e il mondo pagano si uniscono nel condannare il Salvatore, a nome di tutta l'umanità.



Gerusalemme al tempo di Gesù

Proprio in questa occasione si svelano tutti gli abissi della natura umana, bisognosa di redenzione (cfr. *Ep. ai Romani*: tutti hanno peccato, giudei e pagani):

— il popolo eletto non riconosce colui che attende da secoli; anzi la folla chiede che sia crocifisso e che il suo sangue cada su di loro e sui loro figli;

— la giustizia romana non trova che rappresentanti indegni, come un Pilato e un Erode (flagellazione di un innocente, scambio con Barabba, viltà e corruzione);

— la soldataglia infierisce con brutalità su di un condannato inerme e che non ha colpa alcuna;

— un discepolo tradisce il maestro e si uccide; Pietro lo rinnega; gli altri fuggono.

Gli uomini avevano bisogno di Cristo Re e Sacerdote! (cfr. *Prefazio di Cristo Re*).

d) *Crocifissione e morte*

Tutto si svolge come in una grande e solenne liturgia. Anche Pilato fa la sua parte, senza volerlo, quando scrive come motivo della condanna: Gesù Nazareno, Re dei Giudei.

I Gran Sacerdoti e il popolo sono presenti.

La morte di Gesù è un sacrificio cultuale, e si svolge come una preghiera: Gesù recita il *Salmo* 21: *Dio mio, Dio mio, perchè mi hai abbandonato?* cfr. a p. 14), perdona ai crocifissori, prega il Padre, concede il paradiso al buon ladrone, ci dà Maria come madre, fa l'estrema offerta: « Nelle tue mani raccomando lo spirito mio ».

Nello stesso momento la terra trema, il sole si oscura, il velo del tempio si squarcia, i morti risorgono.

Per nostra consolazione e incoraggiamento, possiamo notare che un piccolo gruppo di fedeli è rimasto ai piedi della croce: Maria, Giovanni, le pie donne.

e) *Sepoltura di Gesù*

Il sabato, Cristo si riposa dopo aver compiuto la nuova creazione (la redenzione) e si prepara alla risurrezione nella gloria.

f) *La risurrezione*

La domenica mattina comincia la nuova era del mondo. Cristo, attraverso la sofferenza, è giunto alla gloria (l'Ascensione non sarà che un segno visibile di quanto in questo giorno è già avvenuto).

Gesù ha liberato l'umanità dal peccato (« non c'è più condana per chi è in

Cristo Gesù ») e un giorno la libererà interamente dalla morte e da ogni male.

Il trionfo di Gesù su Satana prosegue nei pieni poteri che egli dà ai discepoli, proprio nel giorno di Pasqua, per rimettere i peccati.

In Cristo tutti, attraverso la sofferenza, potranno giungere alla gloria.

Nel nuovo mondo non è ancora bandita la sofferenza, ma essa stessa diventa sorgente di redenzione e di gloria.

Questo era tutto il senso delle Scritture che gli apostoli e i discepoli non erano finora riusciti a capire (*Gv.* 20, 9).

Gesù risorto lo spiega (*leggere il cap. 24 di S. Luca*):

— *alle pie donne:*

Gli angeli dicono loro: « Ricordatevi in qual modo vi parlò mentre era ancora in Galilea, quando andava dicendo: "È necessario che il Figlio dell'uomo sia dato nelle mani dei peccatori, che sia crocifisso e il terzo giorno risorga" » (*Lc.* 24, 6);

— *ai discepoli di Emmaus:*

Gesù li rimprovera: « O uomini senza intelligenza! Com'è lento il vostro cuore a credere a tutto ciò che i profeti hanno annunziato! Non doveva il Cristo patire tutto questo e così entrare nella sua gloria? ». E allora cominciò da Mosè e da tutti i profeti e spiegò loro quello che nelle Scritture era scritto intorno a lui (*Lc.* 24, 25-27);

— *agli apostoli:*

Nell'apparizione della sera di Pasqua, Gesù disse loro: « Era proprio questo quanto io vi andavo dicendo, quando ero ancora con voi: Bisogna che s'adempia tutto quello che è stato scritto di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi ». Allora aprì la loro mente, perchè comprendessero le Scritture, e disse loro: « Così sta scritto, che il Cristo avrebbe sofferto e sarebbe risuscitato dai morti il terzo giorno, e che in suo nome sarebbe predicata la penitenza e la remissione dei peccati a tutte le nazioni, cominciando da Gerusalemme. Voi siete i testimoni di tutte queste cose » (*Lc.* 24, 44-48).

Siamo quindi « uomini senza intelligenza » e « cuori lenti a credere » quando ci lamentiamo per le sofferenze e le tribolazioni della vita, dimenticando che, unite alla passione di Gesù, esse « operano la nostra salvezza ».

BIBLIOGRAFIA

J. GAILLARD, **Le solennità pasquali,** Ed. Paoline, 1962.

F. X. DURRWELL, **La risurrezione di Gesù mistero di salvezza,** Ed. Paoline, 1962.

La via seguita da Gesù deve essere percorsa da ogni cristiano

Punto di partenza

Abbiamo meditato, nel nostro studio della vita di Gesù, come Egli, dovunque passi, faccia risorgere. I grandi fatti della sua vita: insegnamento, miracoli, chiamata a raccolta degli uomini, sono fatti di risurrezione.

Nel dramma conclusivo della sua vita, egli passa per la morte stessa, e vi lascia un germe di risurrezione.

Questo suo passaggio attraverso la morte (è solo *un passaggio, una pasqua,* perchè egli passa oltre, ad un nuovo meraviglioso inizio di vita) *è il fatto centrale di tutta la nostra salvezza.*

Esso abolisce tutti i mezzi ufficiali di salvezza dell'Antico Testamento (circoncisione, aggregazione al popolo eletto, legge mosaica in quanto tale) e ne instaura uno nuovo, valido per tutti gli uomini di tutti i tempi: *l'unione a Cristo morto e risorto attraverso i sacramenti e la fede.* È quanto S. Paolo ha approfondito nella sua *Lettera ai Romani,* e che aveva già in parte svolto in quella *ai Galati.*

1. Tutti gli uomini hanno peccato e hanno bisogno di redenzione

— *Rom.* 1, 18-25: colpe dei pagani.
— *Rom.* 2, 17-24: colpe dei giudei.
— *Rom.* 3, 9-20: tutti, pagani e giudei, sono peccatori.

2. Per tutti però si apre una via di salvezza in Gesù Cristo

— *Rom.* 3, 21-31: per la fede nel sangue del Cristo, noi otteniamo il perdono dei peccati e ritorniamo amici di Dio (= giustificati).
— *Rom.* 4, 1-25: per la fede fu giustificato Abramo, e anche noi saremo giustificati « per la fede in Colui che ha risuscitato dai morti Gesù nostro Signore, il quale fu sacrificato per i nostri peccati e fu risuscitato per la nostra giustificazione ».

3. Accettando il piano divino di salvezza in Gesù Cristo, noi ci uniamo a lui e viviamo della sua vita

— *Rom.* 5, 1-21: come abbiamo tutti partecipato della colpa di Adamo, così ora partecipiamo alla salvezza che ci viene da Cristo, nuovo capo dell'umanità.

Ad Adamo ci univa la discendenza naturale, a Cristo ci unisce la nostra libera adesione nella fede: « come per una sola colpa la condanna è venuta su tutti gli uomini, così per un solo atto di giustizia viene offerta a tutti gli uomini la giustificazione che dà la vita ».

— *Rom.* 6, 1-14: con la fede e il battesimo abbiamo seguito la stessa via di Gesù: siamo morti al mondo e al peccato e siamo risorti a una vita nuova.

4. Tutto ciò implica una nostra partecipazione alla morte e risurrezione di Cristo, operata dallo Spirito Santo

— *Rom.* 8, 9-17. Di fondamentale importanza è la conclusione del passo: il vers. 17: « Soffriamo con lui, saremo con lui un giorno conglorificati ».

— *Rom.* 8, 18-25. Tutta la creazione aspetta la glorificazione futura. Anch'essa ha dovuto passare attraverso la dissoluzione della morte e della corruzione.

5. Conclusioni per la nostra vita

Dobbiamo vivere la stessa vita di Cristo:

« Sono stato crocifisso per sempre con Cristo. Dunque non son più io che vivo, ma è Cristo che vive in me. E pur continuando a vivere nella carne, io ormai vivo (di una vita superiore) per la fede nel Figlio di Dio, il quale mi ha amato ed ha santificato se stesso per me » (*Gal.* 2, 19-20).

Come Cristo, dobbiamo soffrire e morire per partecipare alla redenzione dell'universo: questa è la risposta d'amore che Egli ci chiede.

Siamo chiamati a partecipare alla creazione del mondo nuovo, che Gesù verrà ad instaurare con la sua venuta finale.

Questo lo possiamo fare sia predicando e lavorando attivamente (come San Paolo, come Gesù nella vita pubblica) sia soffrendo e morendo (come hanno fatto Gesù e tutti i suoi veri seguaci).

« Quaggiù noi siamo nella fase terrena del Regno di Dio, e quindi in un corpo mortale, e in una creazione non ancora glorificata, membri di Cristo nella Chiesa militante.

Un giorno saremo nella fase celeste del Regno, perciò in un corpo spirituale e in una creazione glorificata, membra di Cristo nella Chiesa definitivamente vittoriosa.

Ma per questo bisognerà che noi partecipiamo alla morte di Cristo e alla sua risurrezione...

La Redenzione non sarà pienamente realizzata che il momento in cui tutta la Chiesa sarà passata per la morte e la risurrezione...

Non è nell'attuale stato che il Regno terrestre, il nostro corpo e tutta la creazione passeranno al secolo futuro: dovranno passare per la *dissoluzione* della morte e la *rinnovazione* della risurrezione.

Tutta la nostra vita può e deve essere un continuo sacrificio: vita di obbedienza per amore nella sofferenza.

E come il sacrificio del Calvario è stato il *compimento* del movente di tutta la vita di Gesù, così la nostra morte compie il movente della nostra vita: essa completa il nostro sacrificio.

Non dobbiamo considerare la morte come un accidente fisiologico, ma come la partecipazione al sacrificio redentore del mondo, offerto da Cristo » (Hasseveldt, *Il mistero della Chiesa,* Ed. Paoline).

Tutto questo è il compimento delle parole di Gesù: « Se il grano di frumento non muore... » e ci spiega sia l'ardore di un S. Paolo « sono pronto anche a morire a Gerusalemme... » che l'eroismo di milioni di martiri e di santi.

Dal Salmo 21

Mio Dio, mio Dio, perchè mi hai
[abbandonato?
Mio Dio, io chiamo nel giorno, e non
[rispondi?
nella notte, e non trovo che silenzio per me.

Eppure tu sei il Santo,
e siedi fra le lodi di Israele.
In te hanno confidato i nostri padri;
confidarono, e tu li hai liberati.

Ma io, verme, non uomo,
vergogna d'uomo, disprezzato dal popolo:
chi mi vede si beffa di me,
storce il labbro, scrolla la testa:
« Si è rivolto al Signore, lo liberi,
lo sollevi, perchè gli è caro ».

Sono stato versato come l'acqua;
sono disgiunte tutte le mie ossa;
il mio cuore è ridotto come cera,
in mezzo alle mie viscere si strugge;
è secca come un coccio la mia gola,
la mia lingua si attacca alle mie fauci.

Hanno scavato le mie mani e i miei piedi,
posso contare tutte le mie ossa.
Mi han ridotto a polvere di morte
e mi stanno a guardare soddisfatti:
si dividono i miei indumenti,
la mia tunica tirano a sorte.

Ma tu non stare lontano, Signore!
Mia forza, vieni presto in mio aiuto!
Si narrerà del Signore alle età che verranno,
annunceranno la sua giustizia al popolo che
[nascerà:
così ha fatto il Signore.



La nostra partecipazione al sacrificio di Gesù nella S. Messa

Tra l'una e l'altra delle nostre Messe è trascorso un certo periodo di vita, un certo numero di gioie e di pene ci sono state inviate. Queste gioie e pene e questa parte della nostra vita vengono di nuovo simboleggiate nel pane e nel vino della Messa seguente. Al momento della Consacrazione, con la loro trasformazione nel Cristo, costituiscono la parte di Redenzione che egli ci propone e attende da noi.

Così, di Messa in Messa, il mondo cammina verso il completamento della sua Redenzione, verso il fine della sua salvezza, verso la sua Fine. La Fine del mondo è la sua meta, e la fine del mondo si realizzerà il giorno in cui con l'ultima Messa dell'ultimo sacerdote, nell'ultimo giorno, il mondo avrà compiuto ciò che manca alla passione di Cristo.

In questo giorno il Corpo del Cristo sarà completo, « tutti insieme », come dice S. Paolo, saremo pervenuti « all'unità nella Fede e nella conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, alla statura stessa che conviene alla pienezza di Cristo » (*Ef.* 4, 13).

Al ritmo di 4 per secondo, di 300.000 al giorno, il sacrificio della Messa realizza, a poco a poco, il sacrificio offerto una volta per tutte sul calvario.

Attraverso la Messa celebrata di continuo, la grande preghiera sacerdotale del Cristo porta il suo frutto, e la grazia del Calvario ci viene comunicata. Ora comprendiamo meglio come essa diviene una realtà:

« *Padre, l'ora è venuta, glorifica il tuo Figliuolo affinchè il tuo Figliuolo glorifichi te. ... affinchè dia la vita eterna a tutti coloro che tu gli hai dato. ... Conserva nel tuo nome coloro che tu mi hai dato, affinchè siano uno come siamo noi. ... Santificali nella Verità ... Siano tutti uno. ... Io voglio che dove sono io siano anch'essi con me...* » (*Gv.* 17).

Ogni Messa fa dunque progredire l'unificazione del mondo in Cristo.

Possiamo riferire al momento che segue la Consacrazione quanto la liturgia ci ha insegnato circa l'offertorio.

È proprio a questo punto stesso che acquista il suo valore tutto quanto abbiamo radunato utilizzando il simbolismo dell'offerta. L'offerta dell'intera creazione con l'uomo al centro non si relizza se non nel Cristo presente, il quale la riunisce effettivamente.

La liturgia era venuta lentamente istruendoci proprio per prepararci a questa contemplazione.

Per fare il punto riassumiamo un'ultima volta questo « mistero di fede » che abbiamo esplorato:

Alla Messa si tratta di una morte reale: la morte del Cristo capo della Chiesa e testa di quel corpo misterioso che sant'Agostino chiamerà perciò « Corpo Mistico », e la morte dei membri del Cristo che siamo noi.

La morte del Cristo, testa del Corpo Mistico, è nuovamente presentata e continuata attraverso la morte dei suoi membri.

Morte fisica per tutti coloro che, giornalmente, compaiono al tribunale di Dio, i quali offrono questo loro sacrificio o sono offerti da coloro che pregano.

Morte tutta interiore, quotidiana, per tutti coloro che, ogni giorno, mediante la Messa entrano nella Redenzione, accettando ed offrendo i propri sforzi e le proprie vite, le sofferenze e le pene, le lotte e le abdicazioni, le sconfitte e le vittorie.

*

Il nuovo della Messa sta perciò nella rinnovata presentazione della morte del Cristo, alla quale si unisce l'immolazione progressiva dei membri del Cristo, che realizzano il Sacrificio della Croce fino a che il Cristo abbia raggiunto la statura « d'uomo perfetto ».

C'è scambio più sconvolgente?

Amore più bello?

Amore che si esprime nella fede, senza dubbio!

E questa espressione, evidentemente, non ne sopprime il mistero!

Rendiamo gloria alla misericordiosa delicatezza di Dio che condiscende a parlare il nostro linguaggio e lega la sua grazia a dei segni:

Al punto di partenza, pane e vino che Dio dà all'uomo; pane e vino che l'uomo reca, richiamando così il pasto, che raccoglie gli uomini.

Questo pane e questo vino cambiati dal sacerdote nel Corpo e nel Sangue di Cristo, sono i segni del suo Sacrificio che oggi viene così commemorato e realmente compiuto.

Questo sacrificio del Capo che viene commemorato, è esso stesso il segno efficace del Sacrificio delle Membra. Per essi si realizza l'unità del Corpo Mistico.

Mistero, senza dubbio!

Ma mistero che dà ai nostri segni tutto il loro significato!

Notte profonda, certo!

Ma frangia d'argento di una nube oscura, la cui luce basta a rivelare il sole invisibile!

(Da HAMON, *L'amore più grande del mondo*, L. D. C.)